ITINERARI e luoghi

Mensile tascabile di turismo consapevole

Mensile - Anno 31 - N° 315 - Novembre 2023 - Spedizione Posta Premium Press LOMBARDIA/00846/04.2020CONV - prima immissione: 18/10/2023 - € 5,00

MAROCCO
Alto Atlante Erg Chebbi

SICILIA
Isole Egadi
TRENTINO ALTO ADIGE
Dolomiti
PIEMONTE
Valle Maira
EMILIA ROMAGNA
Rimini
CAMPANIA
Via Silente
AUSTRIA
Salisburgo
SPAGNA
Castiglila

30315
9 771123 673006

I FEEL
SLOVENIA
SLOVENIA.
LA SERENITÀ
A MODO MIO.
#ifeelsLOVEnia
#myway
www.slovenia.info

La sera dell'8 settembre un terremoto di magnitudo 6.8 ha travolto la regione di Marrakech-Safi, devastando l'intero Paese. Tante, troppe le immagini che ci sono arrivate di macerie, vittime, feriti, edifici sbriciolati, disperazione e paura. Noi di Itinerari e luoghi crediamo che viaggiare consapevolmente voglia soprattutto dire rispettare e avere a cuore i territori e le persone che li abitano. Così, nel nostro piccolo, abbiamo voluto supportare il **Marocco** con gli strumenti che abbiamo a disposizione - le parole, le immagini - raccontandone la sua bellezza. Ecco la copertina dedicata all'**Alto Atlante** e il deserto **Erg Chebbi**, e il reportage della nostra Anna Luciani, che con occhio attento e profondo ci guida tra le meraviglie di questa terra e la forza dei suoi abitanti. Ci stringiamo al popolo marocchino e auguriamo a voi lettori di poter presto o poi partire alla sua scoperta.

Tre le proposte italiane in questo numero. Dedicato agli amanti dei colori caldi e avvolgenti dell'autunno, il racconto della coppia Franco Voglino e Annalisa Porporato ci porta tra le borgate e i boschi della **Valle Maira**, nel cuore della piccola Occitania, con passeggiate rilassanti per ammirare il foliage. Dalle meraviglie della natura passiamo a quelle urbane: Romina Villa ci svela i segreti e la ricchezza culturale di **Rimini**, città protagonista di un forte rinnovamento all'insegna della sostenibilità ambientale e della valorizzazione del patrimonio monumentale, promotrice di un turismo slow ed esperienziale, 365 giorni l'anno. Veronica Rizzoli, in sella alla bicicletta, invece è andata a esplorare la **Via Silente**, itinerario cicloturistico nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. E pedalando in quest'area interamente protetta, tra boschi secolari, alture, tratti costieri e incantevoli borghi contadini, ci si accorge che "il silenzio non è assenza di suono, ma qualità di ascolto".

In questo numero iniziamo anche a vivere le prime atmosfere natalizie. È Paolo Simoncelli a guidarci tra i caffè storici, le botteghe artigiane, i mercatini di Natale e krampus demoniaci di **Salisburgo** nei giorni dell'Avvento, quando la città di Mozart si veste di magia. Dall'**Austria** ci spostiamo verso ovest fino ad arrivare in **Spagna**; e con le parole di Matteo Ferzini ci avventuriamo in un affascinante viaggio nel tempo in **Castiglia**, terra di maestose cattedrali, leggende, armi e incontri tra culture. Salamanca, Segovia e Toledo sono i tre centri urbani di questa fiera regione che scopriremo a piedi.

Per la rubrica "Un passo alla volta", Marika Ciaccia ci racconta tre suggestive escursioni nel cuore delle **Dolomiti**, per ritrovare il profondo legame uomo-natura. Con Erica Balduzzi, per la rubrica "Entroterre", approdiamo infine alle **Isole Egadi**, alla scoperta di Levanzo e Marettimo, due piccole perle dalla forte identità, in bilico tra mito e realtà.

Buona lettura a tutti voi!

Giulia Viganò

Erg Chebbi, Marocco. ©Anna Luciani

HANNO COLLABORATO

Romina Villa

Quando giunge il momento di fare una *fuitina* per ricaricare le pile, scappo sempre in Romagna. Ogni stagione è buona, ma preferisco andarci quando l'attività balneare è a riposo. Ogni volta che ci vado, so che tra gli amici e le amiche del posto ci sarà sempre qualcuno che mi presenterà una persona. E così, il serpentone delle amicizie si allunga. Con il tempo, sulla mia cartina geografica immaginaria, ho messo le bandierine su tante località, dove so che troverò sempre uno di loro con cui condividere le gioie della tavola, l'attività preferita dei romagnoli. Così facendo, ho scoperto che la Romagna non è solo la riviera. Rimini mi ha lasciato a bocca aperta la prima volta. Come tanti, non immaginavo cosa nascondeva dietro il mare, poi negli anni l'ho vista cambiare e oggi mi piace ciò che vedo. Anche se vi ho fornito degli itinerari, vi do un consiglio: trovate il tempo per perdervi e Rimini vi ricompenserà!

Marika Ciaccia

Durante la mia vacanza in Alto Adige mi sono trovata a vivere l'esperienza di forest bathing ed è stata emozionante! Ho camminato lentamente a piedi nudi nel bosco di conifere, ho raccolto funghi e incontrato animali selvatici, ho respirato aria pura e mi sono sentita parte della natura circostante. Un vero toccasana! Camminavo lentamente, come mio solito fare... a fine percorso, com'è ovvio, mi sono ritrovata un grande strato di resina sotto le piante dei piedi che, nonostante innumerevoli grattate sotto la doccia, ci ha messo del tempo ad andare via del tutto.

Veronica Rizzoli

Nala è stato il primo cane ad affrontare la Via Silente in bicicletta. Quando affrontammo il percorso cicloturistico ideato da Simona correva l'autunno del 2017 e ancora in pochi si erano avventurati nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni in bicicletta. Nala era entrata da pochi mesi nelle nostre vite, ma si stava già abituando a viaggiare in bici (lei nel carrellino!) con noi. La Via Silente fu un ottimo banco di prova per il nostro stile di viaggio con la nuova cucciola in famiglia e Simona decise di premiare Nala con un attestato.

Matteo Ferzini

Chi non ha mai fantasticato di battaglie in lucide armature, avventure, principesse e intrighi di palazzo? Per chi è appassionato di storia e di leggende, il Medioevo rappresenta uno scrigno di suggestioni, fascino, ma anche contraddizioni e non di rado tremende banalizzazioni da "età oscura" e fake news. Lo stesso in fondo vale per la Spagna: questo è stato il mio primo giro in terra di Castiglia e ho dovuto archiviare all'istante qualsiasi stereotipo spagnoleggiante che portassi con me. Dopo chilometri di passi tra palazzi e cattedrali, osservando il tramonto su Toledo dall'alto della "Pietra del re moro" ho avuto l'impressione di aver appena scalfito la superficie di un vasto mosaico umano di culture, religioni e contrasti che parte duemila anni fa e arriva, con le stesse forze e contraddizioni, fino a oggi.

Franco Voglino e Annalisa Porporato

Camminare sullo sperone di roccia sospeso chiamato Fremo Cuncunà, nel comune di Elva, a poche decine di metri dall'omonima cappella circolare, significa sentire tutta l'energia di una vallata antica dalle origini occitane e sembra quasi di toccare la parete est del Monte Chersogno, citato anche nel celebre film *Il vento fa il suo giro*, ambientato in questa meravigliosa vallata. Siamo immersi in questi pensieri quando sentiamo un rumore e con nostro grande stupore scorgiamo un paio di caprioli al di sotto dello sperone roccioso. La meraviglia è completa! La macchina fotografica? Naturalmente dentro lo zaino, abbandonato per comodità sulle rocce di fianco allo sperone roccioso...

Anna Luciani

"Cosa ci sarà mai da vedere nel deserto" mi hanno chiesto più persone davanti al mio entusiasmo solo immaginando questo viaggio. "Il giallo della terra, poco fuori la città, l'azzurro dell'acqua dei fiumi che attraversano le vallate, il verde scintillante delle oasi che di quell'acqua si nutrono. Il marrone scuro dei letti assetati. Il rosso delle rocce e l'arancione del mare di sabbia che ondeggia sotto le zampe morbide dei dromedari. Il nero profondo del cielo, pieno di stelle e la vita di tutte quelle persone che attorno al deserto hanno creato avamposti di rara bellezza". Ho risposto io. Questo è stato il primo viaggio che ho fatto con mio fratello, un'avventura condivisa con una delle persone più importanti della mia vita.

Paolo Simoncelli

Si dice che durante la composizione del *Flauto Magico*, a Vienna, Mozart ebbe una sorta di crisi creativa. Non arrivava l'ispirazione. E allora Emanuel Schikaneder, librettista e direttore del teatro, lo chiuse a chiave nella Casina del Flauto Magico. "Sbrigati", gli disse, "ho già fissato la data della prima". Nel 1873, dal giardino del teatro viennese, la casina fu traslocata a Salisburgo. Poi dopo varie peregrinazioni, finì nel cortile della residenza Mozart. E qui ancora si trova. I restauri infiniti dovrebbero essere a buon punto.

Erica Balduzzi

Nelle nostre peregrinazioni mediterranee, abbiamo incontrato prima Levanzo di Marettimo. Cercavamo un'isola tranquilla per una vacanza rilassante: abbiamo scoperto un'isola da esplorare palmo a palmo, e la cui bellezza era custodita anche nell'entroterra. Da Levanzo, ogni sera il sole tramontava sulla sagoma di Marettimo: e così, l'anno successivo siamo andati a esplorare anche lei. È stato amore a prima vista: non tanto per il mare, perché ad aprile sarebbe stato difficile goderselo, quanto per i suoi sentieri, i suoi panorami dirupati, la sua asprezza da conquistare.

ITINERARI e luoghi

www.itinerarieluoghi.it

@itinerarieluoghi Itinerari e luoghi

DIRETTORE RESPONSABILE
Daniele Cafieri
danielecafieri@editorialecec.com

COORDINAMENTO REDAZIONALE
Giulia Viganò
g.vigano@editorialecec.com

GRAFICA
Roberto De Natale
robertodenatale@editorialecec.com

SOCIAL MEDIA MANAGER
Mattia Vallarella
m.vallarella@editorialecec.com

HANNO COLLABORATO
Erica Balduzzi, Marika Ciaccia, Raffaella Cisternino, Ugo Cisternino, Leonardo Corradini, Matteo Ferzini, Anna Luciani, Annalisa Porporato, Veronica Rizzoli, Paolo Simoncelli, Giulia Viganò, Romina Villa, Franco Voglino

CARTOGRAFIA
Simone Marone
geocarte.it

PUBBLICITÀ e MARKETING
Segreteria Commerciale
Emanuela Boni - e.boni@editorialecec.com - tel. 02.90481153
Capo Testata
Ugo Cisternino - ugocisternino@editorialecec.com
tel. 02.90481142 - cell. 335.6354731
Raffaella Cisternino - r.cisternino@editorialecec.com
tel. 02.90481132 - cell. 349.6499575

STAMPA:
VELA WEB Srl, Via Copernico, 8
20082 Binasco (MI)

DISTRIBUZIONE:
PIERONI DISTRIBUZIONE srl
Via C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano

EDITORE
Editoriale C&C srl
via Molise 3 - Locate di Triulzi (Milano)
info@editorialecec.com
Indirizzo pec: editorialecec@pcert.it

Direttore generale - Sergio Cariati
Direttore digital & IT - Manuel Infanti
Controllo produzione - Michela Clerici m.clerici@editorialecec.com

ABBONAMENTI E ARRETRATI
Per informazioni: shop@editorialecec.com
Tel.+39 02.9048111
da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 13.00.

Questa testata è associata a USPI Unione Stampa Periodica Italiana

ITINERARI e luoghi è una pubblicazione registrata
al Tribunale di Milano N° 48 del 25/1/92 - ISSN 1123-6736
Iscritto al ROC con il n. 20652

Testi e foto non richiesti non vengono restituiti

SOMMARIO

novembre 2023 **n° 315**

LEGENDA ICONE ITINERARI

- A piedi
- Trekking
- In bici
- In mountain bike
- In moto
- In auto
- In camper
- Binocolo consigliato
- Feste popolari
- Borgo
- Alpinismo
- In barca
- In battello
- In canoa
- A cavallo
- Ferryboat
- Da 4 a 6 anni
- Da 6 a 9 anni
- Da 9 a 12 anni
- Fuoristrada
- Ciaspole
- In slittino
- In treno
- Barca a vela
- Sci
- Artigianato
- Snorkeling
- Funivia
- In gommone
- Slitta con cani
- Speleologo
- Surf
- In tenda
- Terme
- Immersione
- Rifugio
- Vigneti
- Windsurf
- Parapendio
- Disabili
- Gastronomia

In copertina:
Ceramiche di Tamegroute, Marocco.

(foto di Anna Luciani)

Rubriche

ITINERARI INTERVISTE 6
Vologratis

ITINERARI PERCORSI 14
L'inverno magico di Lana in Alto Adige

Isole sacre 20

Sicilia Isole Egadi

Rigenerarsi nella natura 26

Trentino Alto Adige Dolomiti

SOMMARIO

Foliage occitano **34**

Piemonte Valle Maira

La città che non ti aspetti **44**

Emilia Romagna Rimini

Il Cilento a due ruote **62**

Campania Via Silente

Saudade salisburghese **76**

Austria Salisburgo

Nel cuore del Regno **92**

Spagna Castiglia

Dove vai quando vai nel deserto **110**

Marocco Alto Altante Erg Chebbi

di Anna Luciani

Vologratis

"Viaggiare di più, spendendo di meno"

Andrea Petroni può essere considerato uno dei primissimi travel blogger e uno dei più importanti travel content creator italiani. Il suo blog www.vologratis.org, creato nel 2009, è oggi uno dei più influenti in Italia e non solo. Insieme a Valentina Venanzi, sua moglie, Gastone (il loro cane) e ora insieme ai loro due bambini, girano il mondo e l'Italia condividendo, con la loro numerosissima community, guide, tutorial, diari di viaggio, oltre a selezionare le migliori offerte di viaggio low cost, sconti e concorsi a tema travel. Il loro motto è "viaggiare di più, spendendo di meno".

Ciao Andrea, tu sei uno dei pionieri del web a tema viaggi. Il vostro blog è online dal 2009. Ci racconti com'è iniziata la tua vita da travel blogger?

La mia vita da travel blogger è iniziata per caso, nel 2009, nel momento di massima espansione delle compagnie aeree low cost. In quel periodo, grazie alle promozioni di Ryanair, che offriva biglietti a un centesimo, ho iniziato a viaggiare tantissimo. Ricordo che mi collegavo all'una di notte per fare incetta del maggior numero di biglietti in promozione. In questo modo insieme a Valentina abbiamo girato tutta Europa praticamente gratis. Fin da subito parenti e amici hanno iniziato a chiedere di essere informati su promozioni, sconti, ma anche su consigli di viaggio. Erano curiosi di sapere come facessi a partire spendendo così poco, ma anche come mi organizzassi, cosa avessi visto, dove avessi mangiato e dormito. Ai tempi non esistevano le app di messaggistica che ci sono oggi, quindi mi sono ingegnato per trovare una sorta di bacheca virtuale in modo da poter informare tutti con un semplice "clic". Navigando un po' in rete ho scoperto la possibilità di aprire un blog di viaggi abbastanza facilmente e così ho fatto, e dal momento che serviva un nome e io all'epoca volavo letteralmente gratis ho pensato di chiamare il mio blog "Volo Gratis".

Il blog è nato dalla voglia di aiutare e informare altri viaggiatori come me a viaggiare di più spendendo di meno. Inizialmente era una passione che portavo avanti insieme al mio lavoro presso un istituto finanziario. Nel 2015 però la società presso cui lavoravo ha deciso di chiudere licenziando tutti i dipendenti e mi sono trovato senza lavoro. All'epoca il blog era già molto conosciuto anche perché parallelamente avevo uno spazio su M2O radio, un'emittente radiofonica molto seguita, dove conducevo un programma di viaggio. Messo alle strette ho deciso di provare a trasformare la mia passione per i viaggi in un lavoro full time.

Che tipo di contenuti condividi sul blog e attraverso i social?

I contenuti del mio blog rispecchiano le informazioni che cerco io quando mi organizzo prima di partire per un viaggio. Non cerco la lettura di un'emozione, perché quella è soggettiva. Ognuno di noi la sente nel momento in cui vive il viaggio. Online sono alla ricerca di informazioni pratiche: cosa vedere, come muoversi, dove mangiare, testimonianze dirette di altri viaggiatori. Attraverso il blog e i diversi canali social su cui sono attivo cerco di veicolare questo tipo di informazioni. I contenuti, che condivido con grande immediatezza, sono comunque frutto di una profonda ricerca. In questi 15 anni di lavoro non ho mai avuto un piano editoriale. Mi sveglio la mattina e in base all'idea o alla notizia del momento decido di pubblicare abbastanza istintivamente. Chiaramente a questo istinto corrisponde un lavoro di grande approfondimento, dalla fonte ai contenuti.

Chi è un travel blogger? Qual è il suo lavoro? E qual è la competenza più importante per trasformare la passione in una professione?

Un travel blogger è un viaggiatore che condivide le sue avventure e i suoi viaggi su un blog. Oggi ha senso parlare di travel content creator, ovvero una persona che crea contenuti visual (video e fotografici) e testuali sul web, trasformando le proprie esperienze di viaggio in informazioni e guide da condividere con altri viaggiatori. Definizione all'interno della quale possono essere raggruppate una serie di figure professionali che si occupano di comunicazione in ambito travel attraverso il web e le diverse piattaforme oggi disponibili, tra cui blog, social (Facebook, Instagram, TikTok), YouTube.

La passione per i viaggi è fondamentale. È il punto di partenza. Chi, come me, ha iniziato questa professione nel 2010 circa, ha dovuto confrontarsi con un'evoluzione in termini di strumenti, di contenuti, di narrazione e linguaggio davvero radicale. Dal mio punto di vista, per poter fare bene questo lavoro, è necessario assecondare questi cambiamenti, adattandosi e, a volte, cercando di anticiparli provando a percorrere nuove strade senza paura. Io per esempio, durante la pandemia, ho cominciato ad utilizzare TikTok anche se, inizialmente, era considerato un'app solo per ragazzini. Nonostante questo mi ero accorto che su questa piattaforma riuscivo a trovare numerosi contenuti informativi, i più disparati, di ottimo livello. TikTok ha un approccio forse più amatoriale ma estremamente interessante, quindi ho pensato di provare a inserire anche i contenuti travel ricevendo grandi soddisfazioni. Credo sia importante essere presenti su queste app, ma ancor più utilizzarle come strumento per condividere contenuti di qualità, non fermandosi solo all'aspetto estetico della condivisione ma cercando di trasmettere quello che davvero rappresenta il viaggio. Per me: un momento di scambio, arricchimento, conoscenza, vissuto e raccontato con la massima semplicità, come se ne parlassi con un amico.

Oltre a essere un travel content creator sei anche uno scrittore: tre sono i libri che hai pubblicato. Il più noto è *Professione travel blogger e travel influencer. Trasforma la tua passione per i viaggi in un lavoro* oggi alla sua terza edizione. Quali sono tre consigli che ti senti di dare a chi vuole iniziare un blog di viaggio oggi?

Il primo consiglio è quello di nutrire una reale e profonda passione per i viaggi. Se non si è spinti da una fortissima motivazione, le difficoltà che si incontreranno lungo il percorso potrebbero portare ad abbandonarlo. Oltre alla passione per il viaggio serve anche la passione per la

condivisione del viaggio. Il secondo consiglio è farlo con umiltà. L'obiettivo non è viaggiare gratis, o diventare famoso e ricco. Il terzo consiglio è quello di studiare tantissimo, tenersi sempre aggiornati su tutti i cambiamenti che ci sono. Quando io ho iniziato c'erano solamente i blog e Facebook, poi è arrivato Twitter, poi Snapchat, Instagram, TikTok, e poi YouTube con la sua rivoluzione YouTube shorts. Per poter lavorare nel web bisogna necessariamente essere al passo coi tempi.

Per me quello del travel content creator è il lavoro più bello del mondo; spesso però non ci si rende conto dell'enorme mole di lavoro che sta dietro questa attività. Non si tratta solo di viaggiare, ma anche di documentare il viaggio scattando foto, editandole, facendo video e montandoli con linguaggi sempre accattivanti, approfondire, studiare, scrivere, condividere, con tempi spesso molto stretti. Tutto cercando una chiave di lettura personale e originale. È un lavoro che non cambierei con nessun altro, ma come ogni lavoro richiede impegno e sacrificio.

Come si guadagna come travel content creator?

Con il blog si guadagna come guadagnano i giornali e i quotidiani online, ovvero con i banner, che possono risultare antipatici nella lettura di un testo ma linfa vitale per magazine, editori e blogger sul web. Come creator/influencer invece i guadagni principali provengono dalle campagne di comunicazione che coinvolgono professionisti del settore in collaborazioni (spesso retribuite) per promuovere luoghi. Un aspetto molto importante per chi lavora sul web è la trasparenza nel dichiarare quando un viaggio è una collaborazione, pagato (adv, ad) o regalato (supplied, supplied by) aggiungendo gli appositi hastag. Esiste a tal proposito un regolamento che io seguo con attenzione. Inoltre scelgo le collaborazioni in modo coerente con quello che sono, con quelli che sono i miei contenuti, con quello che credo possa essere di interesse e utile per la mia community e per i viaggiatori che mi seguono.

ARMOND
MADE IN ITALY

ARMOND Srl - SCARPONI MADE IN ITALY
Via Nome di Maria 24 - Maser (TV)
Tel. 0423.925011 - www.armond.com

BORMIO 340 HV
Scarponi da Trekking

Modello della linea classica rinnovato nel look, ideale per vie di media difficoltà, caratterizzato da impermeabilità ed elevata resistenza all'abrasione.

Tomaia realizzata in in pellame con rifinitura in poliuretano con trattamento idrorepellente.
Forma ergonomica e suola Vibram New Winkler con inserto in poliuretano a doppia mescola pro ammortizzazione.
Grip importante con buona tenuta anche nei tracciati impegnativi.

GENUINE LEATHER
SympaTex
ARMOND
36-47

In ambito di promozione e valorizzazione turistica qual è il ruolo del travel blogger/influencer?

Quello che io faccio per promuovere e valorizzare i territori è condividere il mio viaggio raccontandolo e mostrandolo attraverso la mia esperienza diretta alle persone che mi seguono. In un Paese come il nostro, così ricco di realtà meravigliose vicinissime a casa propria ma spesso nascoste ai più, il semplice visitarle e raccontarle attraverso il web diventa un gesto di valorizzazione e promozione. Spesso si scelgono, come mete di viaggio, città o luoghi famosi, ignorando l'esistenza di altre alternative, meno conosciute ma altrettanto coinvolgenti. Lo scopo quindi è quello di far conoscere luoghi nuovi e anche nuove esperienze ad altri viaggiatori come noi, nel modo più spontaneo possibile. Proprio poche settimane fa ho fatto un viaggio promosso dall'ente del turismo polacco a Poznań. Della Polonia si conoscono Varsavia, Cracovia, ma aldilà di queste città le altre rimangono spesso nell'ombra. Io per primo, visitando Poznań, ho scoperto un luogo favoloso che non conoscevo, e lo stesso è stato per le persone che, attraverso le mie storie, sono venute a conoscenza di una città incredibilmente affascinante forse mai presa in considerazione prima come meta di un possibile viaggio.

Quali sono le caratteristiche che deve avere un articolo per il web per essere efficace e utile?

Un buon articolo deve innanzitutto rispondere alla SEO. L'articolo può essere bello e interessante, ma se non è ben posizionato rispetto alle ricerche di Google difficilmente sarà visualizzato e letto. Deve inoltre essere un mix perfetto tra informazione ed emozione. Deve riuscire a fare appassionare il lettore al luogo che si sta raccontando e al viaggio che si sta condividendo, ma deve dare anche delle informazioni pratiche e utili rispetto all'itinerario che potrà decidere di ripercorrere. Quello che faccio io, quando scrivo un articolo, è pormi delle domande come se fossi un viaggiatore "esterno", come se mi approcciarsi per la prima volta a quel luogo. A quel punto provo a rispondermi sulla base della mia esperienza.

Andrea, come scegli le destinazioni dei tuoi viaggi?

Ammetto che inizialmente Valentina e io sceglievamo le mete in base al costo del biglietto aereo: la nostra destinazione era quella che costava meno in assoluto. Quando trovavo biglietti a 1, 5 o 10 € non mi chiedevo neanche quale fosse la meta: li compravo e partivo. Questo ci ha permesso di conoscere tantissimi posti mai presi in considerazione prima e che mi sono piaciuti molto. Questo è anche un consiglio che spesso mi trovo a dare alle persone che mi seguono e che mi domandano come sia possibile viaggiare tanto. Ogni luogo che non conosciamo può rappresentare una meta affascinante e interessante. Partendo da questo presupposto, quando capitano occasioni di viaggio low cost per mete sconosciute vale la pena partire, nonostante non si tratti delle grandi capitali che tutti conosciamo, e soprattutto se l'alternativa è quella di non viaggiare affatto. Si fa una scrematura tra i biglietti che costano meno e si parte per la meta che ispira di più. È un modo anche per scoprire nuove destinazioni a cui non avremmo mai pensato. Tra l'altro l'Europa è piena di posti bellissimi. Oggi che sono cresciuto e ho già viaggiato tanto in Europa, la scelta della destinazione è un po' più mirata e si concentra perlopiù su luoghi particolari e nascosti.

Viaggio nel cassetto non ancora realizzato?
Non sono ancora stato né in Giappone, né in Australia, e mi piacerebbe molto.

Qual è la meta che ti ha stupito di più?
Ammetto che ce ne sono tante. Quella che più mi ha emozionato in assoluto è stata Cuba. Ultimamente mi ha piacevolmente sorpreso Marrakech: prima di partire non avevo grosse aspettative e invece mi è piaciuta tantissimo. Mi sono innamorato della Giordania e un'altra meta che mi ha particolarmente stupito è stata l'Islanda. Tanti anni fa ho fatto un bellissimo viaggio, sempre con Valentina, lungo la costa della Svezia alla scoperta dei piccoli paesini di pescatori. All'epoca leggevo tanti thriller svedesi, ero innamorato della scrittrice Camilla Läckberg, avevo deciso così che volevo visitare i luoghi in cui erano ambientati i suoi romanzi e si è rivelato un viaggio incredibile. Mauritius è un luogo che mi sento di consigliare: un ottimo compromesso tra chi ama il mare e chi ama fare escursioni. A dire il vero, mi innamoro di ogni luogo che visito, perché ogni viaggio lo faccio con lo spirito di un bambino il giorno di Natale davanti ai regalo.

Com'è nata la tua passione per i viaggi?
La mia passione per i viaggi è iniziata da piccolo. Sono nato alla fine degli anni '70, mamma casalinga, papà impiegato. Non potevamo permetterci di viaggiare in aereo. Però mio papà è sempre stato un appassionato di viaggi e ci spostavamo in auto. Il viaggio più esotico che abbiamo fatto è stato in Germania su una vecchia Fiat Tipo. La passione è nata così: vedendo mio papà che con grande entusiasmo e meticolosità preparava l'itinerario e l'auto per la traversata, e condividendo quei momenti, i chilometri, la scoperta, in serenità con la mia famiglia. Ho continuato a sognare con la trasmissione "Turisti per caso": mi chiedevo se mai sarei riuscito a visitare anch'io, un giorno, quei Paesi. Il primo aereo l'ho preso a 18 anni per andare a Praga in gita scolastica. In quell'occasione sono rimasto stregato dal volo e mi sono ripromesso che avrei continuato a viaggiare così. Poi fortunatamente sono arrivate le compagnie e i viaggi low cost che mi hanno permesso di viaggiare tantissimo e nel tempo questa passione si è autoalimentata. I primi anni e nei primi viaggi organizzavo tutto. Sembravo "Furio" di Carlo Verdone: orari, spostamenti, mezzi di trasporto, era tutto organizzato al minuto. Ultimamente invece mi lascio trasportare. Individuo dei luoghi fondamentali da visitare, però poi mi lascio guidare dall'istinto. Adesso mi piace molto perdermi e dedicare più tempo a vivere la città.

Com'è cambiato il vostro modo di viaggiare da quando ci sono i bimbi?
Viaggiare con i bambini è sicuramente diverso rispetto a prima, quando eravamo solo Valentina e io. La preparazione e

l'organizzazione richiede più attenzione: adesso nella scelta della struttura si cercano delle comodità che permettano ai bambini, e a noi con loro, di stare bene. Però viaggiare con loro non è impossibile. A volte i bambini diventano un alibi per non partire mentre a noi piacerebbe trasmettere la bellezza e la possibilità di viaggiare in loro compagnia. I nostri viaggi non sono viaggi per bambini: chiaramente rispettiamo le loro esigenze, ma scegliamo mete che interessano noi adulti, avendo l'accortezza di rendere ogni esperienza coinvolgente anche per loro. Andare in un museo con un bambino di quattro anni, come Nicholas, può essere un'attività interessante e appassionante anche per lui. Il primo viaggio che abbiamo fatto con Nicholas aveva tre mesi e siamo stati in Carinzia. Con Victoria invece, alla stessa età, siamo addirittura andati a Mauritius. È bellissimo vedere la spontaneità con la quale vivono il rapporto con le altre persone. Osservare Nicholas giocare con i bambini mauritani o polacchi è stato emozionante. Nell'ultimo viaggio in Polonia, pur parlando lingue diverse, un gruppo di bambini l'ha invitato a giocare a calcio. Sentire che li chiamava amici e vederli giocare insieme mi ha scaldato il cuore. Per noi farli viaggiare significa insegnar loro che non esistono sciocche differenze, né pregiudizi. Far capire loro che il mondo non sono solo le quattro mura di casa per me è fondamentale

Quali sono i vostri prossimi progetti?

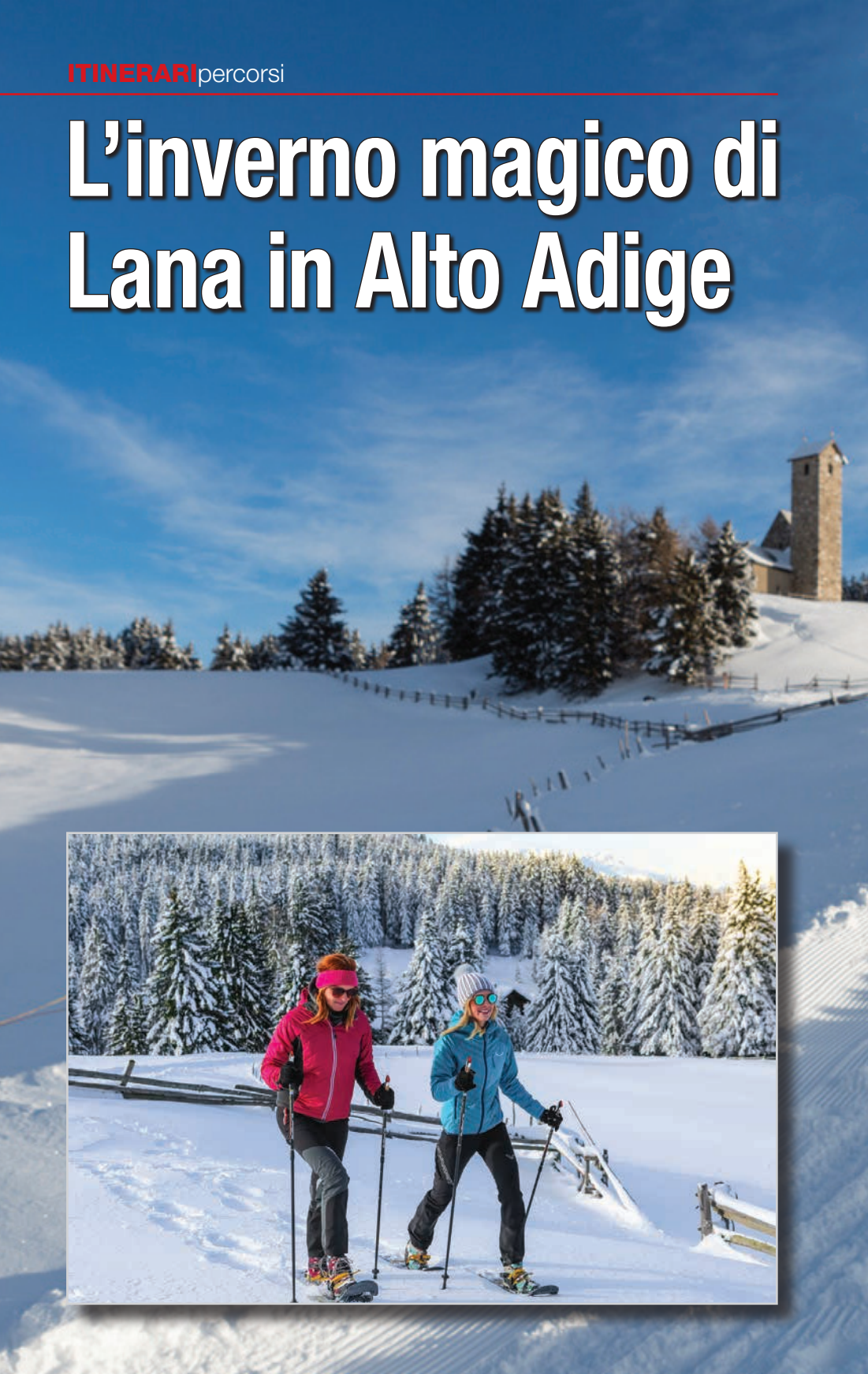
Abbiamo in programma un po' di viaggi, e sicuramente torneremo in Africa con i bambini. A novembre inoltre sarò presente come speaker a Rimini al Vivere di Turismo Festival.

Per saperne di più

Oltre al blog www.vologratis.org, strabordante di guide, diari di viaggio, spunti e consigli, Andrea è attivo sui principali canali social (Instagram, Facebook, TikTok, Twitter, Pinterest e YouTube) con il nome @vologratis. È inoltre autore di tre libri: *Professione travel blogger e travel influencer. Trasforma la tua passione per i viaggi in lavoro*, Dario Flaccovio Edizione, aprile 2022 (terza edizione), *In viaggio tra i borghi d'Italia*, Dario Flaccovio Edizione, 2020, *Passeggiate romane. Tra luoghi nascosti e meno noti nell'incanto della città più vera sconosciuta persino ai suoi abitanti*, Dario Flaccovio Edizione, 2021.

meridentours
APRIAMO PORTE SUL MONDO.
Siamo Meriden Tours, un'agenzia di viaggi con sede a Verona.
Da oltre 40 anni accompagniamo i nostri gruppi in giro per il mondo, prepariamo viaggi con guide locali e studiamo tour su misura.
Per i nostri clienti, apriamo porte sul mondo.
Meriden Tours snc
vicolo Volto San Luca 20,
Verona
+39 045 803 13 70
www.meridentours.it

L'inverno magico di Lana in Alto Adige



L'inverno a Lana in Alto Adige è una delle stagioni più belle per una vacanza. La magica atmosfera che si respira in questo territorio è unica, grazie anche a Polvere di Stelle, il mercatino di Natale, che ha luogo ogni anno a dicembre nel centro del paese, all'interno del suggestivo Giardino dei Cappuccini, allestito per l'occasione con piccoli alberi decorati di palline di vetro rosse e con sfere luminose sparse in tutta l'area. Ad aggiungere luci e colori – e profumi - al Giardino, più di 20 casette in legno con prodotti di autentico artigianato altoatesino e stand gastronomici, in cui gustare le delizie tipiche come il vin brulé, la "bevanda analcolica alla polvere di stelle", le caldarroste, i biscotti di Natale, le minestre, le focacce, i brezel e molto altro. Per i più piccoli, ma non solo, spettacoli e laboratori di bricolage nella "bottega delle scintille", pony e pecorelle pronti a farsi coccolare, cori, la mostruosa sfilata dei tradizionali "Krampus" (i diavoli travestiti, servitori di San Nicolò, che vanno a caccia di chi non si è comportato bene) il 5 dicembre e persino arte circense da provare.

Oltre alle casette in legno, nel Giardino dei Cappuccini si troverà anche una deliziosa mini-caravan colorata di rosso,

la Foto-caravan Polvere di Stelle, in stile vintage, dove scattare e stampare simpatiche fotografie ricordo. All'interno della piccola roulotte, alcuni accessori spiritosi o a tema natalizio daranno alle fotografie un tocco di allegria.
Come ogni anno, la giovane ragazza protagonista della fiaba dei Fratelli Grimm "Pioggia di Stelle", da cui prende il nome il mercatino di Lana, si aggirerà tra le casette di legno per vendere biglietti della lotteria, il cui ricavato andrà in beneficienza. I premi sono sempre bellissime esperienze per 2 persone, come Day Spa in hotel di lusso o cene in ristoranti gourmet della zona.
Polvere di Stelle si terrà ogni fine settimana dal 1° al 31 dicembre 2023.
La regione di Lana è magica in inverno anche per la sua montagna, che veglia imponente dai 1814 metri su tutto il territorio: Monte San Vigilio. Raggiungibile esclusivamente attraverso una funivia, che, dopo 9 mesi di lavori di manutenzione, ha ripreso a viaggiare più veloce e con cabine più ampie e senza barriere architettoniche, Monte San Vigilio è un vero e proprio paradiso escursionistico, un luogo pieno di misticismo, in cui la natura incontaminata la fa da padrona.
Nell'antica "chiesetta del beltempo" in cima al monte, chiamata così perché qui da sempre, cioè dal XII secolo, si prega per scongiurare il cattivo tempo, il giorno di Natale (alle 17.30 e alle 21) si celebra la Santa Messa. La chiesetta di Monte San Vigilio è situata in un contesto fiabesco e la funzione natalizia in mezzo alla natura, nel silenzio più assoluto, con il cielo vicino è un'esperienza davvero unica e magica.

Quando indossa il suo manto bianco, Monte San Vigilio si trasforma in un luogo in cui fare rilassanti e silenziose passeggiate, tra boschi e prati innevati, con o senza ciaspole. Sul Lago Nero si trova uno dei tanti rifugi di Monte San Vigilio, dove ritemprarsi al tepore dell'ambiente, assaporando specialità tradizionali altoatesine. I rifugi spesso hanno bellissime terrazze che, in caso di giornata limpida e serena, danno la possibilità di consumare all'aperto cibi e bevande, godendo del bel sole e dell'aria di montagna frizzante e pulita. Monte San Vigilio ha anche un piccolo comprensorio sciistico, con 4 impianti di risalita per 5 km di piste. Si raggiunge attraverso la storica seggiovia monoposto presso la stazione a monte della funivia e, per la sua peculiarità di essere "raccolto", offre la possibilità di sciare in pieno relax, a contatto con la natura e lontano dalla frenesia. È il posto ideale per chi ha bisogno di prendere confidenza con gli sci. Ogni inverno, le scuole di sci organizzano divertenti corsi di gruppo per bambini e

lezioni individuali anche per adulti.
Dopo una bella giornata sulla neve di Monte San Vigilio, l'inverno magico a Lana in Alto Adige continua nelle Spa degli hotel del territorio, che, per chi non è ospite, molto spesso offrono la formula Day Spa: un'intera giornata di wellness con la possibilità di usufruire di una camera dell'hotel o di consumare colazione o cena presso il ristorante della struttura. ALPIANA – green luxury Dolce Vita Hotel e Der Waldhof****s a Foiana, Yoga e Wellness Hotel Schwarzschmied a Lana, vigilius mountain resort su Monte San Vigilio e il Muchele a Postal sono gli hotel con le migliori Spa di Lana e dintorni.

Crediti: lanaregion.it/F-Tech Production, lanaregion.it/Franziska Unterholzner, lanaregion.it/Benjamin Pfitscher, IDM Südtirol-Alto Adige/Christian Brecheis

Per maggiori informazioni

lanaregion.it - natalealana.it - vigilio.com

BE ACTIVE

Le vitamine B attive che ti ricaricano al 100%.

Da oggi anche in bustine!

B-Dyn® contiene un complesso di vitamine del gruppo B in forma attiva, per un miglior assorbimento e tollerabilità.
Aiuta in caso di stanchezza.

Scopri di più su b-dyn.it

Metagenics®

Isole sacre

di Erica Balduzzi

Punta Troia, Marettimo.

Più piccole e defilate di Favignana e ciascuna con un'anima propria: dolcissima una, aspra e dirupata l'altra, entrambe cariche di suggestioni ancestrali e paesaggi da scoprire piano. Sono Levanzo e Marettimo, le piccole perle delle Egadi, terre marine e montane in bilico tra mito e realtà

L'aria era intrisa del profumo di resina misto all'odore penetrante della salsedine, il mare un respirare vicinissimo e quieto, così pervasivo che pareva di annegarci dentro. Di tanto in tanto il cane che ci seguiva fin dalle prime case dell'abitato sbucava tra la boscaglia rada con la lingua a penzoloni, come a verificare che ci fossimo ancora. Che i nostri passi non avessero deviato dal sentiero, e che noi non fossimo persi nei meandri voluttuosi di questo scoglio, iridescente di blu e di verde, percorso dalle tratte ronzanti di milioni di api, venato di selvaticità mediterranea, aspra e sensuale insieme. Alle nostre spalle, erano ancora visibili le ultime casette bianche e squadrate che componevano il paese, mentre la stradicciola sterrata curvava leggermente seguendo la linea della costa e davanti ai nostri occhi si delineava la sagoma puntuta e inconfondibile di Punta Troia, come il grugno di un maiale a pelo d'acqua, con la rocca sul capo come una corona.
D'improvviso, nella cattedrale di bassi pini marittimi, un movimento: il cane si immobilizzò, puntò il muso verso le ombre viola che s'addensavano tra i tronchi resinosi, si avvicinò incuriosito. Cos'era? Un animale selvatico? Uno dei mufloni che popolavano il piccolo territorio isolano? Macché: dagli alberi emerse un cavallo, candido come la neve e con la criniera lunga e appena scossa dalla brezza. Il genere di cavallo che ci si aspetta nelle fiabe, che sbuca dal bosco portando messaggi e simboli, con il rumore degli zoccoli attutito dal sottobosco e una quieta curiosità antica negli occhi scuri. Ci osservò immobile per qualche secondo: poi tornò a brucare, e noi ci volgemmo per rientrare in paese. C'era qualcosa di atavico, in quell'incontro sul ciglio della sera: il cavallo immobile, il sospiro del mare, l'assurdo silenzio di quel momento perlaceo in cui le ombre si venavano di blu.
Da nemmeno tre ore eravamo giunti sull'isola, e già ci sembrava che essa ci avesse inghiottito e che la dimensione in cui ci muovevamo fosse mutata: era reale, o era un'illusione? Come quei viandanti che vengono ammaliati dalle feste delle fate nei boschi e quando tornano alla vita vera scoprono che sono passati trecento anni, anche noi camminando

lungo il sentiero nel bagliore violaceo della sera avevamo l'impressione di galleggiare a filo di realtà, in bilico tra sonno e veglia, e che solo sbattendo le palpebre avremmo potuto mutare il corso delle cose. Assurdità, quando si è sulla terra ferma. Possibilità, quando invece si sbarca su un'isola remota e severa, un cuore di pinete e di sorgenti nello sterno del Mediterraneo, lì, a occidente della costola siciliana. Ancorata alla terra, ma protesa verso la profondità blu del Mare Nostrum. **Marettimo** ci aveva fatto questo effetto, dopo solo poche ore: non osavo immaginare dopo una settimana.

Marettimo, *Hiera Nesòs*

Marettimo è la più remota, aspra ed enigmatica delle isole che compongono l'**arcipelago delle Egadi**, nella Sicilia nord-occidentale, al largo della costa di Trapani. Dalla terraferma, la sua sagoma è un monte che sbuca dal mare e che talvolta, complice la foschia o una semplice illusione ottica, vi pare sospesa sopra. Se Favignana con le sue acque cristalline e il suo paesaggio rossastro di cave di tufo è la meta ambita di numerosissimi turisti, le due sorelle minori delle "terre delle capre" (così venivano chiamate le Egadi dagli antichi, *Aegates,* dal greco *aigatai*) sono isole misteriche, dolci soltanto in apparenza: forse Levanzo, con il suo entroterra collinare ricamato di buganvillee e cespugli di rosmarino, può ancora ingannare e spingere il viaggiatore poco attento a pensare che si tratti solo di un'isoletta "da mare". Niente di più errato – è isola di storia antichissima da scoprire in punta di piedi – ma si può comprendere il fraintendimento: se ne sta lì, bianca e serica e grondante dolcezza, ad accogliere con acque cristalline e barchette che paiono sospese gli incauti che vi mettono piede, e che ancora non sanno quanto ne resteranno avvinti. Ma Marettimo, dirupata e severa, chi mai vorrebbe prendere in giro? Osserva da lontano lo scorrere delle stagioni, si lascia conquistare soltanto per pochi mesi e soltanto da chi lo desidera fortemente, perché capitarci per caso è, a conti fatti, impossibile: si mostra per quella che è, fin da subito. Poggi piede sul molo e sai che dovrai scarpinare. Che te la dovrai conquistare.

Eppure è un'isola dal cuore gentile. Abbondante di risorse, di specie endemiche, di flora e di fauna. Lo storico Polibio la definì *Hierà Nesòs,* l'Isola Sacra, in virtù delle numerose sorgenti d'acqua dolce che sgorgano dalle sue pendici. Nei documenti del III secolo d.C. figurava con il nome di Maritima, e divenne *Gazìrath Malìtimah* per gli arabi. Isola di crocevia tra Europa e Africa, posta alle porte del Canale di Sicilia, meta concupita da chiunque ne vedesse baluginare la sagoma in lontananza: e infatti nel corso dei secoli fu terra di conquista e di pirati, di prigionie e di abbandoni. Fu un'isola di pescatori poveri, certo, ma orgogliosi delle proprie radici di mare e di montagna insieme. Molti di loro furono costretti a emigrare e a mettere la propria esperienza di pesca al servizio di altre attività, lontane da casa: in Nord Africa,

Marettimo, con Punta Troia all'orizzonte. Nella pagina a fianco: **la sagoma di Punta Troia, che da lontano ricorda il muso di una scrofa.**

i marettimari emigrati raccoglievano le spugne, in Portogallo divennero esperti salatori specializzati nella salagione del pesce azzurro, in California acquistarono pescherecci e ripresero a solcare le acque, e in Alaska si occuparono di pesca del salmone. Chi rimase sull'isola si dedicò alla piccola pesca, alla pastorizia, all'agricoltura e – dagli anni Settanta – anche al nuovo dio del turismo. Questo retaggio identitario tra restanza e migrazione è conservato oggi nel piccolo ma ricchissimo Museo del Mare e delle Tradizioni Marinare e dell'Emigrazione, gestito dall'associazione CSRT Marettimo nel cuore dell'abitato.

Oggi Marettimo è un'isola che dal suo essere montuosa e marittima ha saputo distillare un carattere autentico, a tratti ancestrale, sospeso sul mito e sulla storia. C'è aria di leggenda, su queste coste, verdeggianti di rosmarino in fiore e di rotondi cespugli di timo e solcate da sentieri sterrati e mulattiere che affondano curva dopo curva nella pineta, nel cuore roccioso e dirupato dell'isola, che passo dopo passo s'innalzano sul blu del mare. Tant'è che per lo storico inglese William Butler - traduttore dell'Odissea e convinto del fatto che a scriverla fosse stata una donna trapanese tra il 1050 e il 1100 a.C – Marettimo corrispondeva addirittura all'omerica Itaca, patria di Ulisse.

Capitare a Marettimo significa concedersi di vagare in punta di piedi sul confine labile tra realtà e mito.

Un'isola da scoprire tra grotte e sentieri

Quando siamo giunti a Marettimo, la stagione turistica non era ancora iniziata. L'isola respirava quieta in un tempo che apparteneva ancora alla gente del posto: di ristoranti aperti ce n'erano forse solo un paio, perlopiù taverne che nutrivano i pescatori prima o dopo le uscite in mare, e con il menù risicato di ciò che la pesca offriva in quella stagione. Le barche da pescaturismo erano in secca, e nei porticcioli di Scalo Nuovo e Scalo Vecchio galleggiavano i minuscoli pescherecci da lavoro, dipinti a colori vivaci, mentre i pescatori riparavano le reti per strada e chiacchieravano pulendo boghe e ritunni con le gambe penzoloni sul molo. Era un mondo quieto e scintillante di luce e di mare, l'aria pregna del profumo di rosmarino in fiore: e noi l'abbiamo scoperto piano, passo dopo passo, lungo i sentieri che conducevano nel suo cuore pietroso piuttosto che esplorando le grotte che come bocche cobalto si aprivano sulle sue coste.

Pizzo Falcone, ad esempio. Con i suoi 686 metri è il punto più alto dell'isola, un dirupato pinnacolo dalla cui sommità rocciosa pare di annegare nel Mediterraneo, di fare un passo e poterci finire dentro. E invece sotto di esso si stende l'isola, come creatura marina addormentata sul filo del blu, e se ne possono scorgere tutte le propaggini: **Punta Bassano**, punto più meridionale, che si può raggiungere dal porto di Marettimo con una bella camminata in parte in cresta; oppure **Punta Troia**, a nord-est, il cui nome dialettale significa "scrofa" in virtù della forma che ne ricorda la testa. Ancora, ci sono il **Pizzo del Telegrafo** (curiosamente chiamato dai locali "il Semaforo") e le **Case Romane**, sito archeologico a breve distanza dall'abitato che ospita come dice il nome residui di epoca romana e bizantina e pure – pare – più antichi, o il sentiero nella pineta che conduce alla **Carcaredda**, presidio forestale immerso nei pini marittimi, e poi fino al **faro di Punta Libeccio**, la cui luce incrocia quella del Faro di Capo Bon in Tunisia.

E se invece si preferisce esplorare l'isola a filo d'acqua anziché cercando panorami d'altezza e di orizzonte blu, allora bisogna mettersi in barca e percorrerne le coste, dirupate e ricchissime di grotte e spelonche raggiungibili solo via mare, veri e propri anfratti in cui s'infrange il respiro liquido del mare: la **grotta del Tuono** e **della Bombarda**, che devono il nome al rumore delle onde contro la roccia, oppure la **grotta del Presepe** e **del Cammello** (qui, il nome deriva dalla forma degli scogli) o ancora la curiosa **Ficaredda**, sulla cui sommità è cresciuto un alberello di fico.

Levanzo.

Levanzo, la piccola gemma

Se Marettimo è l'isola dell'illusione, allora Levanzo è quella dell'ipnosi. Già prima di scendere dall'aliscafo, soltanto avvicinandosi al molo, cattura lo sguardo e lo ipnotizza con promesse di dolcezza: casette bianche, buganvillee fucsia come esplosioni di vernice, un mare così chiaro che le barchette paiono volare anziché galleggiare, macchia mediterranea così verde da sembrare dipinta col pennarello. A differenza di Marettimo, che richiede almeno un'ora di navigazione, Levanzo è vicina alla costa: ci si arriva in un attimo, un battito di ciglia sufficiente a dipingere un quadro, un altro battito a fissarlo già nei sogni.
È un'isola dolce e morbida, un cuscino su cui stiracchiarsi nella luce perlacea della sera o dell'alba, e da cui lasciarsi coccolare in tutto il resto del giorno. Certo, è terra di mare: le spiagge, come **Cala Fredda** o **Cala Minnola**, sono indimenticabili. Ma è anche terra antichissima, la prima a sorgere dal mare oltre 200 milioni di anni fa e probabilmente la prima delle Egadi a essere abitata dall'uomo, quando era collegata a Favignana da una striscia di terra: a raccontarcelo oggi è la **Grotta del Genovese**, cavità rocciosa lungo la costa occidentale di Levanzo interamente coperta di graffiti risalenti al Paleolitico e Neolitico raffiguranti cervi, tonni, esseri umani, grazie alla quale è stato possibile datare la presenza umana tra i 10.000 e i 6000 anni prima di Cristo. Successivamente, l'innalzamento del livello dei mari decretò l'isolamento di Levanzo, almeno fino a quando non si diffuse l'arte della navigazione e questo lembo di terra tornò a essere ambito da chiunque passasse di qua. Turisti compresi, che in alta stagione vi si affollano per provare a carpirne l'anima segreta, a tratti ingenua, sempre splendida: ed ecco allora che per conoscerla realmente tocca rallentare, cambiare periodo, avvicinarsi a Levanzo quando le folle se ne vanno e lei rimane silente e gentile come un gatto, gli occhi verdeblu a scrutare l'orizzonte e impercettibili fusa di mare, di api, di profumi e di salsedine ad accarezzare l'anima.

INFORMAZIONI UTILI

MARETTIMO

Cosa fare/cosa vedere

- **Trekking** di vari livelli lungo i sentieri segnalati della Forestale, in partenza dall'abitato: verso Pizzo Falcone, verso Punta Bassano, verso Pizzo Telegrafo, verso Capo di Punta Troia, verso il Faro di Punta Libeccio.
- **Grotte:** per la visita alle grotte marine, è meglio informarsi al porto in base alla stagione (in estate ci sono numerosi tour giornalieri, mentre in bassa stagione non sempre è possibile).
- **Arrampicata:** percorso di trekking e arrampicata delle "Dolomiti sul mare" (per arrampicatori esperti).
- **Cultura:** Museo del Mare e delle Tradizioni Marinare e dell'Emigrazione / sito archeologico Case Romane.

Dove maggiore

Ristorante Il Veliero, via S. D'Assisi 6, tel. 0923923274. *Ristorante Al Carrubo*, Contrada Pelosa 3, tel. 0923923132. *Ristorante La Scaletta*, via Telegrafo 2, tel. 0923923233.

Dove dormire

Marettimo Residence, via Telegrafo 3, www.marettimoresidence.it. *Rosa dei Venti,* punta San Simone 4, www.isoladimarettimo.it/rosa-dei-venti (comprende diverse case vacanze e B&B). *B&B La Terrazza*, via Campi, www.bedandbreakfast-marettimo.it.

Contatti utili

www.isoladimarettimo.com

LEVANZO

Cosa fare cosa vedere

- **Trekking** in partenza dall'abitato: verso il Faro di Capo Grosso, verso Cala Tramontana, verso la Grotta del Genovese.
- **Cultura:** Grotta del Genovese.

Dove mangiare

Ristorante Bar Romano, via Calvario 5, tel. 0923924001. *Panetteria La Chicca*, via Calvario 23, tel. 3930425562

Dove dormire

Lisola Residence, tel. 3201809090, www.lisola.eu. *Albergo Ristorante Paradiso*, via Calvario, tel. 0923924080.

Contatti utili

www.levanzo.info/levanzo

Gravel Gourmet

EPIC RIDES - LEGENDARY FOOD

11 - 12 MAGGIO 2024

Percorsi da 35 a 95 Km

#inEmiliaRomagna

EMILIA

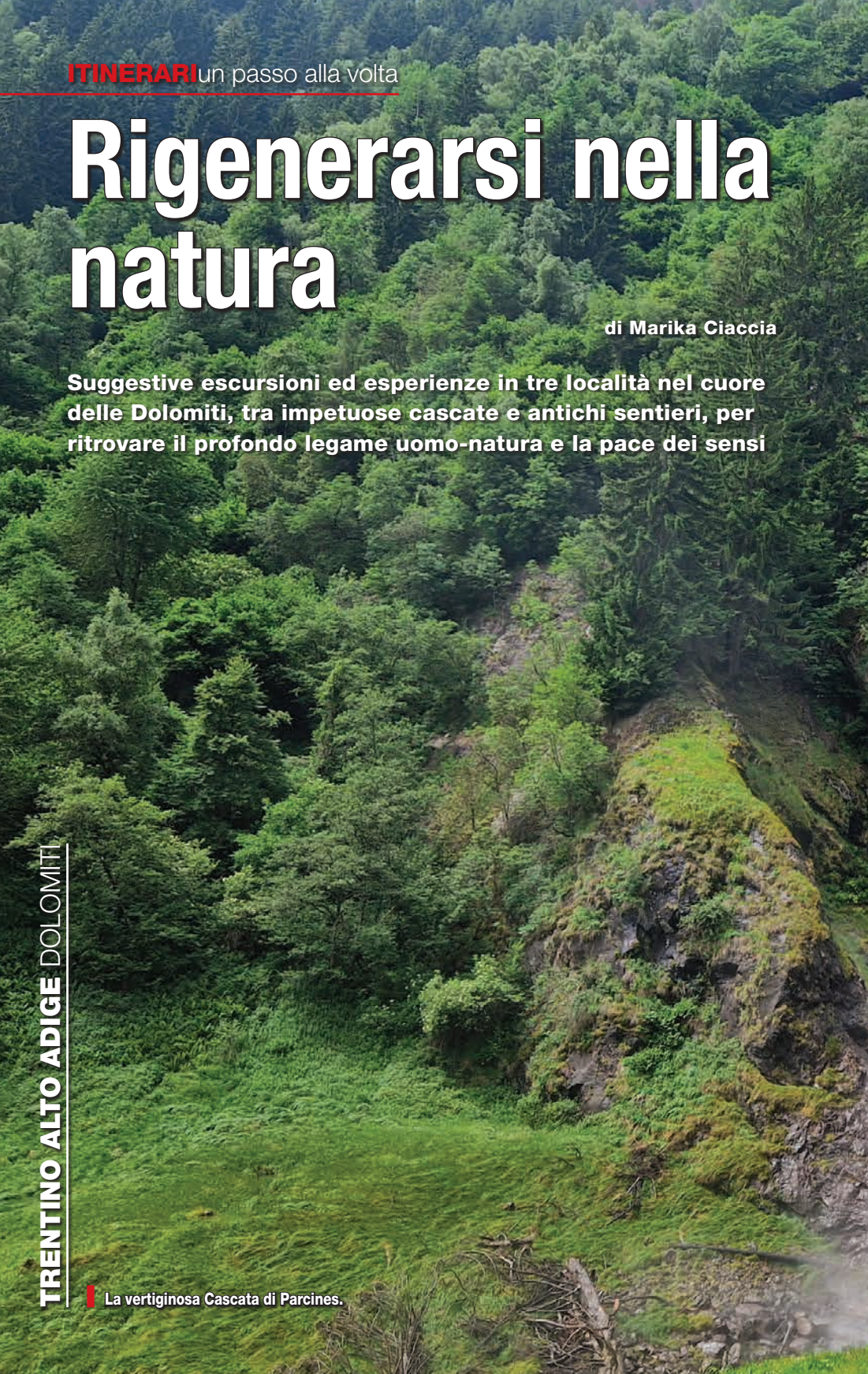
BIKE EXPERIENCE

www.gravel-gourmet.com

Rigenerarsi nella natura

di Marika Ciaccia

Suggestive escursioni ed esperienze in tre località nel cuore delle Dolomiti, tra impetuose cascate e antichi sentieri, per ritrovare il profondo legame uomo-natura e la pace dei sensi



La vertiginosa Cascata di Parcines.

In cammino per il Corno Bianco. Nella pagina a fianco: **l'arrivo alla croce di vetta del Corno Bianco, quota 2317 metri.**

L'Alto Adige regala scenari mozzafiato, avventure in montagna e un profondo legame tra l'uomo e la natura. Questo connubio è alla base dell'esperienza che ho vissuto in Südtirol, appoggiandomi a un gruppo di alberghi che mette la connessione uomo-natura al centro delle proprie attività. Durante quest'avventura di una settimana nel **cuore delle Dolomiti**, ho avuto l'opportunità di esplorare tre diverse località. Scopriamo insieme le escursioni e i benefici di quest'esperienza.

Il rifugio del benessere

La mia avventura è iniziata a **Nova Ponente**, un'oasi di relax immersa nella bellezza naturale delle Dolomiti. Questo luogo offre numerose attività all'aperto, dalle escursioni guidate ai massaggi che mi sono concessa al Vitalhotel Erica, che mi hanno permesso di riconnettermi non solo con la natura ma anche con la parte più profonda di me stessa.

Il mio modo di rilassarmi: escursione verso il Corno Bianco

Per me, tutto questo relax è perfetto solo se fa da cornice a una bella uscita zaino in spalla. E così ho fatto! I sentieri nella zona sono tantissimi; fin dal mio arrivo, sono stata colpita dai racconti sulle due cime gemelle, il **Corno Bianco** e il **Corno Nero**, e così ho deciso di seguire quest'attrazione. Dalla **Malga Laab** si imbocca il sentiero tra pascoli, mucche, conifere e abeti rossi fino al **Passo Oclini** (1989m), passando per la Malga Nova Campana.

Il **Passo Oclini**, conosciuto anche come Passo Lavazè, è una straordinaria località di montagna situata nelle Dolomiti Orientali. Questo passo è celebre per la sua bellezza naturalistica mozzafiato, i vasti pascoli, la ricca flora alpina e le viste panoramiche spettacolari delle cime delle Dolomiti circostanti. Durante l'estate, il Passo Oclini diventa un paradiso per gli amanti delle escursioni e delle passeggiate, con una miriade di sentieri che si snodano attraverso prati fioriti e boschi alpini. In inverno, la zona si trasforma in un'ottima destinazione per lo sci di fondo e le ciaspolate, con piste ben preparate e un'atmosfera tranquilla e rilassante.

Proprio al Passo Oclini bisogna prendere una decisione: Corno Bianco o Corno Nero. Io sono stata indecisa fino all'ultimo, ma poi ho scelto il Bianco, nel comune di Aldino in Alto Adige. E non me ne sono pentita! Dal bivio ho raggiunto la croce di vetta in circa 50 minuti per 320 metri di dislivello, percorsi in mezzo a una fitta, bassa e profumata vegetazione

di pino mugo. È stata una vera soddisfazione fermarmi al rientro, scesa dalla cima, a gustare per merenda un gelato all'originalissimo gusto di fieno, miele e grano saraceno, che consiglio per i camminatori che amano sperimentare… e il prossimo appuntamento l'ho promesso al Corno Nero!

Sui miei passi ho scoperto anche i segni del passaggio di un fenomeno di distruzione: questo territorio è stato colpito da Vaia, la tempesta che nell'ottobre 2018 ha spazzato via 6000 ettari di terreno nella sola provincia di Bolzano. Le cicatrici sono ben evidenti: è come se gli alberi intorno a me abbiano voluto raccontarmi quello che hanno visto.

Sulla croce di vetta leggo queste parole: "*Caro escursionista, se osservi con attenzione scoprirai, lungo il cammino, che il mondo non è solo bianco o nero, chiaro o scuro, bello o brutto, ma che dalla tensione tra questi opposti emerge, in tutta la sua meraviglia, la bellezza viva della natura.*"

Il panorama dai 2317 metri del Corno Bianco è uno spettacolo meraviglioso che mi ha regalato aria pura e tanta consapevolezza: quel giorno, come spesso capita a chi cammina, sono partita in un modo dall'hotel, sono salita in cima, e sono ritornata indietro come una persona diversa, nuova. Alla fine il cammino si può leggere come la metafora della vita: parti in un modo, superi ostacoli, ammiri il paesaggio, acquisti consapevolezze. Questo è un po' l'insegnamento che possiamo trarre ogni volta che ci immergiamo nella natura… prendiamoci del tempo per noi stessi, respiriamo aria nuova e torniamo a casa con un nuovo equilibrio.

La Cascata di Parcines. A destra: **il rilassante sentiero che conduce alla cascata.** Nella pagina a fianco, a sinistra: **il rifugio Gitschhütte.** A destra: **scultura in legno lungo il cammino.**

Rablà e gita alla vertiginosa Cascata di Parcines

Da Nova Ponente mi sono diretta a **Rablà**, nei pressi di Merano, tra le montagne e i vigneti dell'Alto Adige. Ho alloggiato all'hotel Waldhof per godermi momenti di puro relax, mentre le escursioni nei dintorni mi hanno permesso di esplorare la meravigliosa natura del luogo.

Essendo nel cuore del Parco Naturale del Gruppo di Tessa non potevo lasciarmi scappare una visita alla **Cascata di Parcines**. Maestosa, impetuosa, energica… una vera potenza! Si dice che ascoltarne il suono abbia un potere terapeutico. Nei pressi della cascata l'aria è più salubre e ricca di ioni ossigenati: la percentuale di ossigeno è più alta e questo influisce in modo positivo sul nostro sistema circolatorio e immunitario, soprattutto su asma e allergie. Un toccasana del tutto naturale e fresco.

Per raggiungerla, si può partire direttamente a piedi da Rablà, arrivare alla funivia Texel e dopo circa un'ora e mezza di passeggiata senza particolari difficoltà, costeggiando per lunghi tratti un torrente, ci si trova davanti a uno spettacolo di rara bellezza. Pensate che la cascata di Parcines fa un salto di quasi 100 metri. Il percorso è ben segnalato e bisogna seguire le indicazioni per **Tablà**, il **Sentiero delle Leggende** e infine per la cascata. Per i più esperti e innamorati della montagna, aggiungo che il giro può continuare. Entrando nella Val di Tel e salendo di quota, alle spalle della cascata i sentieri proseguono e si inerpicano incrociando il corso d'acqua di magnifici e rinfrescanti torrentelli, i famosi **Waalweg**, fino ad arrivare ai pascoli più alti.

Ma cosa sono i Waalweg? Sono dei sentieri tradizionali situati principalmente nell'Alto Adige, noti per essere costruiti lungo canali d'irrigazione storici noti come *Waale* o *Waals* in tedesco. Questi canali venivano utilizzati per portare l'acqua dalle sorgenti di montagna alle valli e ai campi agricoli sottostanti. Oggi i Waalweg sono sentieri che offrono un'esperienza unica di escursione attraverso paesaggi alpini e boschivi, seguendo vie d'acque utilizzate per secoli a sostegno dell'agricoltura locale.

Lungo il percorso è possibile ammirare panorami mozzafiato, scoprire la flora e la fauna locali e immergersi nella storia agricola e idraulica della regione. La maggior parte dei Waalweg sono accessibili a tutti i livelli di escursionisti, rendendoli adatti anche alle famiglie e ai visitatori di tutte le età.
Sempre in zona, si può anche salire di quota prendendo le due funivie della zona: la Texel porta sul Monte Giggelber, mentre la Aschbach sul Monte Tramontana, un po' più basso del primo ma ricco di sentieri.

L'apice della rigenerazione a Maranza

La terza tappa mi ha portato nella pittoresca **Val Pusteria**, dove il relax e la natura raggiungono l'apice. Come base ho scelto il Vitalpina Mountain Sky Hotel Tratterhof a **Maranza**, che mi ha offerto una vista spettacolare sulle vette delle Dolomiti. Le attività all'aperto, come le escursioni e il bagno nel bosco, mi hanno permesso di immergermi completamente nell'ambiente circostante. Le sessioni di yoga e le saune panoramiche mi hanno aiutato a rilassarmi e a rigenerarmi dopo una giornata attiva.

Una boccata di aria fresca in alta quota

Dall'hotel si possono raggiungere comodamente anche le quote più alte. Durante il mio soggiorno ho deciso di andare a vedere il **Rifugio Gitschhütte** e di godermi un ottimo pranzo tipico, che la camminata appena conclusa ha reso ancor più speciale. Il rifugio è proprio ai piedi del **monte Gitschberg**, che tradotto è il Monte Guzzo. Il Gitschhütte è incorniciato da alcune delle montagne più maestose delle Dolomiti, offrendo un panorama mozzafiato sul Gruppo del Sella, il Sassolungo, il Sassopiatto e il Catinaccio. Queste cime sono celebri per la loro bellezza e la loro diversità geologica, caratterizzate da picchi affilati, pareti verticali e formazioni rocciose uniche.
Anche per quest'esperienza in natura ci si può organizzare come meglio si crede e rispettando le proprie necessità:

- Ci sono diversi sentieri che ti portano al rifugio a partire proprio da **Maranza**, dove troviamo l'hotel. Il Gitschhütte si trova a 2210 metri di quota, mentre Maranza è a poco più di 1400 metri. Inevitabilmente un po' di dislivello c'è, quindi bisogna scegliere il sentiero più adeguato al proprio allenamento.
- La via più comoda è la **funivia**: un'alternativa decisamente meno faticosa e più adatta soprattutto alle famiglie. Una volta arrivati in cima c'è un'ampia via forestale che in breve tempo porta al rifugio. La funivia è anche il modo più veloce per raggiungere in breve il rifugio che diventa, per i più esperti, il punto di partenza per camminate più impegnative.

Bagno nel bosco

Nei boschi della Val Pusteria si può vivere un'esperienza di forest bathing, tradotto in italiano "bagno nel bosco" e noto anche come *shinrin-yoku* in giapponese: è una pratica di connessione con la natura che sta guadagnando sempre più popolarità in tutto il mondo. Questo rilassante rituale coinvolge l'immergersi in un ambiente boschivo, lontano dalla frenesia della vita quotidiana, per assorbire gli effetti benefici della natura. Le persone camminano lentamente nel bosco, respirando profondamente l'aria fresca e prendendo consapevolmente atto dei suoni, dei colori e delle sensazioni del mondo naturale circostante. Questa pratica è associata a numerosi benefici per la salute, tra cui la riduzione dello stress, il miglioramento dell'umore, la diminuzione della pressione sanguigna e il potenziamento del sistema immunitario. Il bagno nel bosco offre un'opportunità preziosa per disconnettersi dalla vita urbana e riconnettersi con la tranquillità e la bellezza della natura.

Mai avrei immaginato di ritrovarmi scalza in un bosco con la pianta del piede piena di resina. Ho percepito l'aria intorno a me che profumava di muschio, quel tono pungente e fresco tipico di sottobosco e di umidità. Ho provato a connettere i miei passi ai miei respiri e piano piano ci sono riuscita, mi sono lasciata cullare, chiudendo gli occhi… mi sentivo bene. Ero diventata un tutt'uno con il bosco intorno e ho lasciato andare il mio zaino mentale, pesante e inutile. Ho connesso la mia energia con quella della terra camminando a piedi nudi e volgendo il mio sguardo verso l'interno per ascoltare il mio corpo e le sue reazioni. Ho camminato nel silenzio, anche se in realtà il bosco non è mai davvero in silenzio: chi è abituato a camminare in montagna sa bene cosa voglio dire, quei luoghi hanno una sinfonia tutta loro.

Ci si sente liberi, ci si sente una bellissima parte di qualcosa di più grande.

Forest bathing. A destra: **camminando a piedi nudi nel bosco.**

INFORMAZIONI UTILI

Cosa vedere

- Corno Bianco e Corno Nero (diversi sentieri)
- Cascata di Parcines
- Sentieri Waalweg
- Monte Gitschberg

Dove dormire

Vitalpina Wellnesshotel Erica, via Principale 17, 39050 Nova Ponente (BZ), www.erica.it/it/hotel-nova-ponente.

Vitalpina Hotel Waldhof, Via Hans Guet 42, 39020 Rablà (BZ), www.hotelwaldhof.com.

Vitalpina Mountain Sky Hotel Tratterhof, Via Großberg 6, 39037 Rio di Pusteria – Maranza (BZ), www.tratterhof.com/it.

Dove mangiare

Rifugio Gitschhütte, Kleinberg, 5, 39037 Maranza, www.gitschhuette.com/it/.

Contatti utili

Portale del turismo Alto Adige/Süd Tirolo www.suedtirol.info

In cammino
LA SVIZZERA CI ASPETTA
MUOVERSI
AFFRETTATEVI
VI ASPETTIAMO!!!
Per info e iscrizioni:
visite@nutristile.ch
MUOVERSI
L'altra medicina

UNITEVI A NOI,
PER 5 GIORNI INSIEME, UN CAMMINO DI 80-100 KM DA PERCORRERE ACCOMPAGNATI DA TUTTI NOI, PER ENTRARE IN CONTATTO CON LO SPIRITO DELLA RIVISTA E CON CHI LA INVENTA E SCRIVE OGNI MESE.

1/5 MAGGIO 2024

I percorsi sono quasi interamente tra boschi e sentieri di montagna in partenza da **Arogno** un paese del Canton Ticino a 600 m di altezza, incastonato tra le vette del monte Sighignola (il "balcone d'Italia") e del monte Generoso, al centro della Valmara.
Un percorso comunque percorribile da chiunque, adulto o ragazzo, in grado di camminare (con qualche sosta) per diverse ore. Ci divideremo in **due gruppi di camminatori**: uno più lento e uno più veloce, ma ci aspetteremo spesso e volentieri perché lo scopo del viaggio sarà quello di conoscerci meglio e di immergerci in una natura meravigliosa, mettendoci in gioco.
Pranzo a prezzi convenzionati e dalle 17 in avanti vi sarà ogni giorno **un incontro nella sala comunale tenuto da Luca Speciani e da Lyda Bottino** (e dai diversi ospiti presenti) **su temi di alimentazione, sport, salute e benessere** e per condividere le sensazioni della giornata vissuta insieme.
E tanto tanto altro!
5 giorni che vi resteranno impressi a lungo. Nella mente e nel cuore.
Per info e prenotazioni scrivete a ***visite@nutristile.ch***

Ah, un'ultima cosa… abbiamo deciso di non superare il numero dei 100 iscritti, per motivi logistici. ***Non perdete tempo!***

Foliage occitano

di Franco Voglino e Annalisa Porporato

PIEMONTE VALLE MAIRA

Chiesa dei SS Giacomo e Filippo, Prazzo Superiore.

Autunno, stagione magica in cui la natura si prepara al riposo colorandosi con una coltre di tinte calde e avvolgenti. Grazie alla ricca varietà di alberi, il Piemonte si presta in modo perfetto a questo spettacolo e, tra i molti luoghi magici, vogliamo portarvi nel suo cuore più occitano: la selvaggia e intatta Valle Maira, tra antiche borgate e boschi luminosi

I colori dell'autunno a Prazzo San Michele. Nella pagina a fianco: **cappella di San Pietro, Sentiero dei Ciclamini.**

"Tornerà l'autunno, quello vero. La tazza di tè fumante, l'odore di castagne, le foglie stanche della stanchezza giusta, le malinconie che tornano da chissà dove e io che infilo un cappotto e vado a chiedere al cielo come sta."
(Fabrizio Caramagna)

Foliage è una parola che deriva dall'inglese e significa semplicemente "foglie, fogliame", ma in Italia è utilizzato quasi esclusivamente per indicare un magnifico spettacolo della natura prettamente autunnale. I puristi disquisiscono se vada pronunciato all'inglese o alla francese, o addirittura non usato del tutto, perdendo di vista la magia che a esso è associato. Tecnicamente è solo l'interrompersi del flusso della clorofilla all'interno delle foglie, che poi seccano e si staccano, per proteggere la piante dai rigori dell'inverno, e nella maggior parte degli alberi le foglie passano direttamente dal verde al marroncino; ma con le giuste condizioni atmosferiche, può diventare uno spettacolo naturale straordinario che trasforma i boschi e i pendii di colline e montagne in una tavolozza di colori che spaziano dai gialli vividi ai rossi, passando per tutte le sfumature intermedie.

Non solo forest bathing

In autunno, dunque, c'è la possibilità di fare sia forest bathing, ovvero di passeggiare qualche ora in un bosco per rigenerare mente e corpo, sia una spontanea cromoterapia all'aperto dove le colorazioni fanno ritrovare armonia ed equilibrio interiore. Si dice, infatti, che il rosso dia sollievo nei casi di asma e tosse, mentre il giallo elimini le tossine, favorendo la concentrazione e la felicità. Nella piemontese **Valle Maira** è facile passeggiare tra i colori accesi della natura, rincorrendo i rossi del ciliegio selvatico; i gialli di larici, betulle, aceri di monte, frassini, carpini neri e ontani bianchi; e gli arancioni intermedi di faggi e castagni. Un andare nella natura sereno e tranquillo, a volte senza una vera meta da raggiungere, ma semplicemente per immergersi nel colorato mondo autunnale e riaprire un dialogo con la Natura, troppo spesso dimenticato, risvegliando la consapevolezza della reciproca interazione tra tutti gli esseri viventi.

L'apoteosi dell'effimero

Questo spettacolo che la natura ci regala nei mesi autunnali è ovviamente un periodo breve ed effimero fortemente influenzato dall'esposizione e dalla quota degli alberi ma, soprattutto, dal clima. Ogni autunno è una storia a sé, e per afferrarne la bellezza al massimo del suo splendore bisogna cogliere l'attimo e tuffarsi senza indugio nella natura.

La Valle Maira si trova appena a venti chilometri da Cuneo ma si presenta con le sue selvagge vallate laterali e gole di accesso come un universo a sé dove andare alla scoperta di una natura ancora aspra e dura, appena modellata dalla mano dell'uomo. L'alta valle è un mondo di pietra ed escursionismo che raggiunge quote elevate a contatto con il respiro del

cielo ma, in autunno, è la **bassa valle** a richiamarci, dove piccole borgate di pietra si fondono alla roccia e si nascondono tra boschi e prati appena pettinati, e dove è ancora viva e palpitante la **cultura occitana**. La percorreremo, dunque, alternando placide passeggiate tra le tipiche abitazioni delle borgate a escursioni un poco più impegnative, ma sempre con i colori dell'autunno a riempire gli occhi e l'anima.

Macra e il Sentiero dei Ciclamini

Risaliamo con la vettura la SP422, che con curve tortuose e passaggi a strapiombo ci porta verso il mondo delle borgate di pietra, come **Macra**, dove vogliamo percorrere il **Sentiero dei Ciclamini**. Questo piccolo fiore comincia a fiorire a metà estate per proseguire fin nel cuore dell'inverno, ma in autunno sono i colori cangianti che spaziano dal giallo al rosso acceso a togliere la scena al protagonista dell'anello. Il giro è ben segnalato: dall'abitato di Macra (820 m/slm), seguiamo i numerosi pannelli didattici che illustrano storia e natura delle località toccate, lungo un fresco torrente nel bosco in cui galleggiano serafiche le foglie cadute. Passiamo accanto ai resti di un mulino e visitiamo vecchie borgate con piloni votivi affrescati da antichi pittori itineranti come Giors Boneto (1746-1817) per arrivare a ridosso di pareti rocciose da dove lo sguardo spazia sui boschi circostanti (1060 m/slm). In discesa raggiungiamo **Camoglieres** (990 m/slm) dalle tipiche case con le colonne tonde e dopo poco, prima di chiudere il cerchio, ecco l'isolata **cappella di San Pietro** al cui interno si intravede un ciclo di affreschi quattrocenteschi sul tema della danza macabra.
(anello di 300 metri di dislivello, 6,5 chilometri, 2h totali al netto delle soste)

Le frazioni di Stroppo

Riprendiamo il viaggio lungo la strada del fondovalle arrivando al comune di **Stroppo**, formato, come molti altri centri della valle, da numerose borgate da cui lo sguardo spazia sulle pendici rivestite da colorate coltri. Nel capoluogo **Paschero** (1087 m/slm) si trova la chiesa parrocchiale dalla curiosa facciata a righe che conserva al suo interno una statua della Madonna del XIV secolo, mentre il Municipio ospita il **Museo L'escolo de mountanho**, con la ricostruzione di un'aula scolastica di un tempo. Poco a monte della borgata, facilmente raggiungibile a piedi, si eleva la **Chiesa di San Peyre** (1238 m/slm), posta in posizione spettacolare sulla bassa valle. L'edificio risale al XII secolo; anche se ha subito successivi rimaneggiamenti, conserva magnifici esempi di gotico, come il campanile, mentre all'interno possiamo ammirare pregevoli affreschi che vanno dal XIV al XVI secolo (visita su richiesta). Da San Peyre proseguiamo a piedi per **Caudano** (1131 m/slm) percorrendo un bel sentiero balcone. Qui si

trova il **Lazzareto**, edificio eretto nel 1463 come ospedale per poveri. Sembra strano, così fuori mano, ma in un periodo ricco di epidemie era preferibile tenere i malati in isolamento… La facciata a vela ha belle bifore le cui colonnine hanno teste di pietra come decoro mentre al centro si trova un interessante anello salomonico. Tornando da Caudano, prendiamo un sentiero a destra che con una salita ripida ma breve ci porta al **Santuario di Santa Maria di Morinesio** (1490 m/slm) altro interessante edificio sacro posto in posizione panoramica. L'aspetto attuale è del XVIII secolo ma sembra che già nel corso del XIV fosse presente una cappella, trasformata in Santuario nel 1511. Narra una leggenda che la chiesa non dovesse sorgere qui ma la sua costruzione, già iniziata altrove, venne miracolosamente fermata e spostata su questo sperone. Siamo in un mondo di pascoli aperti e i radi alberi isolati spiccano vistosamente mentre a fare da sfondo sono le pendici della valle, coperte dai boschi. Abbiamo toccato il punto più alto e dalla chiesa raggiungiamo l'abitato di **Morinesio** dalle case ben ristrutturate, per poi prendere a scendere verso la chiusura dell'anello, passando ancora per la frazione **Ruata Valle** (1358 m/slm) prima di ritornare a Paschero.

(*anello di 600 metri di dislivello, 8 chilometri, 3h totali al netto delle soste*)

Si prosegue oltre Stroppo percorrendo la SP335 e ci fermiamo in una delle ultime frazioni di Stroppo, **San Martino**, dove ci possiamo inoltrare tra gli stretti vicoli per affacciarci dalla terrazza prospiciente la chiesa.

Elva, arte e capelli

Pochi chilometri ancora ed eccoci nel comune di **Elva**, al rifugio La Sousto dal Col. Poco prima di esso lasciamo la vettura e ci inoltriamo a piedi seguendo la vistosa segnaletica; in una decina di minuti arriviamo alla curiosa cappella circolare di **San Giovanni** (1875 m/slm). Già da qui si ha una vista mozzafiato ma, proseguendo oltre, si arriva a un punto davvero unico: la **Fremo Cuncunà**, un insieme di rocce panoramiche. Una in particolare è la meta: una lastra sospesa praticamente sul vuoto da cui si ha una vista veramente straordinaria, un luogo dove soffermarsi e, che si sia credenti o meno, ritrovare la pace con il mondo. Riprendiamo la vettura per raggiungere **Serre**, capoluogo di **Elva**, che nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta (solitamente aperta) custodisce uno dei più bei cicli di affreschi quattrocenteschi del Piemonte, opera di Hans Clemer detto "il Maestro d'Elva", fiammingo vissuto a cavallo tra il Quattrocento ed il Cinquecento. Non si ha idea di come sia giunto in queste valli ma sembra che fosse il pittore preferito di Ludovico II, Marchese di Saluzzo. Passeggiando oziosamente per la piccola e panoramica borgata troviamo un curioso museo, unico

La Fremo Cuncunà, sperone di roccia sospeso nel vuoto. Nella pagina a fianco: **San Martino, frazione di Stroppo.**

nel suo genere: il **Museo di Pels**, ossia dei capelli, posto presso la Casa della Meridiana e il piccolo negozio La Butego. Verso la fine del Settecento divennero di moda le parrucche per i nobili, e un elvese trasferitosi a Parigi ebbe l'idea: percorrere il nord Italia comprando dalle ragazze i capelli che, lavati e trattati, finivano sulle teste dei nobili di tutta Europa. Un mestiere unico e particolare proseguito fino a metà Novecento, e la cui storia è possibile seguire nel piccolo museo.

Volendo camminare, percorriamo l'anello delle borgate di Elva e da **Serre** (1628 m/slm) ci incamminiamo lungo la **Strada del Vallone**, da sempre la via principale che collegava il fondovalle a Elva passando per gallerie di roccia e spettacolari tratti a strapiombo, ma da qualche tempo chiusa al traffico perché soggetta a frane. La abbandoniamo quasi subito in località **Molin** per percorrere un anello che tocca ben quattro delle molte frazioni di Elva. Prima ci inoltriamo in discesa per **Molini Abelli** (1409 m/slm), in rovina ma dove si trova ancora una meridiana dipinta, e quindi superiamo un ponte per scoprire **Molini Allioni** (1337 m/slm) e la sua silenziosa chiesetta. Da qui camminiamo nel bosco in salita seguendo sporadici segni "Elva 1" arrivando alla quota massima (1580 m/slm) e prendiamo a scendere in vista di belle aree a pascolo alternati ad alberi isolati, con un suggestivo passaggio sotto una roccia. Deviamo brevemente dal tracciato principale per raggiungere la frazione **Brione** lungo un piacevole tratto alberato (1470 m/slm), per aggirarci tra i ruderi che fanno da contorno alla chiesa, circondati da aceri colorati e qualche ciliegio. Tornati indietro al bivio continuiamo in discesa su una via divenuta ora più larga e che ci porta alla borgata di **Lischia** (1359 m/slm). Superata questa, la strada diventa asfaltata e scende decisamente a un ponte sul torrente per poi risalire sulla sponda opposta. Camminiamo ora in salita lungo la provinciale della Strada del Vallone, tornando al punto di partenza.

(*anello di 500 metri di dislivello, 11 chilometri, 3,30h totali al netto delle soste*)

Prazzo e Ussolo, dove il vento fa il suo giro

Riprendiamo il viaggio sul fondovalle: la strada regala scorci magnifici sul torrente Maira che a tratti si incunea nella gola e a tratti si offre placido e bucolico. Superato Ponte Marmora arriviamo a **Prazzo**. Prima di camminare, saliamo con la vettura per 5 km fino a raggiungere la piccola borgata di **Chiesa San Michele** (1353 m/slm) formata da quattro case, il ristorante La tano di Grich e una suggestiva chiesa dalla facciata completamente dipinta, così come la facciata dell'ex Municipio che vi sorge proprio davanti, quasi a fare da contraltare. Gli affreschi sono della metà dell'Ottocento e l'edificio del Municipio è stato, nel tempo, anche scuola elementare, ufficio postale e ambulatorio medico. Dalla chiesa lo sguardo spazia sul versante opposto ed è difficile elencare tutta la varietà di colori che formano una tavolozza unica. Scendiamo poi a

Prazzo Inferiore dove troviamo un grande palazzo che un tempo era sede della Regia Prefettura. Oggi ospita un negozio di alimentari e souvenir e il **Museo Fremos, travai e tero**, che raccoglie testimonianze che illustrano la storia della vallata passando attraverso il lavoro, usando come filo conduttore la lavorazione della canapa. Fino al 1950 questo materiale era una risorsa per il territorio poiché con essa si ricavava praticamente tutta la biancheria e parte dell'abbigliamento. In vallata quasi tutte le famiglie possedevano un campo in cui veniva coltivata, per poi trasformarla in filo lavorabile.
Da qui ci incamminiamo e dalla chiesa parrocchiale (1030 m/slm) raggiungiamo il torrente Maira risalendone il corso mentre lo sguardo corre sul versante di fronte, colorato con varie tonalità. Arriviamo così in maniera pianeggiante a **Prazzo Superiore** e alla iconica e slanciata **chiesetta dei SS. Giacomo e Filippo**, con un affresco del pittore itinerante Giuseppe Gauteri (1805-1878), che si staglia contro i colori accesi del pendio montano. Da qui seguiamo la segnaletica per Ussolo e in salita più netta, immersi in un bosco di faggi e carpini dalle foglie rossicce, percorriamo la bella mulattiera che porta a questa interessante borgata (1353 m/slm). Sospesa nel tempo, **Ussolo** si scopre con un bel colpo d'occhio dal cimitero leggermente discosto mentre numerosi dettagli si rivelano solo a chi va a cercarli come in una sorta di caccia al tesoro, come i dipinti di Giors Boneto (1746-1817), pittore itinerante assai attivo nelle vallate del cuneese. Ma perché arrivare fin qui? Perché questa borgata, con il nome fittizio di Chersogno, è la protagonista del film *Il vento fa il suo giro*, e passeggiare tra le sue vecchie case fa rivivere le sensazioni viste sul grande schermo.
(*350 metri di dislivello, 3 chilometri, 1,15h sola andata al netto delle soste*)
La Valle Maira prosegue ancora, sale verso le borgate di Acceglio e Chiappera, tocca la Rocca Provenzale e sale sempre su, verso le cime più alte… ma lasciamo i loro sentieri di alta quota all'estate, e andiamo a gustare i piatti tipici autunnali della bassa valle con gli occhi ancora colmi di colori.

Un territorio da gustare

Il prodotto che la fa da padrone è, ovviamente, il formaggio e in particolar modo il **Nostrale**, unico nel suo genere e ben radicato sul territorio, prodotto esclusivamente da latte vaccino della Valle Maira e realizzato solo nel periodo estivo, quando gli animali sono all'alpeggio. La sua produzione è regolata da un disciplinare e viene marchiato con una "N", iniziale del nome, arricchita con orecchie e corna di mucca, affiancata dal bollo dei singoli

La suggestiva chiesa di Prazzo San Michele. Nella pagina a fianco: **banchetto di acciughe.**

L'Occitania

Bandiera occitana.

Il mondo occitano ha storia antica che vien fatta risalire a oltre mille anni fa ricoprendo una zona geografica ben definita: dalla Valle di Aran sui Pirenei spagnoli, attraverso il Midi della Francia, fino alle vallate italiane delle Alpi occidentali. Ma quello che rende l'Occitania un corpus unico sono la lingua e la cultura. Si deve a Dante Alighieri la sua denominazione poiché fu il primo a classificare nella sua opera *De vulgari eloquentia* (1303) le lingue volgari. Individuò tre idiomi in base all'avverbio di affermazione: italiano (sì), lingua d'oil-francese (oui) e lingua d'oc (hoc est). Dopo l'anno Mille l'occitano era forse la più nota soprattutto grazie ai trobadors girovaghi che cantavano l'amor cortese verso una dama. Ma anche se alla fine fu la lingua d'oil ad avere il predominio (nel 1539 fu imposto per legge il francese), l'occitano non scomparve del tutto e nel 1854 nacque dal lavoro di Frédéric Mistral (premio Nobel nel 1904) il "Felibrige", un movimento letterario teso a riabilitarlo stilando regole ortografiche e linguistiche che, con alcune piccole modifiche nella grafia, sono uguali dai Pirenei alle Alpi. Ma a rendere unita l'Occitania, oggi più che mai, non è tanto la lingua in sé quanto una sorta di filosofia di base, un senso di appartenenza a qualcosa che supera i confini geografici e politici e che ha maggior eco soprattutto nella musica di novelli trobador che con il suono di ghironde, flauti e tamburi accompagnano le giga, le controdança e le correnta che ancora oggi vengono ballate. Simbolo dell'Occitania è la croce Catara, una croce dorata su campo rosso. Sembra sia apparsa per la prima volta nel 990 al matrimonio tra Guillame Taillefer, conte di Tolosa, con Emma figlia del conte di Provenza Roubaud. Una stella a sette punte che indica le sette regioni dell'Occitania: Guasconia, Guiana, Linguadoca, Limosino, Alvernia, Provenza e Delfinato.

alpeggi di provenienza che devono essere situati ad almeno 1500 metri di altitudine. La stagionatura deve essere almeno di 35 giorni e si presenta con una pasta consistente con piccoli e diffusi distacchi. Al gusto si presenta intenso, sapido, non amaro e mantiene gli aromi dati dalle erbe di montagna che le mucche mangiano al pascolo. È ottimo da mangiare da solo, ma va anche molto bene per le preparazioni in cucina e l'abbinamento perfetto lo vede accompagnato da un bicchiere di nebbiolo di Dronero.

Altro prodotto di cui possiamo parlare sono le **acciughe**. Sembra strano parlarne in una zona di montagna, eppure esse sono la base della gastronomia piemontese con i noti **bagnetti** (verdi e rossi) e la **bagna cauda**. Ma non tutti sanno che gli acciugai più noti erano proprio originari della Valle Maira: nella brutta stagione ogni altro lavoro montano era impossibile, così i valligiani erano costretti a cercare lavori alternativi e quello dei rivenditori di acciughe divenne quasi un marchio caratteristico talmente era diffuso. Comprato il prodotto in Liguria, veniva venduto in tutta la pianura padana portandolo sui carrettini. Oggi che non si usano più i carretti a mano, una grande fiera a Dronero, all'imbocco della Valle Maira, ricorda questa epopea della valle.

Il vento fa il suo giro

Evento cinematografico del regista Giorgio Diritti girato in Valle Maira a basso costo nel 2005, con due soli attori professionisti mentre gli altri erano gente del posto, e parlato in tre lingue: italiano, francese ed occitano. Uscito nelle sale nel maggio 2007 in sole quattro copie, *Il vento fa il suo giro* ebbe un insperato successo dovuto al passaparola.

Pittori di valle

Il fenomeno dei pittori itineranti di fine Settecento è ben visibile in questa vallata. Tra i più noti, Giuseppe Gauteri e Giors Boneto. Il primo, detto Gauteri di Saluzzo, era nativo di Busca (1805-1878) e vero e proprio figlio d'arte. Si firmava sovente "fratello di tre cavalieri", riconoscendo la superiorità artistica dei tre fratelli, ma il suo pregio fu che, proprio considerandosi inferiore a essi, divenne pittore itinerante e così sono numerose le opere che ha lasciato sparse per le vallate Maira, Varaita e Po. Giors Boneto era invece nativo di Paesana (1746-1817 forse) e fu molto attivo come pittore itinerante nelle vallate del saluzzese e del cuneese, specializzato in temi religiosi. Sembra che in Valle Maira operò tra il 1782 ed il 1809 e molte sue opere sono presenti sulle facciate di Ussolo.

Tipico affresco dei pittori itineranti.

INFORMAZIONI UTILI

Cosa fare/cosa vedere

• Museo L'escolo de mountanho, frazione Paschero 12-casa comunale-Stroppo, tel. 0171999112, www.comune.stroppo.cn.it.

• Chiesa di San Peyre, borgata Paschero-Stroppo, tel. 3488860680, 3805333955, www.visitvallemaira.it, www.vallemaira.org.

• Parrocchiale di Elva, borgata Serre 1-Elva, tel. 3355736255, www.visitvallemaira.it, www.vallemaira.org.

• Museo di Pels, borgata Serre-Elva, www.visitvallemaira.it, www.vallemaira.org.

• Fremos, travai e tero, Museo della Canapa e del lavoro femminile, via Nazionale 2-Prazzo Inferiore, tel. 3471032172, www.visitvallemaira.it, www.vallemaira.org.

Dove mangiare, dormire e comprare

Rifugio escursionistico La Ruà, via Bedale 1, borgata Bedale-Macra, tel. 3358333258, www.rifugiolarua.com. *Ristorante Al Bial*, Strada Provinciale 17, borgata Bedale-Macra, tel. 0171999149. *Locanda Al Torch*, frazione Arneodi 25, Stroppo, tel. 3407301300, 3492815736, www.altorch.it. *Locanda Codirosso*, frazione Ruata Valle 8, Stroppo, tel. 3488860680, 3805333955, www.codirosso.it. *Alpes d'Oc Morinesio*, frazione Morinesio 77, Stroppo, tel. 3487469019, 3489047499, 011597602, www.alpesdoc.com. *Locanda Lou Subric*, borgata San Martino Superiore 109, Stroppo, tel. 3201196687, www.lousubric.it. *Rifugio escursionistico La Sousto dal Col*, località Colle San Giovanni-Elva, tel. 3467824680, www.lasousto.it. *La Locanda di Elva*, borgata Serre 6, Elva, tel. 3355736255, www.lalocandadielva.it. *La Tano di Grich*, borgo Chiesa San Michele 3, Prazzo, tel. 0171996010, www.latanodigrich.it, *Agriturismo Al Chersogno*, borgata Allemandi 6, Prazzo, tel. 017199223, 3770999223, www.chersogno.it.

Contatti utili

ATL del Cuneese, www.visitcuneese.it. Consorzio turistico Valle Maira, www.vallemaira.org. Associazione Espaci Occitan, www.espaci-occitan.org.

TI ASPETTA IN EDICOLA!

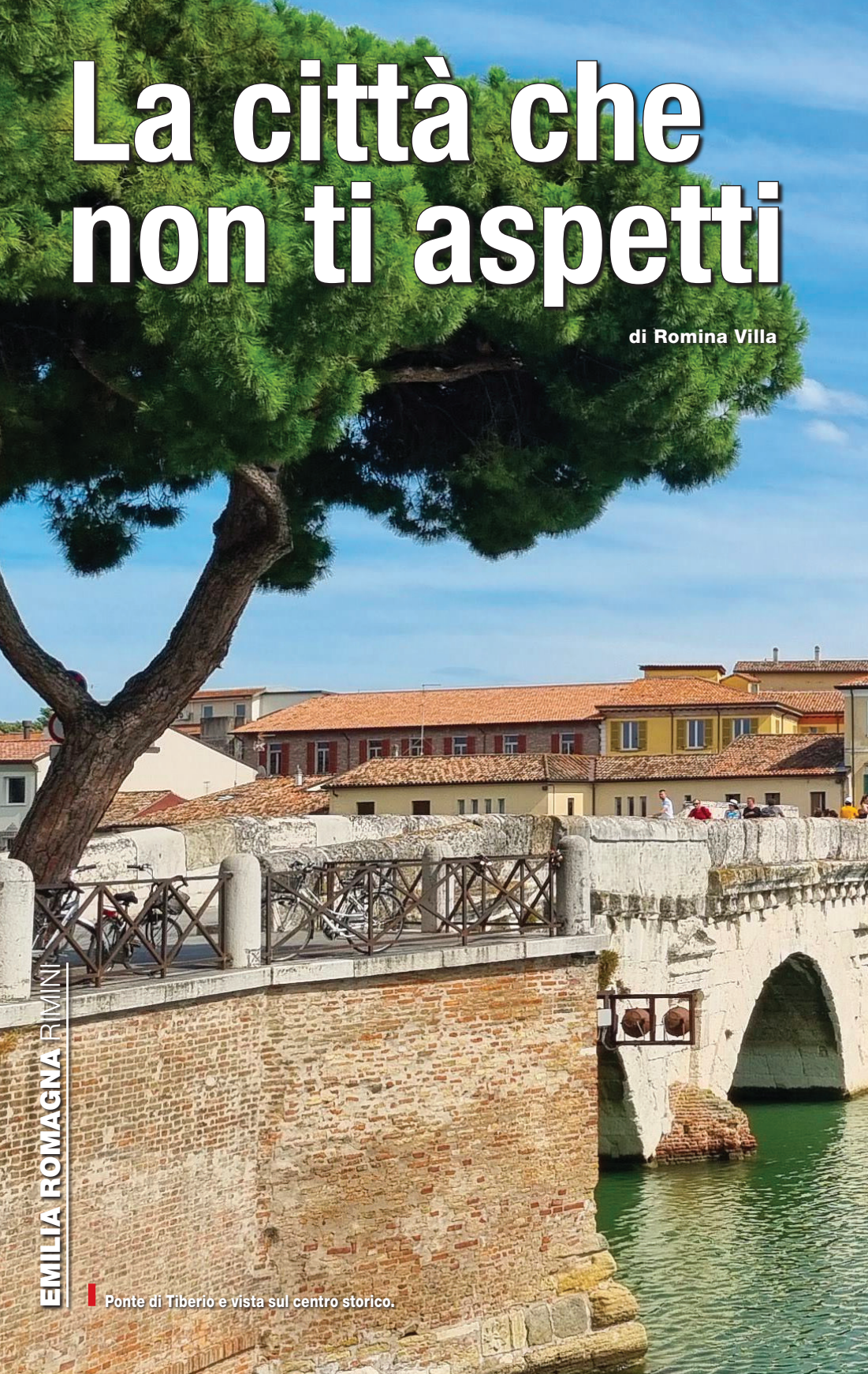
La nuova rivista dedicata al piacere e dovere di fare movimento

Tu che sei pigro, che dici che non hai mai tempo, che non hai le scarpe adatte e magari non hai mai fatto attività fisica.
Tu che vorresti muoverti perchè ne hai compreso il valore fisico, mentale e spirituale, ma non sai bene COSA fare, COME, QUANDO e DOVE praticarlo. Su MUOVERSI troverai i consigli dei maggiori esperti del settore.

WWW.MUOVERSIMAGAZINE.IT

La città che non ti aspetti

di Romina Villa



EMILIA ROMAGNA RIMINI

Ponte di Tiberio e vista sul centro storico.

Con la sua storia bimillenaria e i suoi musei, Rimini si è messa in moto per cambiare e diventare ancor più a misura d'uomo. Nel segno della sostenibilità e di una miglior qualità di vita. Da visitare quando non è il momento dei bagni al mare e della folla vacanziera. Perché oggi la città chiama 365 giorni l'anno

Sara ha quasi trentacinque anni ed è una riminese doc. A Rimini è nata, cresciuta e tuttora ci vive, facendo con successo la fotografa. Quando era studentessa al liceo classico, talvolta trascorreva il periodo estivo lavorando negli stabilimenti balneari, come tanti giovani a quell'età. Ogni giorno, dentro il cestino della sua bicicletta, portava con sé dépliant turistici e cartine da mostrare ai bagnanti per convincerli a visitare il centro storico, invece di rimanere inchiodati sul lungomare per tutto il periodo della vacanza. Niente da fare. La vita dei vacanzieri si svolgeva tra la spiaggia e l'hotel a pensione completa, inconsapevoli del fatto che alle loro spalle c'era una città con duemila anni di storia. Innegabilmente, nulla va tolto all'importanza di Rimini nelle vicende italiane del turismo balneare. Era il 13 luglio del 1843 quando veniva inaugurato lo **Stabilimento Privilegiato dei Bagni** e si apriva così un'inedita fase di progresso e di sviluppo economico, non solo per la città, ma per tutta la Romagna. Il presupposto era quello della salute. Fare i bagni al mare era benefico, come insegnavano inglesi e francesi, ma da quel momento lo si poteva fare con tutti gli agi che prometteva una struttura organizzata. Il resto è storia di un sistema imprenditoriale di successo che, tra luci e ombre, è rimasto granitico per decenni, ma che oggi va riorganizzato, per rispettare nuove esigenze sociali, economiche e ambientali.

Negli ultimi anni **Rimini si è ripensata**. Il cambiamento sta passando attraverso la rigenerazione urbana, la valorizzazione del patrimonio monumentale, l'apertura di nuovi musei, la sostenibilità ambientale e l'idea di benessere, che favorisca in primis i cittadini e poi i turisti. La **candidatura a Capitale Italiana della Cultura per il 2026** è un ulteriore sforzo per andare in questa direzione. Rimini non vuole più essere una città divisa tra il lungomare e il centro storico, affollata d'estate e sonnolenta per il resto dell'anno, ma una destinazione che richiami anche il turismo slow ed esperienziale, alla scoperta di arte, storia e cucina. E che si distingua per l'attenzione all'ambiente e per uno stile di vita sostenibile. La nostra amica Sara, senza saperlo, è stata un'antesignana di una linea di pensiero che oggi riempie l'agenda degli uffici del turismo di Rimini. Di certo, quei piccoli itinerari da regalare ai bagnanti, scritti di suo pugno su foglietti di carta volanti, erano già una piccola promozione della città a tutto tondo. Insomma, Rimini è in cammino.

Rigenerare è pensare al futuro

Rigenerare gli spazi di una città e riappropriarsene spesso è il primo atto di un cambiamento più profondo, quello che coinvolge e cambia la visione di tutto. Nell'ultimo decennio alcuni piani di riqualificazione urbana hanno rinnovato il volto di Rimini e creato nuovi spazi di attività per cittadini e visitatori. È il caso, ad esempio, del progetto di valorizzazione dei sedici chilometri di lungomare che ha portato alla creazione del **Parco del Mare** e che sta procedendo per tappe. L'area di fronte alle spiagge cittadine è stata interamente pedonalizzata, trasformandosi in un luogo che i riminesi vivono tutto l'anno. Dove un tempo sfrecciavano le auto, oggi ci sono aree di sosta con attrezzi per attività open air, campi da gioco, panchine e macchie di verde. L'illuminazione è data da eleganti pali alti dieci metri, la cui sagoma è una grande R, che riprende quella che compare nel manifesto per la stagione balneare del 1929, disegnata dall'artista **Adolfo Busi** e dalla quale il designer bolognese **Marco Morosini** ha tratto ispirazione per il manifesto balneare del 2008. Non un semplice segno grafico, ma un simbolo identitario che attraversa i decenni.

La pedonalizzazione ha coinvolto anche zone del centro città, come quella di **Castel Sismondo**, il quattrocentesco palazzo-fortezza della famiglia **Malatesta** e oggi importante monumento cittadino. Il grande parcheggio che abbracciava il fronte del castello e occupava Piazza Malatesta è stato sostituito da grandi specchi d'acqua che rievocano l'antico fossato, oggi scomparso. Ecco che la piazza è diventata un luogo per passeggiare, ben integrata con l'area pedonale del centro storico. Infine, la **Piazza sull'Acqua** che oggi fronteggia il maestoso **Ponte di Tiberio** e il borgo marinaro di **San Giuliano** è nata dalla riqualificazione dell'area del bacino d'acqua che costituiva l'ex alveo del fiume **Marecchia**, deviato più a nord cent'anni fa, per riparare il centro città dalle continue esondazioni. Prati, passerelle galleggianti e gradinate di mattoni che evocano le sedute di un anfiteatro romano, oggi fanno da cornice a questa piazza liquida, dove vi si specchia la sagoma del ponte. Alle spalle, c'è il grande polmone verde della città, il **Parco XXV Aprile**, dal quale parte una delle tratte più belle di **Bicipolitana**, la rete ciclopedonale di Rimini, che si sviluppa sul lungomare e verso l'entroterra per un totale di circa cento chilometri.

Il Parco del Mare pensato per l'attività outdoor ©Riminiturismo. Nella pagina a fianco: **il Ponte di Tiberio visto da Borgo San Giuliano.**

Una delle sale del PART (Palazzi dell'Arte Rimini). Nella pagina a fianco: **l'imponente Arco d'Augusto, costruito nel 27 a.C.**

L'apertura di nuovi musei

In Piazza Cavour, due antichi palazzi sono diventati il contenitore di un'importante collezione di arte contemporanea. Si tratta di **Palazzo dell'Arengo** (1204) e **Palazzo del Podestà** (1330), che durante il Medioevo erano i luoghi del potere civile. Dopo un importante recupero degli interni, nelle grandi sale è stato inaugurato nel 2020 il **PART (Palazzi dell'Arte Rimini)**, nato dalla collaborazione tra il Comune di Rimini e la Fondazione San Patrignano**.** La comunità di recupero per tossicodipendenti, fondata nel 1978 da Vincenzo Muccioli, è proprietaria di una corposa collezione di arte contemporanea, frutto di donazioni di artisti e collezionisti. Inaspettatamente, nel luglio 2023, il Comune ha annunciato una chiusura del museo di dodici mesi per lavori di riqualificazione. Sarà necessario aspettare fino a metà del 2024 per la sua riapertura, ma nel frattempo segnatevi nel taccuino questo luogo, perché la collezione merita. Tra gli artisti presenti, ci sono Mimmo Paladino, Vanessa Beecroft, Julian Schnabel, Igor Mitoraj e ancora Giovanni Isgrò, Michelangelo Pistoletto e Damien Hirst. Nel grande salone al piano superiore del Palazzo dell'Arengo è conservato temporaneamente anche il *Giudizio Universale*, affrescato intorno al 1315 da Giovanni da Rimini, il più importante esponente della scuola pittorica riminese del Trecento. In origine era collocato nella **Chiesa di Sant'Agostino**, dove successivamente rimase coperto da un controsoffitto realizzato nel 1719 e ritrovato casualmente nel 1916, in seguito a dei crolli dovuti a un terremoto. In seguito, fu staccato e riportato su tela. Anche di quest'opera avremo notizie alla riapertura del museo il prossimo anno. Oggi il PART, insieme all'adiacente **Teatro Galli**, completamente restaurato e riaperto nel 2018, costituisce un nuovo polo culturale di grande rilievo.

Proprio alle spalle del teatro sorge **Castel Sismondo**, che dal 2021 accoglie il museo dedicato a un celebre figlio di questa città, ovvero **Federico Fellini**, che qui nacque nel 1920. Il **Museo Fellini** è un museo digitale e interattivo che celebra il grande regista ed è punto di partenza di un lungo itinerario cittadino che accompagna il visitatore alla scoperta dei luoghi e delle persone che lui frequentò durante l'infanzia e l'adolescenza, o che ispirarono la sua opera.

Visitare la città

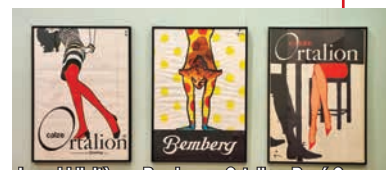
"La sera si andava la mare, scomparendo in banchi di nebbia, nella Rimini invernale: le saracinesche abbassate, le pensioni chiuse, un gran silenzio e il rumore del mare". È una frase di Fellini, scritta a grandi lettere in una delle sale del museo a lui dedicato. Si percepisce quella malinconia che spesso si sente gravare sulle spalle, quando si va al mare d'inverno. Se in alcune località più piccole della Riviera romagnola è ancora così, a Rimini non più. Il regista lasciò la sua città quando aveva diciannove anni per trasferirsi a Roma e vi tornò dopo la guerra. Non trovò più nulla di ciò che ricordava in quei quartieri straziati dai bombardamenti. Più dell'80% degli edifici era stato raso al suolo e la sua Rimini se ne era andata per sempre. I ricordi di una città ormai svuotata di significato si riversarono nella sua opera. Non c'è una scena dei suo film girata a Rimini, eppure la città c'è sempre, con le sue atmosfere, i suoi abitanti e i suoi riti.

Visitare Rimini quando la stagione balneare è chiusa ha decisamente dei vantaggi. Innanzitutto, si trova più facilmente parcheggio e nei ristoranti ti servono meno frettolosamente. Gli abitanti si riappropriano degli spazi cittadini e si ritrovano soprattutto nelle piazze del centro storico. La bicicletta è un mezzo usato da tanti per spostarsi anche durante la stagione fredda, così come succede in tutte le città dell'Emilia-Romagna. È uno stile di vita. Il centro storico di Rimini dista circa due chilometri dal mare. Non era così in antichità, visto che la **Domus del Chirurgo**, uno dei siti archeologici di epoca romana nel cuore cittadino, fu la dimora di un medico nel II secolo d.C., che viveva ed esercitava la sua professione in una elegante villa con mosaici di fronte al mare. Facciamo però un passo indietro. Il primo nucleo di *Ariminum* risale al 268 a.C., quando i Romani, che cercavano di espandersi verso la Pianura Padana, ravvisarono in questo territorio tutti gli elementi per fondare una colonia che facesse da testa di ponte tra l'*Urbe* e il nord della penisola. In poco più di un secolo la città divenne *Caput Viarum*, ovvero un'importante crocevia di strade consolari. La Flaminia collegava Roma a Rimini, da dove partivano poi la Via Emilia, verso Piacenza, e la Popilia, che, passando da Ravenna,

portava verso il nord-est. L'epoca d'oro della città romana cominciò durante l'impero di Ottaviano Augusto, promotore di un restauro della Flaminia. Per render merito a questa impresa, nel 27 a.C. il Senato romano fece erigere un arco trionfale, l'**Arco d'Augusto** appunto, nel luogo dove terminava la strada consolare e dove sorgeva uno degli ingressi cittadini, Porta Romana, poi abbattuta per far posto al nuovo monumento. Da qui parte **corso d'Augusto,** l'arteria che ricalca l'antico decumano massimo e che collega in linea retta l'arco con il **Ponte di Tiberio,** sicuramente il monumento antico più suggestivo. Da corso d'Augusto (950 m.) si dipartono le vie verso tutti i punti di interesse del centro, che è piccolo e raccolto e che quindi può essere visitato con facilità, seguendo itinerari specifici (il Comune di Rimini ne propone quattro), oppure semplicemente passeggiando tra vicoli e piazze, facendo un viaggio nel tempo, tra storia e contemporaneità.

Una visita guidata alla Domus del Chirurgo ©Riminiturismo.

René Gruau, un riminese nato con la matita in mano



La pubblicità per Bemberg e Ortalion, René Gruau.

Quando al Museo della Città entrerete nella sala dedicata a **René Gruau**, prima di chiedervi chi fosse, avvicinatevi alle sue illustrazioni e osservatele. Mai l'essenzialità è stata così glamour. Non si capisce perché uno tra i più brillanti illustratori di moda e pubblicità dello scorso secolo rimanga sconosciuto al grande pubblico di oggi! Forse perché l'illustrazione - quella con la matita in mano, s'intende - è stata sostituita dai computer, oppure perché lui, come tanti altri italiani, trovò il successo all'estero. Nato a Rimini nel 1909, Renato Zavagli Ricciardelli delle Caminate era il figlio di un conte riminese e di un'aristocratica di Parigi, Marie Gruau. Rimase in città fino all'età di sette anni, poi i genitori si separarono e lui visse tra la Francia e l'Italia con la madre. A Rimini ritornava d'estate, quando trascorreva le vacanze estive nella villa materna di Covignano, sulle colline. Fu proprio Marie a sostenere il talento del figlio per il disegno, prima inviandolo a lezione dal pittore locale **Gino Ravaioli** (splendido il suo autoritratto conservato al museo) e poi introducendolo nel mondo delle riviste di moda milanesi, come ***Lidel***. Disegnava i figurini dei modelli delle varie case che poi venivano pubblicati sulle riviste. Visse dieci anni a Milano, poi si trasferì a Parigi, dove cominciò a lavorare per giornali importanti come ***Fémina***, allora l'antagonista di *Vogue*. Raggiunta una certa notorietà, dopo la guerra cominciò a frequentare l'ambiente dei *couturier*, diventando presto amico di alcuni di loro, come Balenciaga e Christian Dior. Con quest'ultimo iniziò una fruttuosa collaborazione, rinsaldata da una profonda amicizia. Sue alcune immagini-icona della Maison, come il cigno creato in occasione dell'uscita del profumo Miss Dior. Sempre a Parigi, Gruau, per anni, illustrò i cartelloni del **Moulin Rouge.** A quel punto non doveva neanche più cercare il lavoro, le commesse piovevano da tutto il mondo. Dopo la moda, si occupò anche di pubblicità: fu l'autore di tante campagne di aziende italiane come la Bemberg e la Bassetti. Per il Comune Rimini disegnò alcuni manifesti pubblicitari per la stagione balneare, mentre per l'amico Fellini disegnò la locandina di uno sei suoi più famosi film, *La dolce vita.* Si spense a Roma nel 2004.

Street art a Rimini, tra ricordo e contemporaneità

Eron, *Soul of the Wall.*

La street art non è certamente una novità da queste parti: in generale, l'Emilia-Romagna è una regione che ha sempre promosso questo mezzo di espressione. Negli ultimi anni, alcuni tra gli street artist più noti della scena nazionale ed estera hanno lasciato il loro segno a Rimini. Qui, più che altrove, questa forma d'arte così potente trova un'antesignana nella pratica dei riminesi di tener viva la memoria della città e dei suoi abitanti, murando i ricordi su case e palazzi. Non è raro, mentre si passeggia tra i vicoli, imbattersi improvvisamente in una piastrella dipinta che celebra qualcuno, non necessariamente noto, qualcuno che nel suo piccolo ha fatto qualcosa di grande per la comunità. É il modo di tramandare la memoria della città e delle persone che l'hanno abitata. Che poi significa tramandarne lo spirito. ***Soul of the Wall***, il murale di **Eron**, realizzato nel 2014 sul muro di un'abitazione nel Borgo San Giuliano, nei pressi del Ponte di Tiberio, è figlia di questa pratica del ricordo. L'opera è delicata e struggente. Da una grata di aerazione, posta in alto sul muro della casa, fuliggine e umidità sembrano aver macchiato la superficie. Bisogna avvicinarsi e guardare meglio per scoprire che quelle macchie sono chiaroscuri che formano il ritratto di una donna che visse tra queste case in passato. Si tratta di una bidella che fu la prima donna a frequentare il circolo partigiano del borgo. Indossa forse un grembiule da lavoro e tiene le braccia incrociate dietro la schiena. É un'immagine commovente, sembra aver attraversato i decenni per imprimersi oggi su questo muro. Eron, riminese classe 1973, è stato uno degli esponenti di spicco del **graffitismo** italiano, poi è passato al figurativo, senza mai tradire la vernice spray. Oggi le sue opere sono esposte in tanti musei del mondo, mentre i suoi murales sono presenti in vari paesi europei. Sempre accanto al Ponte di Tiberio, su un muro che si affaccia su Piazza dell'Acqua, il celebre artista **Ericaeilcane** ha realizzato il murale ***Il gallo romagnolo e il pavone***, simboli che rimandano al territorio e al sempre presente Fellini.

0 100 200 300
metri
Punto di partenza
Punto di arrivo
Primo itinerario
Secondo itinerario
Terzo itinerario
"La sposa del marinaio"
"La Palata"
Rimini
Grand Hotel
Parco del Mare
Viale Ortigara
Viale Carlo Zavagli
Viale Gaetano Tonini
Via Ennio Coletti
Via Alberico Da Barbiano
Via Giovanni Acuto
Via Lucio Lando
Via Lauro De Bosis
Via Sinistra del Porto
Via Destra del Porto
Viale Alfredo Cappellini
Viale Amerigo Vespucci
Lungomare Claudio Tintori
Viale Dandolo
Porto canale
Viale Dardanelli
Viale Principe Amedeo
Viale Paolo Mantegazza
Viale Vittorio Veneto
Viale Trieste
Viale Cormons
Viale Trento
Piazzale Kennedy
Via Tancredi Saletta
Via Attiero Spinelli
Via Claudio Treves
Via Madonna della Scala
Viale Giacomo Matteotti
Ponte della Resistenza
Via Girolamo Savonarola
Viale Montalcone
Borgo San Giuliano
Porta Galliana
Piazzale Cesare Battisti
Via Roma
Ponte di Tiberio
Museo della Città "Luigi Tonini"
Piazza sull'acqua
Domus del Chirurgo
Palazzo del Fulgor
Palazzo Garampi
Piazza Cavour
Teatro Amintore Galli
Antica Pescheria
Via Aponia
Anfiteatro Romano
Tempio Malatestiano
Viale Tripoli
Castel Sismondo
Chiesa di Sant'Agostino
Viale Roberto Valturio
Porta Montanara
Parco Alcide Cervi
Arco di Augusto
Via Montefeltro
Via Lavatoio
Via Circonvallazione Meridionale
N
NO NE
O E
SO SE
S

Primo itinerario
La Rimini romana, il Museo della Città e il Tempio Malatestiano

Punto di partenza: *Ponte di Tiberio*
Punto di arrivo: *Porta Montanara*
Lunghezza: *3,8 km*
Tempo necessario: *una giornata con soste*

Se si vuole percorrere un itinerario della Rimini romana, si consiglia di passare prima al **Visitor Center "aRimini"** (corso d'Augusto 235), nei pressi del Ponte di Tiberio, dove un percorso multimediale accompagna il visitatore alla scoperta di ciò che fu *Ariminum* e dove si può raccogliere materiale utile alla visita. Pochi passi ed ecco il **Ponte di Tiberio,** in pietra d'Istria a cinque arcate, la cui costruzione fu voluta da **Ottaviano** nel 14 d.C., ma prese poi il nome del suo successore, l'imperatore **Tiberio,** che lo inaugurò nel 21 d.C. Alcune iscrizioni nei parapetti interni ricordano questo fatto. Per la sua struttura e la sua eleganza, il ponte era noto anche nei secoli passati. Così scrive, infatti, **Andrea Palladio** nel 1570 nei *Quattro Libri di Architettura* "Di quanti ponti io abbia veduto, mi pare il più bello e il più degno di considerazione, sì per la sua fortezza come per il suo comportamento, quello che è a Rimino…". Dopo oltre duemila anni è ancora in ottime condizioni, nonostante più volte abbia rischiato di essere distrutto da terremoti, inondazioni o attacchi bellici. Il passaggio del ponte, che è solo pedonale, porta verso il **Borgo San Giuliano**, da dove si può ammirare l'opera in tutto il suo splendore e dove è possibile scendere nell'area verde che attornia la **Piazza sull'Acqua.** Ritornando sulla strada, si prosegue procedendo lungo il canale che porta al mare, su via Bastioni Settentrionali, per dare uno sguardo ai resti della duecentesca **Porta Galliana**, inglobata poi nella mura malatestiane. La porta, insieme ai resti dei bastioni, è stata oggetto di restauri recenti, che hanno valorizzato questa piccola area archeologica. Si continua su via Bastioni Settentrionali che entra all'interno, fino a incrociare corso Giovanni XXXIII. in pochi minuti si sbuca in **Piazza Ferrari**, dove si trova l'area archeologica della già citata **Domus del Chirurgo**, che include anche i resti di edifici di epoche successive. La scoperta di quest'ultima avvenne casualmente nel 1989, quando durante alcuni lavori nei giardini della piazza, vennero alla luce tracce di affreschi parietali. La casa del medico Eutyches, adornata da stupendi mosaici e abbandonata in seguito a un incendio, ha restituito un set di centocinquanta strumenti da chirurgo, un *unicum* archeologico, oggi conservato nell'adiacente **Museo della Città "Luigi Tonini"**. Sebbene questo museo sia di vecchia concezione e alcune aree sembrino non curate come si dovrebbe,

I resti dell'Anfiteatro romano ©Riminiturismo.

la visita è caldamente consigliata per la ricca collezione archeologica e pittorica, che racconta la storia della città e la sua evoluzione artistica. Nella sezione antica c'è una ricostruzione della *taberna medica* di Eutyches, più una serie di mosaici di altissima fattura e altri preziosi reperti, recuperati dagli scavi in città e nel territorio circostante. La Pinacoteca ospita opere dal Medioevo alla modernità, celebrando in particolare i pittori della scuola del Trecento riminese**.** Unica, inoltre, la collezione permanente di opere dell'illustratore **René Gruau**, nato a Rimini nel 1909. Uscendo dal museo, si ritorna di fronte alla Domus del Chirurgo. È il momento di uscire un poco dal centro storico per dare un'occhiata alle rovine dell'**Anfiteatro romano**. Lasciate Piazza Ferrari e prendete via Tempio Malatestiano, all'angolo con via Gambalunga. Girate poi a sinistra e prendete via Quintino Sella e raggiungete piazzetta del Plebiscito. Da qui, inforcate via Oberdan, girate poi a sinistra su via Cesare Clementi e raggiungete largo Martiri d'Ungheria. Tenete la destra e prendete viale Roma fino a quando scorgerete l'area dell'Anfiteatro. Attualmente è possibile osservarlo solo fuori dalla recinzione di protezione, ma da ciò che si vede si intuisce che doveva essere di grandi dimensioni. Costruito nel II secolo d.C., ai tempi fronteggiava il litorale. Nonostante sia ridotto a poco più che un rudere, rimane l'unico anfiteatro superstite in Emilia-Romagna. Tenendovi alle spalle il centro storico, prendete la destra e continuate su via Roma, e poi di nuovo a destra su via Bastioni Orientali. Questa strada affianca i resti delle mura malatestiane e il grande parco urbano **Alcide Cervi**, dedicato alla Resistenza. Rimini, infatti, fu uno dei cruenti teatri delle battaglie avvenute in occasione dello sfondamento della Linea Gotica, tra l'agosto e il settembre del 1944, da parte degli Alleati. La grande striscia di verde del parco si allunga anche attorno all'area di Largo Giulio Cesare, dove al centro si trova **l'Arco d'Augusto**. Ora ci si trova esattamente al lato opposto di corso d'Augusto, dove era iniziata la nostra passeggiata. Proseguendo da qui, verso il centro, si arriva in **Piazza Tre Martiri**: questo era il luogo del **foro romano**, anche se oggi ne rimangono deboli tracce. Una statua di **Giulio Cesare**, copia di un originale romano, e un cippo posto dove cardo e decumano massimi

si incrociano, ricordano il luogo dove il condottiero avrebbe arringato l'esercito dopo aver varcato il Rubicone e pronunciato la leggendaria frase "*alea iacta est*", il dado è tratto. Suggestioni a parte, la piazza, circondata da edifici storici, è il cuore commerciale della città e luogo di chiacchiere dei riminesi. È intitolata a tre partigiani fatti impiccare dai tedeschi nel 1944, ricordati da tre faretti posti nella pietra. Prendendo ora via IV Novembre si raggiunge in due minuti un altro dei simboli di Rimini: il **Tempio Malatestiano**. La facciata incompleta di quello che oggi è il Duomo e la Cattedrale della città nulla toglie alla grandiosità del progetto di **Leon Battista Alberti** per la chiesa-mausoleo voluta nel Quattrocento dall'allora signore della città **Sigismondo Pandolfo Malatesta**. All'interno è conservato un pregevole crocifisso attribuito a Giotto e un affresco (1451) di Piero della Francesca, che ritrae il Malatesta in preghiera di fronte a San Sigismondo. Il tipico profilo del condottiero, con il naso aquilino e la capigliatura a caschetto, sono una delle immagini iconiche di Rimini e, nonostante sia un personaggio lontano nel tempo, i riminesi lo considerano con affetto, come se fosse un caro cugino. In effetti il suo profilo è riprodotto un po' ovunque. L'intero impianto scultoreo in marmi policromi delle cappelle è opera di Agostino di Duccio e Matteo de' Pasti. L'importanza di queste commissioni dà l'idea di quanto Rimini fosse crocevia di artisti di primaria importanza durante il Rinascimento, di cui il Tempio oggi è una delle più alte testimonianze architettoniche. Ritornati in Piazza Tre Martini, si imbocca Via Garibaldi per giungere a **Porta Montanara**: fatta erigere da Silla nel I secolo a.C., costituiva uno degli ingressi città. In origine presentava due fornici, ma dopo i bombardamenti ne rimase uno solo, oggi valorizzato da un attento restauro.

La cappella dove riposa Sigismondo Pandolfo Malatesta. A destra: **Museo della Città, particolare di un mosaico.** Nella pagina a fianco, da sinistra a destra: **Piazza Tre Martiri, la statua di Giulio Cesare ©Riminiturismo; Piazza Tre Martiri, il cippo in memoria del discorso di Giulio Cesare ©Riminiturismo.**

Secondo itinerario
Dove batte il cuore di Rimini

Punto di partenza: *Piazza Cavour*
Punto di arrivo: *Borgo San Giuliano*
Lunghezza: *1,4 Km*
Tempo necessario: *una giornata con soste*

Piazza Cavour, cuore pulsante del centro storico, si apre ad un certo punto su corso d'Augusto. Da qui, l'occhio si posa su interessanti palazzi che la incorniciano sui tre lati. Oltre ai **Palazzi dell'Arte** (Arengo e Podestà) di cui abbiamo già parlato, sulla destra sorge il secentesco **Palazzo Garampi**, oggi sede del Municipio. Sull'altro lato troviamo **l'Antica Pescheria**, eretta nel 1747 su progetto dell'architetto riminese Giovan Francesco Buonamici. È un'elegante loggia che si affaccia sulla piazza con tre grandi archi. Lungo i lati, i colonnati proteggono i banchi di marmo, dove ogni giorno si esponeva il pesce fresco per la vendita. Oggigiorno, durante la giornata vi si svolgono a volte dei mercatini, la sera invece è luogo di ritrovo della movida. Al centro, troneggia la statua in bronzo di **Paolo V.** La statua venne fusa nel 1613 come segno di ringraziamento da parte della città al Papa che aveva aiutato i riminesi a dirimere alcune questioni. Durante l'occupazione napoleonica, per evitare che i Francesi la distruggessero, la statua fu modificata. Fu abrasa l'epigrafe dedicatoria e sostituita la tiara con la mitria vescovile di San Gaudenzio, patrono di Rimini. La statua fu riportata poi alla versione originale solo nel 1940. Al suo fianco, l'elegante **Fontana della Pigna** fu composta nel 1543 da Giovanni da Carrara con marmi di diverse epoche, proprio nel luogo dove sorgeva una fonte di epoca romana. Fino al 1912, fu l'unico luogo da cui in città si raccoglieva l'acqua potabile. Chiude la piazza il **Teatro Amintore Galli**, recentemente riportato agli antichi fasti grazie a un sapiente restauro, durante il quale sono emersi anche i resti di una basilica paleocristiana. Il teatro, inaugurato nel 1857, fu pesantemente bombardato nel 1943 e abbandonato per molto tempo. In piedi erano rimasti solo la facciata e il *foyer*, ma l'opera di ricostruzione,

Palazzo dell'Arengo e Palazzo del Podestà, piazza Cavour ©Riminiturismo. Nella pagina a fianco, in alto: **ingresso al Palazzo del Fulgor ©Riminiturismo.** In basso: **Museo Fellini, uno splendido abito di scena.**

eseguita seguendo i progetti originali di Luigi Poletti, ha ridato vita a un importante edificio della storia cittadina.
Lasciate Piazza Cavour per via Pisacane, e in fondo alla strada girate a destra su via Cairoli. Dopo pochi passi trovate la **Chiesa di Sant'Agostino**, la più antica di Rimini, eretta in stile romanico-gotico nel XIII secolo, sull'area di un precedente oratorio. Come scritto sopra, è il luogo dove furono rinvenuti gli affreschi trecenteschi in stile giottesco, visibili ancora nella zona absidale. Nonostante l'interno sia stato stravolto nel corso dei secoli, questa chiesa rimane l'unica nel riminese a conservare all'esterno l'architettura medievale. Si riprende la passeggiata, immettendosi su via Sigismondo Malatesta e in pochi minuti ci si ritrova all'angolo con il Teatro Galli. Si deve proseguire a sinistra per arrivare in **Piazza Malatesta** e a **Castel Sismondo,** il palazzo-fortezza fatto erigere da Sigismondo Malatesta tra il 1438 e il 1446. Oggi le sale rinascimentali dell'edificio ospitano il già citato **Museo Fellini**, l'attrazione principale del nuovo itinerario dedicato al grande

regista. Molti sono i luoghi a Rimini che rievocano la vita e i film di Fellini. Il suo celebre immaginario onirico deriva dalla rielaborazione di ricordi di vita vissuta nella sua città. Il museo è diffuso: oltre al castello, il percorso continua al di là della piazza, dove si trova il **Palazzo del Fulgor**, dove ha sede anche il **Cinema Fulgor**, frequentato dal regista quando era bambino e riallestito recentemente dal premio Oscar Dante Ferretti. Trait d'union tra le due sedi è proprio **Piazza Malatesta**, luogo di rievocazione delle pellicole del maestro Fellini. Castel Sismondo è la sede espositiva, mentre il Fulgor è luogo di approfondimento e ricerca. L'ingresso dello storico Cinema Fulgor, invece, dà su corso d'Augusto. Il tratto per ritornare al Ponte di Tiberio è breve. Attraversato il ponte, si giunge infine nel suggestivo **Borgo San Giuliano**, storico quartiere dei marinai. Bisogna letteralmente perdersi tra le basse case colorate del borgo per respirare la sua particolare atmosfera e ammirare i numerosi murales dedicati a Fellini e ai personaggi dei suoi film. Sono realizzati da diversi artisti che col tempo hanno trasformato il borgo in un museo a cielo aperto. San Giuliano è anche un luogo della memoria dei marinai e del loro mestiere. Fuori dalla porta di alcune case, piccole piastrelle dipinte ricordano le persone che le abitavano. Alcuni sono personaggi quasi leggendari, ricordati anche dai loro soprannomi. Ogni tanto si imbocca un affaccio sul canale del Marecchia da dove si può ammirare il Ponte di Tiberio da un'altra prospettiva.

Terzo itinerario
Il lungomare

Punto di partenza: *Piazzale Kennedy*
Punto di arrivo: *Porto*
Lunghezza: *1,9 Km*
Tempo necessario: *mezza giornata con soste*

La visita a Rimini non può concludersi senza una passeggiata sul lungomare. Si parte da Piazzale Kennedy, punto strategico per la visita al **Parco del Mare**. In questa grande piazza è stata realizzata una terrazza, sulla quale si accede da ampie scalinate, mentre al di sotto di questa si trova un sistema di depurazione delle acque che termina in profondità. Il risultato è scenografico, considerando anche la felice sintesi tra l'utile e il dilettevole. Dall'alto del belvedere si potrà godere di un bel panorama del lungomare. Proseguendo verso il porto, è d'obbligo una fermata di fronte all'elegante figura del leggendario **Grand Hotel**, altra icona felliniana, dove è possibile entrare per una breve visita e ammirare gli ambienti rievocati dal regista in *Amarcord*, concedendosi magari un piccolo lusso: fare la colazione o godersi un aperitivo nelle splendide sale in stile Liberty. Basta solo prenotare. La passeggiata porta infine al porto dove la ruota panoramica sorveglia tutte le barche. La **Palata** è il termine con cui i riminesi chiamano l'ultimo tratto di porto, quello che conduce al nautofono giallo e alla suggestiva statua de ***La sposa del marinaio***. Questo è un luogo che per gli amanti di Fellini riporta alle atmosfere de *I Vitelloni*, ma è soprattutto il luogo dell'anima dei riminesi, che qui vengono all'alba o al tramonto a passeggiare. Si arriva fino in fondo e poi si torna piano piano, mentre i pensieri volano via. Spesso i turisti si fermano prima perché la passeggiata è lunga, ma loro no, loro continuano fino a là, a salutare quella sposa in trepidante attesa.

Porto di Rimini, il faro settecentesco e la darsena. In alto: **Il nautofono giallo e** *La Sposa del marinaio.* Nella pagina a fianco, in alto: **Castel Sismondo, sede del Museo Fellini.** In basso: **le case colorate di Borgo San Giuliano.**

DURATA 3 giorni
PREZZO 100/200 € al giorno (volo escluso)
QUANDO tutto l'anno

Come arrivare

In auto: autostrada A14 Milano-Bari, uscite ai caselli di Rimini Nord e Rimini Sud. Collegamenti a Bologna con A4 Milano-Venezia, tramite A13 Bologna-Padova e con A1 verso Milano, Firenze e Roma. **In treno:** consultare il sito di Trenitalia www.trenitalia.com linea Bologna-Ancona. **In aereo:** Aeroporto Internazionale di Rimini e San Marino Federico Fellini. Collegamenti con l'Europa e l'Italia soprattutto d'estate. Aeroporti vicini: Bologna e Forlì. **In bus:** consultare il sito di Flixbus www.flixbus.it.

Dove dormire

Come è facile intuire, la quasi totalità degli hotel della città si trova a Marina Centro, ovvero il lungomare. Sono circa 250 gli alberghi aperti tutto l'anno e gli arrivi invernali sono numerosi grazie soprattutto al fitto calendario della Fiera di Rimini. Nel centro storico e nel Borgo San Giuliano sono presenti b&b, che consigliamo per vivere più a contatto con l'atmosfera cittadina.
Hotel Sporting, Viale Vespucci, 20 (Marina Centro), tel. 054155391, www.hotelsportingrimini.it, se desiderate tutti i servizi e le comodità di un hotel fronte mare, questo fa al caso vostro. All'interno un bar e un ristorante. Consigliato a chi ama passeggiare sul lungomare anche in inverno. *Soggiorni diffusi***,** via Trai 6/8, Borgo San Giuliano, tel. 054154255 www.soggiornidiffusi.it, nel Borgo San Giuliano, alcune case di pescatori sono state trasformate in accoglienti strutture, gestite da un'unica famiglia. I b&b tra cui scegliere sono sei, dotati di ogni comfort. A colazione sono servite ottime torte, cucinate dalla padrona di casa. *Casa Mancini*, via Agostino di Duccio 10, tel. 3386283591, www.bebcasamancini.it, al quarto piano (con ascensore) di un condominio del centro storico, un elegante b&b, arredato con mobili di famiglia. Dalle camere si gode una bella vista sulla città.

Dove/cosa mangiare

La Romagna è una terra sempre accogliente, dove la cucina rappresenta l'essenza stessa dei suoi abitanti. Non fa eccezione Rimini. Qui, i piatti di pesce e di carne convivono in armonia, così come tradizione e innovazione. Passeggiando nei vicoli del centro storico o del borgo marinaro di San Giuliano non è raro intravedere da una finestra del retro di un ristorante una *sfoglina* che tira la pasta fresca. È un lavoro che si ripete ogni giorno e che riempie i piatti di **tagliatelle**, **strozzapreti** e **cappelletti**. Con uova e parmigiano si fanno i **passatelli**, che qui si gustano asciutti con un sugo di pesce o con le vongole. Gli ingredienti delle ricette provengono dal mare e dalle colline retrostanti, con le quali la città ha un rapporto strettissimo. Dalle valli che incorniciano Rimini arrivano carni, olio, vini e formaggi orgogliosamente proposti come prodotti a km 0, provenienti da piccoli produttori e da filiere rigorosamente controllate. Spesso, nel cestino in tavola non trovi il pane, ma la piadina che da queste parti è chiamata **piada** e che è più sottile rispetto a quella del ravennate . Se si sceglie di mangiarla al piatto, la specialità a Rimini è quella con i sardoncini alla brace ed erbe aromatiche. Tra i dolci, difficile che manchino in menu la **zuppa inglese** e la **crema al mascarpone** servita con i fichi caramellati o con biscotti.
Abocar due cucine, via Carlo Farini 13, tel. 054122279, www.abocarduecucine.it, brilla una stella Michelin sul petto dello chef Mariano Guardianelli, argentino di Cordoba, che insieme alla compagna Camilla Corbelli, riminese figlia d'arte e maître del ristorante, ha dato vita nel 2013 a queste esperienza gastronomica. *Abocar* significa avvicinare ed è quello che stanno facendo Camilla e Mariano in questo ristorante, coniugando i sapori della cucina argentina con quella dei romagnoli, gente sapiente nell'utilizzare e a trasformare tutto ciò che arriva dal mare e dalla terra. Nei menu di Guardianelli, pochi fronzoli e molta sostanza, con un grande rispetto per la stagionalità dei prodotti. *La Marianna,* via Tiberio 19, tel. 054122530, www.trattorialamarianna.it, nel Borgo San Giuliano, a due passi del Ponte di Tiberio, questa trattoria è un locale storico che da più di cent'anni accoglie i clienti con una tradizionale cucina, principalmente di mare. Agli inizi del '900, infatti, la signora Marianna cucinava il pesce per i viaggiatori che arrivavano a Rimini dalla Via Emilia e si trattava sempre del pescato del giorno che lei acquistava direttamente dai pescatori del borgo. Oggi il menu è più ampio, ma sempre di tradizione. *Osteria de Borg*, via Forzieri 12,

tel. 054156074, www.osteriadeborg.it, perfetto per chi vuole provare la cucina di terra. Ricette romagnole e ingredienti provenienti dai produttori locali hanno permesso a quest'osteria di diventare presidio Sloowfood e comparire anche nel 2023 nella sezione Bib Gourmand della Guida Michelin, titolo riservato a quei ristoranti che assicurano un'esperienza culinaria di livello a prezzi contenuti. Da provare la pasta fresca e salumi di *mora romagnola*, la razza suina autoctona. *Trattoria da Lucio*, via Vespucci 71, tel. 05411612020, www.trattoriadalucio.cuoriebbri.com, ristorante nei pressi del lungomare dove si cucina pesce nostrano di grande pezzatura – di cui si utilizza tutto - e si sperimenta sulla cucina tradizionale. Il cavallo di battaglia del giovane chef Jacopo Ticchi è la frollatura del pesce, complessa tecnica di maturazione e conservazione che fanno in pochi e che generalmente si usa con le carni. Il menu si arricchisce di piatti di terra, soprattutto in piena estate, quando in Romagna c'è il fermo della pesca. *Io e Simone*, piazzetta Teatini 3, tel. 0541709742, www.ioesimone.com, a pochi passi dal Tempio Malatestiano, questa osteria presenta una cucina contemporanea e una corposa carta dei vini e dei distillati. Tra i piatti cucinati alla brace, carni frollate di diversa provenienza con processi di maturazione tra i 35 i 45 giorni. *La Mi Mama*, via Poletti 2 (P.zza Malatesta), tel. 0547787509, www.lamimama.it, nel cuore del centro storico, questo ristorante è ideale per una pausa pranzo, dove si è accolti in un ambiente caldo e informale. Piatti della cucina locale vengono realizzati con una grande varietà di ingredienti, tanto da poter stilare un menu a parte con proposte veg e senza glutine. Ottimo rapporto qualità-prezzo. *Bar Ilde Il Baretto della buona piadina*, via Covignano 245, tel. 0541753274, www.barilde.it, vale la pena uscire qualche km dal centro per andare a mangiare la piada in questo storico locale. Qui si è cominciato a gustare la piadina al tavolo. Aperto nel 1958 dai genitori della signora Ilde, che servivano ai passanti bibite fresche, gelati e piadina come merenda, oggi – generazione dopo generazione – è ancora un punto di riferimento per piadine e cassoni, che sono piade ripiegate su stesse e chiuse, con dentro la farcitura. Nel resto della Romagna sono chiamati crescioni. *Caffè ducale*, corso d'Augusto 222, , tel. 054155067, www.caffeducalerimini.business.site, nei pressi del Ponte di Tiberio, quello che sembra essere un piccolo bar di quartiere come tanti, si rivela invece un tempio del caffè espresso artigianale. Altissima preparazione dei baristi su tipi di caffè, miscele, tostatura e macinatura. Qui servire una tazzina non è un gesto veloce e ripetitivo, ma un rito eseguito con rigore. Fatevi consigliare da loro e scegliete tra un'ampia varietà di caffè, da accompagnare con la piccola pasticceria di qualità.

Cosa vedere

Per info riguardanti *Museo della Città "Luigi Tonini", Domus del Chirurgo, Museo Fellini, PART* consultare il sito www.museicomunalirimini.it e i siti dedicati: *Museo della Città "Luigi Tonini"*, via Tonini 1, tel. 0541793851. *Domus del Chirurgo*, Piazza Ferrari, tel. 0541793856, www.domusrimini.com. *Museo Fellini*, Castel Sismondo, Piazza Malatesta, Palazzo del Fulgor, tel. 0541704494, www.fellinimuseum.it. *PART*, Palazzi dell'Arte Rimini (Arengo e Podestà), Piazza Cavour 26, tel. 0541793879, www.palazziarterimini.it, il museo di arte moderna e contemporanea è chiuso al pubblico per dodici mesi a partire dal 1° luglio 2023 per lavori. *Teatro Amintore Galli*, Piazza Cavour 22, tel. 0541793811, www.teatrogalli.it, il calendario della visite guidate viene aggiornato di mese in mese. *Tempio Malatestiano*, via IV Novembre 35, tel. 054151130, la visita è libera e viene interdetta solo durante le funzioni religiose.

Appuntamenti

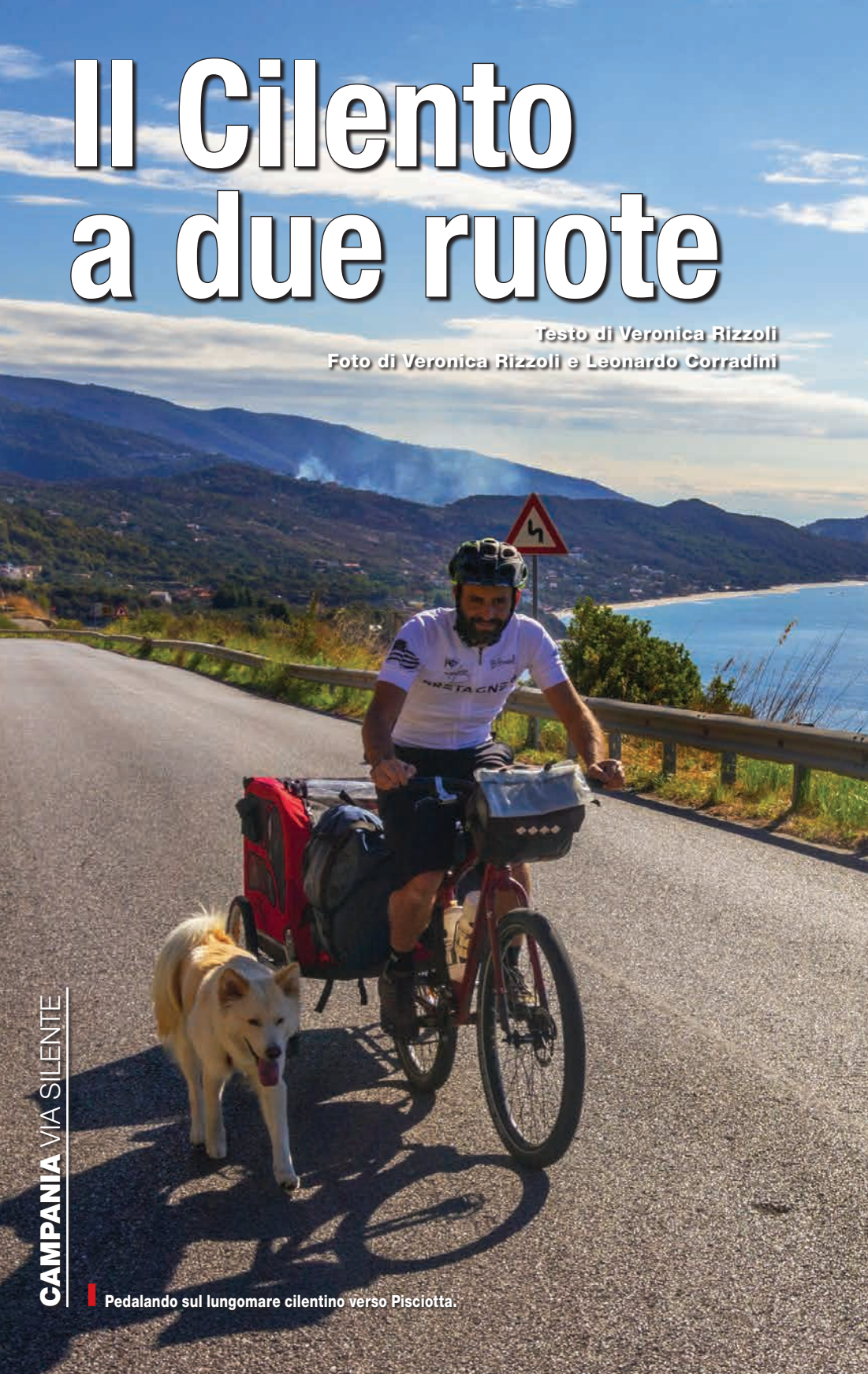
Ecomondo, dal 7 al 10 novembre 2023, www.ecomondo.com, evento di riferimento in Europa e nel bacino del Mediterraneo per le tecnologie, i servizi e le soluzioni industriali della green e circular economy. Tra dicembre e gennaio la città di Rimini presenta il *Capodanno più lungo del mondo*, un mese di musica, arte, spettacoli, iniziative natalizie e grandi concerti che solitamente si svolgono dal 1° dicembre al 6 gennaio. Consultare i siti istituzionali per il programma del Capodanno 2023/24.

Informazioni turistiche

Sito ufficiale di Informazione Turistica del Comune di Rimini, www.riminiturismo.it. Uffici di accoglienza turistica – IAT presso Stazione FFSS, piazzale Cesare Battisti 1, tel. 0541/51331 o 0541/24760 e presso Visitor Center, corso d'Augusto 235, tel. 0541-29833. Gli uffici IAT sono gestiti da www.visitrimini.com dove è anche possibile prenotare hotel ed esperienze. Sito di Informazione Turistica della Romagna, www.visitromagna.it.

Il Cilento a due ruote

Testo di Veronica Rizzoli
Foto di Veronica Rizzoli e Leonardo Corradini



Pedalando sul lungomare cilentino verso Pisciotta.

Dove mare e cielo si incontrano in un susseguirsi di borghi silenti e arroccati, nascosti da alture e boschi secolari di castagni, là nella Campania meridionale, sorge il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. In questa vasta area protetta, dove la pianura è solamente quella costiera dall'amore di una donna per il proprio territorio è nato un itinerario cicloturistico che è riuscito presto a conquistare viaggiatori provenienti da tutto il mondo

Simona fa scivolare il dito sulla carta lucida della mappa indicandoci i punti chiave del percorso. Da Castelnuovo Cilento sarà un rincorrersi di saliscendi, scorci sul mare, paesi spopolati, borghi colorati e bellezze della Natura e dell'uomo. L'entusiasmo della giovane cilentana è coinvolgente e sentiamo una piacevole empatia nei suoi confronti: sarà un viaggio incredibile, ne siamo sicuri! Grande viaggiatrice e cicloviaggiatrice, Simona da anni pensava a come poter valorizzare i posti dove è nata, cresciuta e tuttora vive. La risposta a tutti i suoi quesiti è stata la **Via Silente**. Dalla località di partenza, Castelnuovo Cilento, puntiamo senza remore il Mediterraneo. Una mappa e via, verso l'avventura!

Il paese dei Centenari

I solchi del tempo disegnano una mano forte e longeva. Il bastone è impugnato con fermezza e sembra la continuazione naturale di questa mano d'altri tempi. La schiena leggermente ricurva osserva un mare in cui vorrebbe tuffarsi; gli occhi umidi e chiari, quasi grigi, non lasciano trapelare i pensieri, ma abbracciano l'orizzonte lontano in un'intensità profonda come una vita intera.

Acciaroli, adagiata sul placido mar Tirreno, è una frazione di Pollica molto particolare: in questo borgo di pescatori, vivace in estate e sonnolento d'inverno, vive un cospicuo numero di centenari con tante storie da raccontare. Ma perché proprio in questa località del Cilento la vita tende all'infinito? Sarà la salsedine che permea l'aria, la dieta mediterranea, o quella distesa infinita di onde spumeggianti che riesce a incantare anche i più duri di spirito? Quello che sappiamo con certezza è che uno scrittore americano amante del whisky, nei primi anni '50, restò ammaliato dai pescatori cilentani e da quel rapporto così intenso di vita/morte con il mare. Con il carattere bonario e lo sguardo perso all'orizzonte, Ernest Hemingway riuscì a conquistare il cuore degli uomini di mare e, forse, fu anche da questo confronto ravvicinato che nacque il personaggio di Santiago.

Il lungomare è accarezzato dall'ultima tiepida luce del giorno e noi ci ritroviamo a sorseggiare un bicchiere, con gli occhi smarriti nelle increspature dell'acqua salata. Due marinai a bordo di una piccola barca a remi gettano la rete dalla prua e in quel metodico, ma magico gesto, sembra di percepire tutte le speranze dell'esistenza umana.

La spiaggia di Pollica. In basso: **la costa cilentana ai piedi di Castellabate.** Nella pagina a fianco: **alba a Castelnuovo Cilento, punto di partenza della Via Silente.**

Benvenuti al Sud

2010: le Nazioni Unite decretano l'anno internazionale della biodiversità**.** In Italia si avvicendano festival, elezioni regionali e ignobili sversamenti di idrocarburi nei fiumi; il sito religioso di San Donato di Ripacandida diventa monumento nazionale e nelle sale cinematografiche esce *Benvenuti al Sud*, con protagonista Claudio Bisio, una commedia divertente, remake della francese di due anni prima. La pellicola viene dedicata ad Angelo Vassallo, il sindaco pescatore di Pollica ucciso nello stesso anno. L'impegno ambientale continuo dell'uomo portò l'Unesco a riconoscere la dieta mediterranea come patrimonio orale e immateriale dell'Umanità. *Benvenuti al Sud* è ambientato a **Castellabate** e regala all'occhio attento dello spettatore, angoli inediti del paese cilentano. Quello che a noi risulta subito chiaro osservando la posizione di Castellabate è che, pedalando, bisognerà scalare i rapporti e cimentarsi nella salita per poter godere dei panorami sull'area marina protetta di Santa Maria dove vivono ancora le nacchere, a rischio di estinzione.

Terra di cipolla

Ripartiamo da Castellabate per raggiunge il luogo della "perfettissima aria". Così il filosofo napoletano Giambattista Vico descrisse il clima di **Vatolla**, patria della famosa cipolla locale. Questo alimento principe della dieta mediterranea locale fu importato dai monaci basiliani provenienti dall'Oriente intorno all'VIII secolo e venne apprezzato dai cilentani per la delicatezza e la facilità di digestione. "Ottima anche nell'insalata", rivela sottovoce Maria, una vispa signora del paese. Nei secoli successivi divenne uno dei prodotti di punta proposti in vendita all'antico mercato di una vicina frazione, quella conosciuta con il toponimo di **Mercato Cilento**.

Che marroni!

Il mare resta celato alle nostre spalle mentre pedaliamo verso il cuore di terra e roccia del Parco Nazionale del Cilento. Uno degli ultimi scorci, indimenticabile e romantico, è quello che si abbraccia da **Trentinara**, la terrazza della zona. **Felitto**, comune nel quale si trovano le gole del fiume Calore - dove tra le numerose specie vive anche la lontra - è il paese de *U fusillu*, il formato di pasta IGP prodotto con sapienza dalle signore locali con l'aiuto di un lungo ferro molto sottile.

La flora dell'entroterra cambia repentinamente: ai pini di Aleppo e al carrubo si sostituiscono le querce, i faggi e gli enormi e pittoreschi castagni, prestigiosi per la produzione del marrone di Roccadaspide IGP. Ogni autunno le famiglie si ritrovano per la raccolta e i boschi, solitamente silenziosi, diventano un tripudio di suoni e vociare.

I colori di ottobre attenuano il malcontento emotivo causato dalle giornate sempre più corte. Quando gli alberi cambiano abito indossando quello dai colori più sgargianti, anche il bosco muta inesorabilmente. Tra le cime dei monti Alburni, dove svettano rocce candide e appuntite, si trova il paese di **Petina**, punto di partenza per la pedalata al Casone d'Aresta. I castagni passano il testimone ai faggi e il foliage autunnale - la massima espressione artistica del bosco - ammalia il ciclista affaticato, rinfrancandolo. La cupola di cinque metri di diametro appare già in lontananza identificando quello che un tempo fu un casone dei pastori e che oggi ospita ogni anno centinaia di appassionati astrofili in cerca di stelle sotto il cielo limpido del Cilento.

Il custode di Roscigno

Sant'Angelo a Fasanella conta solo 515 abitanti, anzi 516 se consideriamo anche Antece. Dall'alto di Costa Palomba il guerriero riprodotto a grandezza naturale su una roccia veglia sull'abitato dal V secolo a.C ed è oggi il residente più celebre

Panorama su Rocca Cilento. Nella pagina a fianco, dall'alto in basso: **salita al Casone d'Aresta; l'ultimo custode di Roscigno; ingresso alla Certosa di Padula, la più grande d'Italia.**

della zona. Antece - *antico* in dialetto cilentano – forse era un Dio o forse una figura mitologica, di certo ora la fama lo ha reso immortale. **Roscigno** non è così distante e in bici si raggiunge rapidamente. La quiete avvolge le case consumate dal tempo: la vita sembra essersi fermata molti anni fa nel vecchio paese. Agli inizi del XX secolo il Genio Civile, a causa dei continui smottamenti, impose agli abitanti di andare via. Nuove case furono edificate, ma alcuni resilienti non cedettero alle imposizioni e rimasero a Roscigno Vecchia. La famiglia di Dorina, l'ultima abitante del borgo deceduta nel 2000, decise di restare conservando la memoria storica del luogo. La signora di Roscigno accoglieva i visitatori narrando avvenimenti e vicissitudini del paese e dei paesani. Oggi Dorina non c'è più, ma a dare il benvenuto ai sempre più numerosi avventori è il custode del Museo di arte e civiltà contadina. Barba bianca folta, un copricapo sempre diverso adagiato sulla chioma canuta e l'immancabile pipa in bocca, Giuseppe Spagnuolo non è originario di Roscigno vecchia, ma ne è diventato il cantastorie.

La Certosa delle meraviglie

La Via Silente non si smentisce mai: anche quando le pendenze si addolciscono, dietro l'angolo ad aspettarti c'è una nuova asperità. Scala il cambio, in piedi sui pedali, spingi sulle punte, tira il fiato e… meravigliati perché nel Cilento ogni angolo è una sorpresa improvvisa. 84 archi, una torre con 8 lati e un chiostro ampio 15000 mq., **Padula**, nel Vallo di Diano, ospita una delle più grandi certose al mondo, quella barocca di **San Lorenzo**. Monumento nazionale dal 1882, fu prigione e carcere prima di tornare a interpretare il ruolo originario di Certosa e diventare patrimonio UNESCO nel 1998. Increduli di fronte a questa meraviglia creata dall'uomo, nel viaggio lungo la Via Silente non si può restare indifferenti a da due ambienti in particolare: il grande chiostro, forse il più ampio mai realizzato, circondato da 84 colonne, e l'antica biblioteca con il pavimento dipinto dalle maioliche. Un tempo questo ambiente di studio ha ospitato sulle sue mensole migliaia di manoscritti e volumi di tutte le epoche e provenienze, libri a disposizione dell'intelletto e della sapienza umana.

Il tetto della Cilento

Cime a perdita d'occhio, a coronare un parco ricco di biodiversità. E tra queste vette una delle più elevate della Campania, protetta dalle alture più basse e, per questo, condannate a un tacito oblio. La salita al **Cervati** non è cosa da tutti, soprattutto in bicicletta. Da Sanza la strada, prima asfaltata e poi sterrata, si inerpica testarda fino agli idilliaci 1899 m dove la vista non ha più confini. Durante l'arrampicata anche l'olfatto sarà inebriato dalla presenza della lavanda selvatica mentre le mani potranno accarezzare la chiara corteccia dell'abete bianco, una conifera che vive fino a 600 anni. Il cielo si confonde con il mare dalla vetta del Cervati – la più alta del Cilento - e la sensazione è quella di aver sfiorato il Paradiso con un dito.

Arrivano!

"I saraceni, i saraceni!". La lunga costa cilentana, un po' come tutta la fascia costiera italiana, fu vessata per decenni dagli attacchi dei predoni del mare. I saraceni depredavano i piccoli insediamenti di pescatori lasciandosi alle spalle morte e distruzione. Dopotutto uno schiavo forte o una schiava vergine venivano pagati molto bene sulla piazza di Tripoli. Da Sanza la Via Silente segue il profilo altalenante del territorio passando da **Caselle in Pittari** e ridiscendendo finalmente sul mare di **Policastro Bussentino**. Ritrovarsi ancora una volta a tu per tu con la grandezza del Mediterraneo provoca dei formicolii emozionali particolari da descrivere. Con un po' di fantasia e l'aroma della salsedine a facilitare l'immedesimazione, è facile immaginare le minuscole imbarcazioni degli abitanti di Scario intente a conquistare il bottino marino quotidiano per preparare il *garum*, la salsa composta dalla fermentazione di alcuni pesci al sole con l'aggiunta di interiora, come raccontano Apicio e Plinio il Vecchio nelle loro opere.

San Giovanni a Piro e Lentiscosa sono tappe intermedie tra il tratto di costa di **Policastro** e quello di **Camerota**. Di fondazione greca, Policastro nel 1532 fu assaltata dal temibile pirata ottomano Dragut che la mise a ferro e fuoco. Fu proprio nel XVI secolo che, a causa dei continui attacchi dal mare, sulla riviera cilentana apparvero le torri di avvistamento. Le grotte nascoste o le piccole baie costiere talvolta divenivano i nascondigli degli abitanti che però molto più spesso fuggivano nell'entroterra. Una delle calette più conosciute è senza dubbio quella degli **Infreschi**, un luogo isolato e incantevole

Autunno alle pendici del Cervati, il monte più alto del Cilento. Nella pagina a fianco: **spiaggia di Marina di Camerota.**

dove godere della limpidezza del mare. L'ultima vera fatica del nostro viaggio è la scalata al **Gelbison** dove troneggia il Santuario della Madonna del Monte, eretto su un antico sito pagano. Le diverse forme di sacralità hanno ancora un volta scelto la magnificenza di una montagna per esprimersi al meglio e qui nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni la bellezza è ovunque.

Le Pisciottane

Una delle produzioni di qualità del Cilento, soprattutto della parte più meridionale, è quella delle olive. Nell'area di Pisciotta è presente una cultivar di *Olea europea* tipica conosciuta con il nome di pisciottana. Questa pianta, che può raggiungere anche grandi dimensioni, sfida i pendii più impervi che Scendono verso il mare. Gli abitanti di Pisciotta, dopo la raccolta, disponevano le olive in grandi recipienti di coccio pressandole con le mani insieme a calce, cenere, erbe aromatiche, sale e peperoncino.

Ulivi secolari a Pisciotta.

Pisciotta.

Gli itinerari

Punto di partenza: *Castelnuovo Cilento*
Punto di arrivo: *Castelnuovo Cilento*
Lunghezza: *600 km circa*
Fondo: *asfalto e sterrato*
Bicicletta consigliata: *da viaggio o gravel*

La lunghezza di questo percorso ad anello è di circa 600 km e porta i cicloviaggiatori a scoprire un angolo di Campania variegato e meraviglioso. Dal mare alle montagne attraverso il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, questo viaggio in un'Italia d'altri tempi permetterà di conoscere tradizioni, luoghi celati al turismo di massa e la cultura enogastronomica dell'entroterra della provincia di Salerno, ma soprattutto sarà un'occasione imperdibile – per chi lo vorrà – per parlare con la gente che abita da generazioni il Cilento. La percorrenza dell'itinerario della Via Silente, lungo e piuttosto impegnativo nella sua interezza, può richiedere anche due settimane mantenendo una media di circa 40 km giornalieri. Pedalando 60 km al giorno invece, si può pensare di effettuare l'intero tracciato in 10 giorni. Simona, la creatrice dell'itinerario, consiglia di affrontarlo proprio in due settimane per godere appieno del territorio. Nelle tappe qui descritte considereremo di affrontare l'intera traccia in circa 9 giorni, concedendoci un'eventuale giornata in più per la salita al monte Cervati, la vetta dove nasce il fiume Calore. Se vuoi viaggiare più leggero, magari senza tenda, assicurati di organizzare bene le tue tappe, facendoti un poco ispirare o consigliare dalle nostre indicazioni. Citando il sito ufficiale del percorso, "il silenzio non è assenza di suono, ma qualità d'ascolto": quindi buon viaggio sulla Via Silente.

Prima tappa: Castelnuovo Cilento – Castellabate 68 km

La prima tappa porta subito a superare le prime asperità con alcuni piacevoli scorci sul mare. In sella si passerà dal piccolo comune di **Stella Cilento**, situato ai piedi dell'omonima montagna per poi avvicinarsi alla costa. Da **Pollica**, paese di Angelo Vassallo, il sindaco pescatore, si raggiunge presto la vivace **Acciaroli** con la torre normanna, il mare blu e il cospicuo numero di centenari che la popolano. Si prosegue lungo la costa, respirando la salsedine portata dalla brezza marina, fino a **San Marco** poco oltre il quale ha inizio l'ascesa a **Castellabate**. Il borgo location di *Benvenuti al Sud* è un ottimo

In partenza per la Via Silente.

punto di sosta per questa prima giornata. Tappa abbastanza semplice con poco più di 1000 m di dislivello ben distribuiti.

Seconda tappa: Castellabate – Trentinara 51 km

Dal paese medievale affacciato sulle torri costiere in pochi chilometri raggiungiamo il comune di **Perdifumo** con il palazzo Giardulli, il suo frantoio ottocentesco e le frazioni di Mercato Cilento e Vatolla con il palazzo De Vargas che ospita il museo dedicato a Gianbattista Vico. Un divertente sterrato accompagna i viaggiatori fino a **Rocca Cilento**, dominata dal castello del periodo normanno. La tappa prosegue verso il cuore del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni approdando a **Cicerale**, località del cece, e poi fiancheggiando l'oasi del fiume Alento dove un grande invaso artificiale è un'imperdibile occasione per fare birdwatching. L'arrivo di questa seconda giornata è **Trentinara**, a 606 metri, il balcone del Cilento.

Terza tappa: Trentinara – Roccadaspide 57 km

La partenza da Trentinara è dolce lungo l'altopiano ai piedi dei monti Viesole e Chianello. Presto il tracciato perde quota avvicinandosi a **Felitto**, famoso per le gole del fiume Calore, ma soprattutto per il fusillo IGP. **Roccadaspide** si trova a circa 350 m ed è conosciuto in zona per la produzione di un altro prodotto IGP, il marrone. Il paese è sormontato dalla suggestiva rocca, eretta probabilmente per volere di Federico II di Svevia.

Quarta tappa: Roccadaspide – Roscigno 69 km

Da Roccadaspide si scende lentamente verso le grotte di Castelcivita prima di rituffarsi in decisa salita verso il comune di **Postiglione**, un luogo ameno tra le alture del parco. Il castello normanno dell'XI secolo, la chiesa di San Giorgio e il centro storico meritano una visita prima di saltare nuovamente in sella. **Sicignano degli Alburni** e **Petina**, con il complesso rupestre dello Spirito Santo, anticipano l'ascesa all'osservatorio astronomico del Casone dell'Aresta dove i cieli stellati lasciano senza fiato. Proprio in questa zona, sul rilievo di Costa Palomba, risalendo un faticoso sentiero a piedi, si potrà scorgere l'**Antece**, un maestoso guerriero intagliato nella roccia chissà quando. L'Antece è patrimonio Unesco. **Roscigno** Vecchia, il paese fantasma, è ormai vicino; ogni tramonto in questo luogo fuori dal tempo è un magico regalo.

Quinta tappa: Roscigno – Sanza 70 km

La nostra quinta tappa sarà lunga e faticosa e ci condurrà a Sanza passando dalla panoramica **Teggiano**, la città delle tredici chiese; dalla splendida **Certosa di Padula**, la più grande d'Italia, e da **Buonabitacolo**, la patria della Cuccìa. Riempiamoci i polmoni di aria fresca e prepariamoci a raggiungere Teggiano superando un'asperità a 1000 m di quota. Oltre ai bei palazzi e al castello dei Principi Sanseverino, il borgo vanta un consistente numero di edifici religiosi di notevole interesse artistico e poi la posizione panoramica del centro storico emozionerà anche i più scettici. Da qui, in pochi colpi di pedala, si raggiunge l'incantevole Certosa di Padula, un capolavoro artistico e architettonico da non perdere. Diversi saliscendi conducono poi a Buonabitacolo e **Sanza**, località posta ai piedi del monte Cervati.

Sesta tappa: Sanza – Monte Cervati - Sanza 56 km

Il **Monte Cervati** è una delle montagne più conosciute della regione Campania. Dalla sua posizione privilegiata la vista può spaziare a 360° su tutto il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e oltre. Sulla lunga e impegnativa salita, dove suggeriamo di fermarsi più volte a osservare la ricca biodiversità e i dintorni, si incontrano le indicazioni per l'**inghiottitoio di Vallivola**, raggiungibile con una breve camminata (non dimenticare una torcia o una luce!). L'ascesa presto si fa più intensa mentre il bosco ombreggia la via e dà sollievo ai viaggiatori nelle giornate più bollenti. In cima svetta il **Santuario della Madonna della Neve**, un luogo mistico dove ritrovare se stessi. Il ritorno a Sanza avviene per la stessa via dell'andata.

Settima tappa: Sanza - Policastro Bussentino 65 km

Da Sanza i continui saliscendi accompagnano i ciclisti sulle alture limitrofe, regalando scorci incantevoli di questo angolo di Cilento. La Via sfiora l'**Oasi WWF Grotte del Bussento** per poi giungere a **Caselle in Pittari** dove potersi ristorare. Osservati dal vicino monte omonimo, si continua a pedalare verso **Casaletto Spartano**, luogo in cui si può visitare una delle bellezze naturalistiche del territorio, la cascata nominata Capelli di Venere. Dal salto d'acqua si punta decisamente verso il mare di **Policastro Bussentino**, frazione della più montana Santa Marina (strano toponimo per la sede comunale non sul mare!). La località, molto turistica in estate, vanta anche la presenza di un complesso francescano e della cattedrale medievale risalente al XIII secolo.

Ottava tappa: Policastro Bussentino – Palinuro 44 km

Lungo la costa ci si trova a tu per tu con un Cilento diverso e più antropizzato, anche se la limpidezza del mare non lascia indifferenti. A **Scario** il tracciato lascia il mare per inoltrarsi nuovamente nell'entroterra campano. Si guadagna ancora quota e, intorno ai 450 m, si entra a **San Giovanni di Piro**, un altro balcone sulla riviera. La località non ha particolari attrattive, ma ospita diversi ristoranti e strutture ricettive per assaggiare qualche specialità gastronomica o trascorrere una notte in un luogo davvero autentico. Da San Giovanni a Piro la Via Silente procede in falsopiano fino a **Lentiscosa** (toponimo che deriva dalla pianta del lentisco, molto diffusa in zona) per poi ridiscendere sulla costa di Camerota. Torri di avvistamento si alternano a spiagge da sogno e, seguendo il litorale, si arriva presto a **Palinuro** in questa tappa semplice tra mare e colline.

Nona tappa: Palinuro – Novi Velia 46 km

La penultima tappa del nostro viaggio lungo la Via Silente ci porterà a salutare il mare prediligendo l'entroterra cilentano. I primi chilometri si affrontano a tu per tu con il mar Tirreno fino a **Marina di Pisciotta**. La vicina Pisciotta sorge già più in alto e può decantare l'origine di una cultivar di *Olea Europea* chiamata Pisciottana. Continuando a salire tra le terre del Cilento si raggiunge **Rodio di Pisciotta**, dominato dal palazzo Landulfo, un borgo medievale che conta 300 abitanti. Le fatiche non sono ancora finite, ma scalando i rapporti e pedalando con il proprio ritmo, **Ceraso** apparirà presto all'orizzonte. Conosciuto per una particolarità legata alla scuola – qui Giovanni Lancillotti, nel 1777, scrisse *La Grammatica Italiana* – questo paese è da scoprire via dopo via a piedi. Da Ceraso il percorso si avvicina in fretta a **Novi Velia** dove si può decidere se affrontare la scalata del Gelbison o deviare lungo strade poco battute verso Castelnuovo Cilento.

Decima tappa: Novi Velia – Monte Gelbison – Castelnuovo Cilento 68 km

Siamo ormai all'ultima tappa di questa straordinaria avventura in bici. Salire al **Gelbison** non è una passeggiata: le pendenze spesso sfiorano il 20% e la fatica, dopo tanti giorni in sella, si farà sentire, ma la soddisfazione di aver raggiunto uno dei luoghi più alti della regione sarà tanta! Dalla montagna percorreremo ancora 60 km prima di salutare questa terra indimenticabile. **Moio della Civitella**, **Cannalonga** e la stessa **Novi Velia** ospitano ogni anno festival dedicati alla musica e alle arti, oltre ai laboratori di pittori e artisti di ogni sorta. L'arrivo a **Castelnuovo Cilento** avverrà in salita, ma l'entusiasmo per la magia del viaggio appena vissuto smorzerà ogni stanchezza e difficoltà.

Scorci sul mare della riviera cilentana. In alto: **in bicicletta a Pollica.** Nella pagina a fianco: **notte in tenda a Roscigno Vecchia.**

DURATA 10 giorni
PREZZO 1000/1200 € (viaggio escluso)
QUANDO primavera (fine aprile/metà giugno), autunno (settembre/ottobre)

Come arrivare e come muoversi

Treno: da Milano Centrale ad Agropoli/Castellabate diretto con Italo (www.italotreno.it) o, cambiando a Napoli Centrale, con Trenitalia (www.trenitalia.com/it). Da Roma Ostiense ad Agropoli/Castellabate diretto con Italo o, cambiando a Napoli Centrale, con Trenitalia. Ricorda che puoi trasportare la bici anche sui treni Intercity Trenitalia.

Dove dormire

La casa dei ciottoli, via V. Emanuele III 15, 84040 Castelnuovo Cilento, tel. 3200863721, www.lacasadeiciottoli.it, struttura ricettiva davvero particolare nel cuore di Castelnuovo Cilento. Gode di una meravigliosa terrazza, perfetta per respirare da subito l'atmosfera cilentana. *Residenza Porta di mare*, via G. B. Forziati 4, 84048 Castellabate, tel. 3714226998, alloggio elegante in posizione panoramica sul mare, stanze graziose e pulite. Wifi e colazione. *Trentinara b&b Cilento*, via Roma 4, 84070 Trentinara, tel. 0828831124, bed and breakfast piuttosto centrale con parcheggio, colazione e wifi inclusi nel prezzo. Luogo a misura di ciclista. *Terrazza Cesine*, via Cesine Soprane 16, 84069 Roccadaspide, agriturismo con stanze pulite e confortevoli. I piatti tipici sono proposti con attenzione e l'accoglienza dell'host è ottima. *Vittoria B&B*, via Armando Diaz 71, 84020 Roscigno, tel. 0828 963376, piccola struttura a poche pedalate da Roscigno Vecchia, è un ottimo punto sosta dopo una tappa in bici sulla Via Silente. Camere semplici e pulite, arredate con cura. Host gentili e disponibili. *B&B Champagne*, Piazza XXIV Maggio, 84030 Sanza, www.bedandbreakfastchampagnesanza.business.site, struttura di Sanza che dispone di quattro stanze con condizionatore e wifi. In una sala comune è possibile cucinare, utilizzare il frigo o la macchina del caffè. Ottimo punto di partenza per la salita al Cervati. *B&B Domus Olea*, via Scazzaro 1, 84070 Policastro Bussentino, tel. 3404257009, struttura piacevole e pulita con wifi, parcheggio gratuito, colazione inclusa e aria condizionata. Giardinetto dove rilassarsi dopo una giornata in sella. *B&B Buondormire*, via Buon Dormire, 84051 Palinuro, tel. 0974931573, www.palinurobuondormire.it, situato in posizione panoramica, questo accogliente b&b ha l'accesso diretto al mare. Wifi e colazione sono inclusi nel prezzo. *Hotel Giardino San Michele*, via Monte Gelbison, 84060 Novi Velia, tel. 097465505, www.hotelgiardinosanmichele.com, hotel ristrutturato di recente con stanze confortevoli, wifi, frigo, terrazza o balcone. Ristorante presente nella struttura.

Dove/cosa mangiare

La cucina cilentana è variegata e fa un discreto utilizzo di erbe e aromi tipici del territorio, come il finocchietto selvatico. Dai piatti dell'entroterra - dove si trovano prodotti tipici come i fusilli di Felitto - a quelli di mare, preparati con passione dai ristoranti costieri, nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni si trova un'enogastronomia originale e assolutamente di prima qualità. Alcune prelibatezze da assaggiare: i fichi bianchi del Cilento, i **ciccimmaretati**, i **cavatieddi** - spesso serviti con il ragù - e le **mulignamе mbuttunate**.
San Costabile Pizza & Bolle, via de Vivo, Snc, 84048 Castellabate, tel. 09741735039, www.sancostabile.com, posto ideale per mangiare una buona pizza o fare un aperitivo. Personale disponibile, piatti gustosi. *La Cantina Ristorante Da Francesco*, via Verdi, 37, 84070 Trentinara, tel. 0828831483, antipasti, ravioli, cavatelli e buon vino. *Dimora Vinea*, via Cesine Soprane 34, 84069 Roccadaspide, tel. 3332262334, locale dove viene portata in tavola la tradizione cilentana, in certi casi con rivisitazioni. Menù variegato, per tutti i gusti. *Imperial*, Via Roma 28, 84020 Roscigno, tel. 0828963075, luogo tranquillo dove gustare pietanze tipiche come i famosi fusilli di Felitto. *Ristorante pizzeria da Saro*, via Val d'Agri, 84030 Sanza, tel. 3476480858, locale leggermente fuori dal centro, propone piatti cucinati con

prodotti a km 0 e non, pizze e antipasti cilentani. *Ristorante Da Alfonso Di Peluso Gaetano*, Località Hangar, 84070 Santa Marina, tel. 0974984967, specialità di mare… al mare! Primi e secondi piatti di pesce, ricercati e preparati con creatività. *Core a Core*, via Fratelli Capozzoli 13, 84051 Palinuro, tel. 0974 931691, www.coreacorepalinuro.it, cucina di pesce con cura nella scelta della materia prima e della preparazione. Buona scelta di vini. *Ristorante La Chioccia D'Oro Di Positano G.*, via Bivio, 84078 Vallo della Lucania, tel. 097470004, antipasti, primi e secondi cilentani. Menù stagionali, cura e passione nella preparazione dei piatti.

Cosa vedere

Il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni occupa un'ampia area fatta di paesi caratteristici, una costa variegata e grandi zone naturali ricche di meraviglie da scoprire. In questo itinerario consigliamo di non perdere:
Certosa di San Lorenzo, viale Certosa 1, 84034 Padula, luogo incantevole da visitare in ogni stagione, è la più grande certosa d'Italia. *Acciaroli*, borgo di pescatori con la suggestiva torre Normanna affacciata sul mare. Insieme all'altra frazione di Pioppi, è capitale mondiale della dieta mediterranea.
Cascate Capelli di Venere, via Nazionale, 84030 Casaletto Spartano, graziosi salti d'acqua che creano con la vegetazione una sorta di grande capigliatura. *Baia degli Infreschi*, raggiungibile con un percorso a piedi, questa baia è stata considerata da Legambiente la più bella d'Italia. *Castellabate*, è la location principale in cui si è girata la pellicola *Benvenuti al Sud* con Claudio Bisio. Abbarbicato su una collina con il suo castello del 1128, è parte dell'omonima Area marina protetta.

Cosa comprare

Il territorio vanta una grande tradizione gastronomica con i numerosi prodotti tipici che riescono sempre a conquistare chiunque. L'olio d'oliva e le olive pisciottane, i fusilli di Felitto, ma anche il vino, soprattutto Aglianico, e i liquori preparati con il finocchietto o i fichi bianchi DOP. *Tradizioni Cilentane,* via Indipendenza 86, 84051 Palinuro, tel. 0974938211, www.tradizionicilentane.it, ristorante e negozio di liquori e altre tipicità del Cilento. *Masilicó*, via Marina Nuova 51, 84060 Agnone Cilento, www.masilico.com, il posto giusto dove acquistare conserve, pasta trafilata al bronzo e altre tipicità. *Enoteca e prodotti tipici*, corso Sen. Andrea Matarazzo 22, 84048 Santa Maria di Castellabate, tel. 0974 961133, situato a Santa Maria di Castellabate, vende erbe aromatiche, tisane e litri prodotti del Cilento. *Alici di Menaica s.r.l. - Donatella Marino*, via Giovanni Romito, 84048 Castellabate, www.alicidimenaica.it, piccola azienda che pesca e lavora le alici secondo i metodi tradizionali. Possibilità di degustazione.

Cosa portare

Per pedalare questo itinerario consiglio di avere con sé: occhiali da sole e crema solare (per proteggersi tutto l'anno), una giacchetta antivento e guscio pesante perché lungo il percorso, soprattutto nell'entroterra, può fare davvero freddo, acqua e cibo a sufficienza per raggiungere la cittadina successiva dove fare rifornimento, un paio di camere d'aria (se non si sta viaggiando in tubeless) e kit di riparazione incluso di pompetta e qualche ricambio per riparazioni d'emergenza. Non dimenticare la macchina fotografica, un cavalletto, il costume da bagno e un frontalino per affrontare eventuali arrivi in notturna.

Informazioni utili

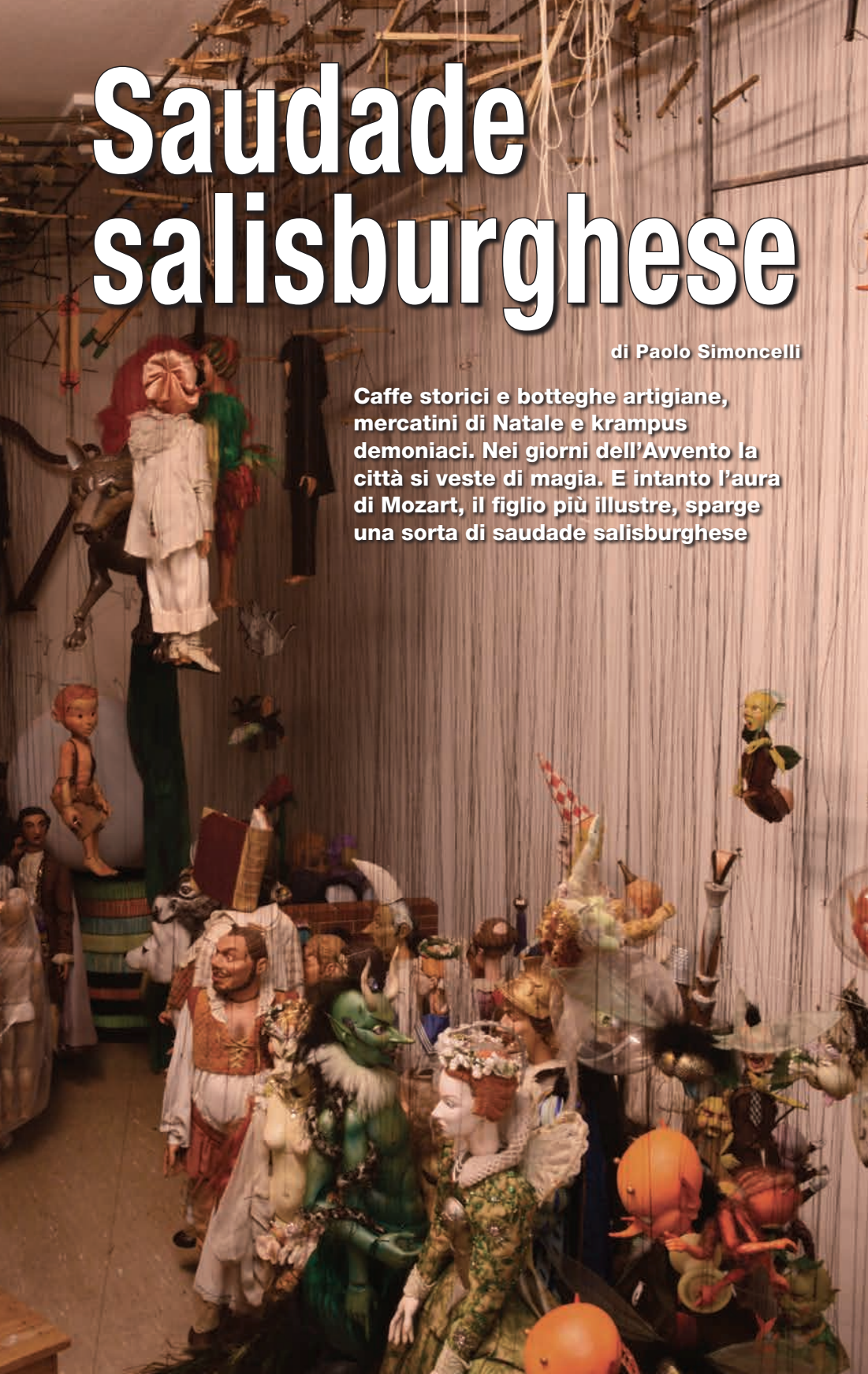
Cilento in bicicletta, via dei Greci, 84070 San Mauro Cilento, tel. 3466389310, www.cilentoinbicicletta.it, noleggio bici e servizio di transfer. *X Bike Cilento*, corso Europa 14, 84040 Marina di Casal Velino, tel. 3770936804, www.xbikecilento.it, tour in bici e noleggio e-bike. *Infopoint La Via Silente*, SR447 98, 84040 Velina, tel. 3292881337, www.laviasilente.it, punto di riferimento per chi vuole percorrere la Via Silente in bicicletta. *Parco Nazionale del Cilento*, www.cilentoediano.it, informazioni su cosa visitare all'interno dell'ampio territorio del Parco Nazionale.

Museo delle Marionette.

Saudade salisburghese

di Paolo Simoncelli

Caffe storici e botteghe artigiane, mercatini di Natale e krampus demoniaci. Nei giorni dell'Avvento la città si veste di magia. E intanto l'aura di Mozart, il figlio più illustre, sparge una sorta di saudade salisburghese



La forchetta scivola sulla torta di mele come l'archetto sul violino. Il dolce fruscio non può nulla contro il fracasso delle tazzine. Rumori discordanti al **Caffè Bazar**. Quando nacque, a fine '800, c'era una fila di rivendite, un bazar appunto. Non arriva il canto del Salzach che scorre sotto, però lievita l'aura di Herbert von Karajan, nato a due passi, in una villetta sul fiume. Seduti ai tavoli del caffè dove un tempo svolazzava Marlene Dietrich, c'è un campionario di salisburghesi. Studenti davanti a cioccolate fumanti, intellettuali con il naso su ponderosi volumi. Alcuni avventori sono impegnati a scegliere i quotidiani. Penzolano appesi ai bacchetti di legno.

In un tavolo c'è Thomas Wizany, architetto e fumettista. Le sue vignette appaiono ogni giorno sul *Salzburger Nachrichten*. In clima natalizio, lo scorso anno ha disegnato un bimbetto dalle guance rubiconde con pelle di montone e campanacci ai fianchi. Sollevava un terrificante mascherone dagli occhi mefistofelici. Preludio alla dionisiaca apparizione di orde di Krampus, i diavoli dei territori europei di lingua tedesca. Al crepuscolo del cinque dicembre, invadono le vie, a piedi, di corsa, su carri lignei traballanti, vestiti di stracci. Trascinano catene, agitano bastoni. Cercano i bambini cattivi che se la danno a gambe. Grida animalesche scuotono i vicoli in contrasto con le candide atmosfere dei mercatini di Natale. Ogni tanto i Krampus sono accompagnati da San Nicola con il barbone bianco. Premia i bambini buoni e allora il terrore si stempera nei sorrisi che un tempo erano il vero regalo di Natale.

Il Natale che non c'è più e il clavicordo

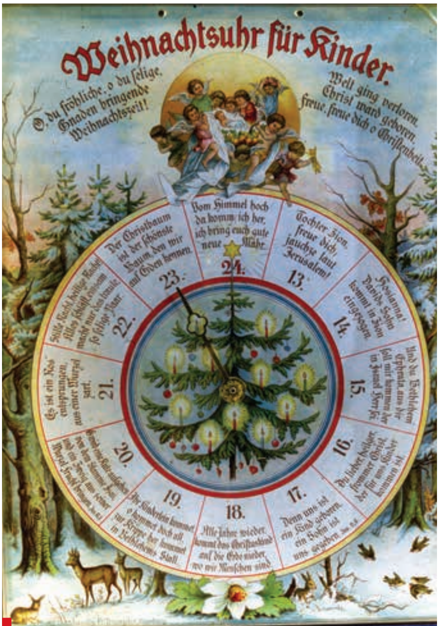
A Salisburgo, per scoprire il Natale di una volta, basta entrare al museo. Diviso per sezioni, accoglie oggetti da metà '800 a metà '900, raccolte in molti lustri da Ursula Kloiber. Non si può non versare una lacrima di commozione davanti alla letterina di Natale del 1928 con la foto in bianco e nero della bimba che l'ha scritta o ai vecchi calendari dell'Avvento, uno di Amburgo del 1902, un altro di Brema del 1825 con le frasi della Bibbia. Ci sono i

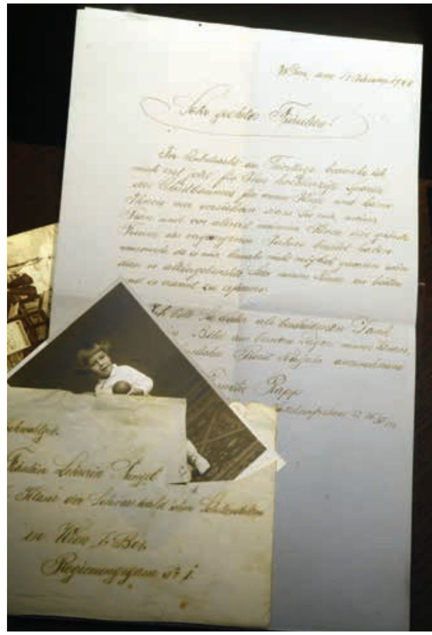
presepi di cartone che si richiudevano a ventaglio perché le case erano piccole e di posto ce n'era poco, antichi Krampus lignei, una scatola del 1880 della Turingia con la manovella che mette in movimento le figurine. Le Piramidi di Natale invece, giravano grazie all'aria calda delle candele, mostrando scene delle Natività. Forse anche **Mozart**, un mattacchione, se la spassava travestito da Krampus. Poi tornava a comporre, di notte, come spesso usare fare. Suonava il clavicordo, a lui più consono. L'ha suonato tutta la vita. Cassa armonica piccola, suono esile. Così poteva lavorare senza disturbare. Era davvero un disturbo sentire Wolfgang "strimpellare" al chiaro di luna, quando Salisburgo precipitava nel sonno? È su questo strumento che compose parte del *Requiem* e del *Flauto Magico*. Musica segreta, forse solo per lui.

"Quando mi trovo di fronte a grandi pianisti che suonano Mozart su lunghi pianoforti a coda, in grandi teatri con più di mille persone", dice Giovanni De Cecco, tra i massimi interpreti italiani del clavicordo, "storco il naso. La musica per sola tastiera di Mozart non era concepita per dimensioni sociali e mondane. Era adatta a piccoli, familiari palcoscenici". Da suonare e poi ritirare in fretta. Immagino Wolfgang rincorrere le note che l'aria si portava via, perché non fossero profanate. Era anche facile da trasportare il clavicordo. Smontati i piedi si caricava in carrozza. Molto meno ingombrante del fortepiano.

Il tempo della lentezza

Ne ha fatti di viaggi Mozart. Con il padre Leopold, la madre, da solo. Adulato dalle corti di mezza Europa, su 13097 giorni della sua breve vita, ne ha passati 3720 viaggiando. Incontrava re, regine, nobili, pontefici, arcivescovi. Doveva





Vecchio calendario dell'Avvento (1902) e letterina di Natale (1928), Museo del Natale. In basso: **fabbro nella bottega Wieber.** Nella pagina a fianco: **il fumettista Thomas Wezeny, Caffè Bazar.**

aver gran cura dell'abbigliamento. "Oggi ho incipriato la parrucca", scrive in una lettera alla madre. "Ho trovato una giacca magnifica. Che ne dici se ci mettessi un bottone di madreperla?" Fosse vivo, oggi Mozart si precipiterebbe da **Haderer** a farsi fare un paio di scarpe conciate con le erbe. Sotto i plumbei cieli salisburghesi girerebbe con l'ombrello realizzato a mano da **Kirchtag**. Ciclo di lavorazione manuale invariato, dal 1903: manico in legno trattato con cera d'api, bastone che resta un anno nell'olio di lino prima di essere lavorato. La parte metallica delle molle invece, è fatta con le corde di pianoforte. Servono due ore e mezzo per fissare i sostegni dell'ombrello, altre tre per cucire la stoffa. Non più di due ombrelli al giorno, tutti numerati, escono dalla bottega-laboratorio. Ancora oggi, se uno tende l'orecchio, sentirà sferragliare i centenari telai del laboratorio **Weiss**, dal 1843 tessono tappeti di cotone e lana e, a due passi, nell'infuocata bottega **Wieber**, i fabbri battere il ferro sull'incudine. Hanno restaurato qui le insegne medievali in ferro battuto di Gebeidestrasse che un tempo indicavano le locande ai tanti analfabeti dell'epoca. Non è finita. L'emporio **Knopfer-lmayer** cela nei cassetti, dal 1758, introvabili bottoni. Nella vetrina **Kappeler** brillano lame di coltelli unici al mondo. Ne è passato di tempo, eppure a Salisburgo la manualità continua a proliferare. Rimanda il tempo della lentezza, quando rumori domestici e creatività erano la colonna sonora.

L'anima dei caffè

Andare da un caffè all'altro è un buon metodo di entrare nell'anima salisburghese. Ce ne sono diversi, ognuno con le storie e la memoria dei personaggi che li hanno popolati. La pasticceria fondata a fine '800 da Carl **Schatz**, è una bomboniera dalla vetusta vetrina, rintanata in un cortiletto. È il tempio di Erich Winkler, ultraottantenne maestro pasticcere. Tutte le mattine arriva qui alle sei, poi inizia ad armeggiare nel laboratorio sopra il locale. Il risultato è un campionario di ipercaloriche, coloratissime apparizioni: soufflé di lamponi, croissant al miele e mandorle, Linzer torte, strudel di ciliegie, meringhe, "rose" di marzapane, torte al cioccolato e semi di papavero, torte di ricotta, di noci, di mele. Nel minuscolo locale, sala un sottofondo di musica classica. I tavoli sono minuscoli, rotondi, coi pianali in marmo, circondati da piccole sedie di legno. Non più di una trentina di avventori possono sprofondare nelle ovattate atmosfere dello Schatz.

Il **caffè Tomaselli** invece, nacque nel 1852, quando Carl, pasticcere e figlio di Giuseppe, tenore di corte e amico della famiglia Mozart, rilevò l'allora Caffè Staiger. Era il settecentesco locale con la licenza per la vendita di tè e cioccolata. Il piccolo Wolfgang correva sempre qui a farne incetta. Non è male iniziare la giornata tra lampadari di cristallo e antichi ritratti alle pareti, circondati da intarsi in legno di noce. Stimola buonumore, creatività. E infatti, proprio al Tomaselli, ispirati dall'atmosfera retrò, Hermann Bahr, Hugo von Hofmannsthal, Max Reinhardt e altri "padri fondatori", partorirono nel 1920 l'idea del Festival di Salisburgo. In realtà al Tomaselli sembra di tornare al tempo di Franz Lehár e Anton Bruckner. Anche loro, a metà ottocento, come molti paladini della ricca borghesia viennese, comprarono casa intorno a Salisburgo. Sfarzose ville di campagna si specchiavano nei laghetti immersi nei boschi. Dopo una giornata d'ozio nella natura, era di moda la passeggiata in città, gratificante prender posto nei brulicanti caffè per vedere e farsi notare, tra nuvolette di sigari, monocoli, dame imbellettate che si guardavano bene dall'esporre al sole un centimetro di bianchissima pelle. Era considerata volgare l'abbronzatura. E così il Tomaselli creò un chiosco sotto il quale le civettuole signore potevano spettegolare al riparo dai nefasti raggi. Proprio in quegli anni arrivarono a Salisburgo anche i primi turisti. E iniziò a proliferare il mito di Mozart. Finalmente si scoprì che il genio universale non era viennese ma era nato qui, nella casetta di Gebeidestrasse, disperso alla morte in una fossa comune di cui non si sa nulla ma di cui tutti, da secoli, continuano a parlare. Lui stesso, d'origini borghesi, venne idealizzato dalla borghesia cittadina. "Non solo i nobili, possono fare cose geniali". Nacquero anche i primi souvenir legati alla sua figura, oggi esposti al museo della casa natale: Mozart in cera, Mozart sulla pipa, sulla tabacchiera, Mozart sopra il coperchio del boccale di birra.

Di fronte al Tomaselli, il **caffè pasticceria Fürst**, è il quartier generale delle famose palle di Mozart, i ***Mozartkugeln***, celeberrimi cioccolatini dal cuore di pistacchio e marzapane, strato di nocciola, copertura di cioccolato fondente, create da Paul Fürst nel 1890. Gli ingredienti erano di tale qualità che i pasticceri dovevano fischiare durante il turno di lavoro. Metodo infallibile per evitare furtivi assaggi: quando si fischia, la bocca resta chiusa. Un secolo dopo succede il contrario. I pasticceri sono obbligati ad assaggiare per verificare la qualità.

Il generale, lo scalpellino e i canti dell'Avvento

Paul Fürst è sepolto nella tomba di famiglia, nel vicino cimitero di San Pietro, accanto a croci ottocentesche in ferro battuto con scene religiose dipinte. La particolarità è che le tombe hanno la vaschetta per l'acqua santa. Si fa l'aspersione sulla tomba del caro estinto, con il ramoscello. Tra le lapidi c'è quella del generale americano Henry Collins, comandante delle truppe d'occupazione durante la seconda guerra mondiale. Anche in guerra nascono gli amori e così, prima di andarsene, i soldati americani ebbero il permesso di portare

Chiesa di San Pietro. In basso: **spartito del compositore, Residenza Mozart.** Nella pagina a fianco: **caffè Tomaselli, nato nel 1852.**

in patria le austriache con le quali avevano intrecciato una relazione. A un patto: una volta tornati in America, avrebbero dovuto sposarle. Il generale Collins voleva impalmare l'amata Irene Gehmacher ma non poteva. Era già sposato. Arrivò la soluzione. La fece sposare dal proprio attendente. Il generale divorziò. E in contemporanea divorziò l'attendente. Finalmente i due piccioncini convolarono a nozze. Due divorzi e un matrimonio in un colpo solo. Nel cimitero c'è anche una misteriosa tomba con sette croci. Una sinistra leggenda scomoda un Barbablù salisburghese che fece fuori tutte le sue mogli. In realtà si tratta di Lorenz Stumpfögger, un innocuo scalpellino e del figlio Sebastian. Il primo ebbe due mogli e il secondo tre. Niente Barbablù però. Morirono quasi tutte di parto. Non era raro in quegli anni.

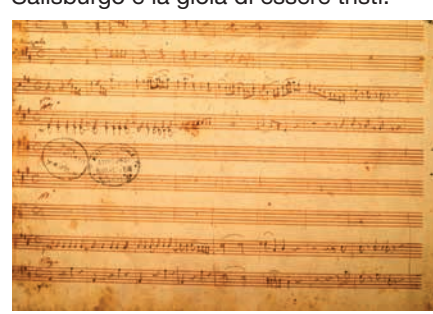
Proprio nel **cimitero di San Pietro**, si radunano al crepuscolo del 24 dicembre moltissimi salisburghesi. In un clima di grande suggestione, ascoltano melodie natalizie scendere dal bastione Katze della fortezza, dove sono appostati musicisti e strumenti a fiato. Le note cadono lievi, come fiocchi di neve. L'ultimo canto è *Stille Nacht, heilige Nacht*, l'inno del Natale, dichiarato patrimonio culturale immateriale dall'Unesco.

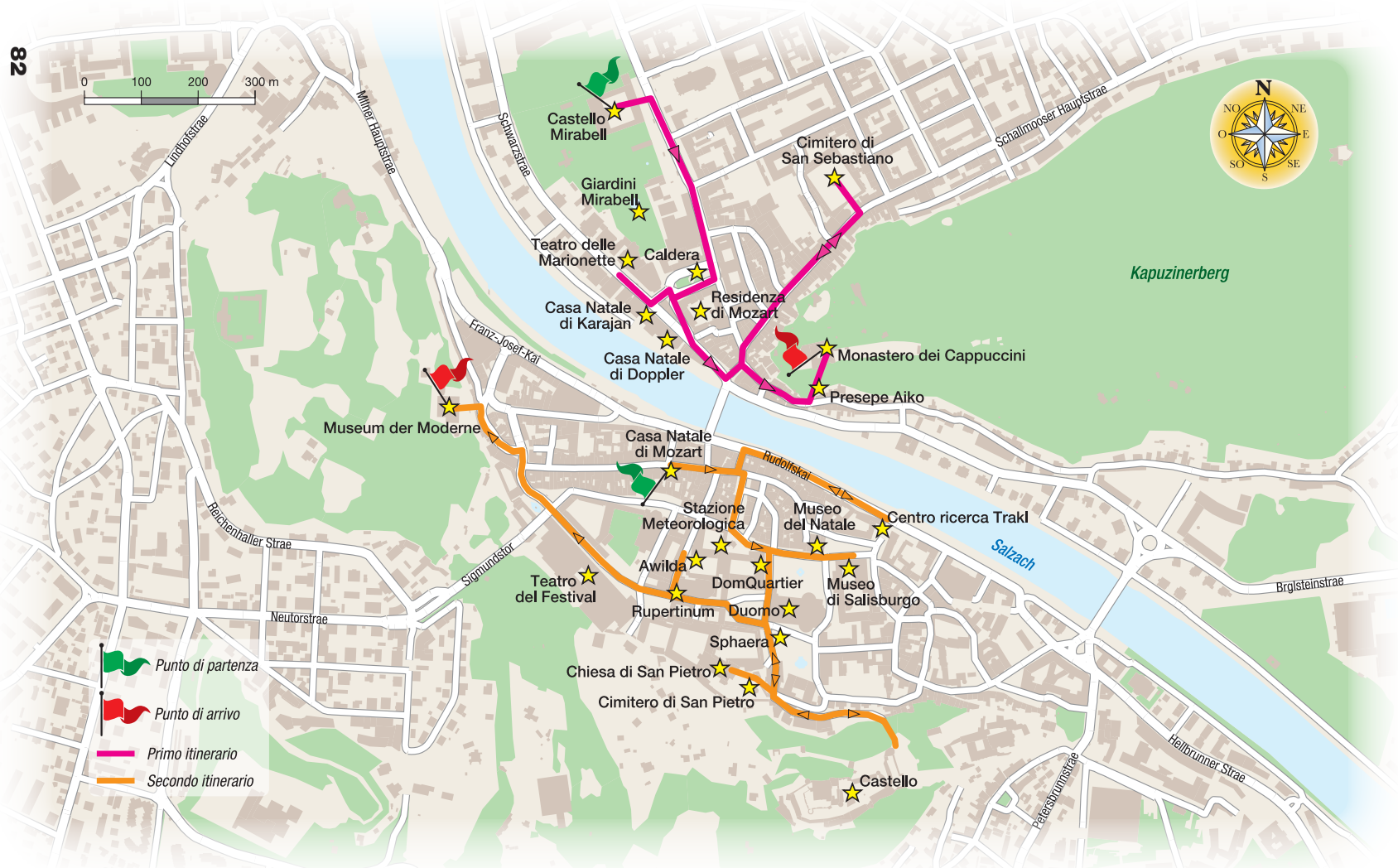
La domanda senza risposta

La palla più mirabolante di Salisburgo non è natalizia. È la ***Sphaera*** di Stephan Balkenhol a Piazza del Capitolo. Un uomo su un globo gigante scruta l'infinito. L'opera non ha nome. Lascia a tutti la libera interpretazione. È l'uomo che domina l'universo. No, medita su quello che ha combinato. Una donna ci vede il Piccolo Principe sulla luna, un'altra, più prosaica, una megapalla di Mozart con il pasticcere sopra.

Quando le luci di Natale si spengono, la quotidianità prende il posto dell'incantesimo. Salisburgo torna a indossare la livrea dei luoghi sospesi. Meditabonda e razionale, gotica e leggera. Non serve molto per captare la nostalgia nelle sue pieghe. La città è inconsolabile. Non sa dove piangere il più immortale dei suoi figli.

S'aggira per i vicoli l'eco di una domanda senza risposta: "Wolfi, dove sei finito?" Una sorte di saudade gronda dai tetti. Straniante ma in fondo non fa male. Salisburgo è la gioia di essere tristi.




0
100
200
300 m
N
NO
NE
O
E
SO
SE
S
Lindhofstrae
Mülner Hauptstrae
Schwarzstrae
Schallmooser Hauptstrae
Castello Mirabell
Giardini Mirabell
Teatro delle Marionette
Caldera
Cimitero di San Sebastiano
Residenza di Mozart
Casa Natale di Karajan
Casa Natale di Doppler
Monastero dei Cappuccini
Presepe Aiko
Kapuzinerberg
Franz-Josef-Kai
Museum der Moderne
Casa Natale di Mozart
Rudolfskai
Stazione Meteorologica
Museo del Natale
Centro ricerca Trakl
Salzach
Reichenhaller Strae
Sigmundstor
Awilda
DomQuartier
Museo di Salisburgo
Teatro del Festival
Rupertinum
Duomo
Brglsteinstrae
Neutorstrae
Sphaera
Chiesa di San Pietro
Cimitero di San Pietro
Hellbrunner Strae
Castello
Petersbrunnstrae
Punto di partenza
Punto di arrivo
Primo itinerario
Secondo itinerario

Gli itinerari

Primo itinerario

Punto di partenza: *Castello di Mirabell*
Punto di arrivo: *Presepe Aiko*
Lunghezza: *1,5 km circa con deviazioni*

Il **Castello Mirabell** (1606), voluto dall'arcivescovo Wolf Dietrich von Raitenau, fu donato a Salomé Alt, la donna da cui ebbe tra i 12 figli. Lo scalone monumentale rococò fu realizzato nel 1726 dall'architetto Georg Raphael Donner. La sfarzosa *Sala dei Marmi* ha perso nell'incendio del 1818 gli affreschi seicenteschi di Johann Michael Rottmayr. A primavera i bellissimi **giardini** alla francese con la fontana ottagonale ornata di statue seicentesche sono un tripudio di fioriture. Nel 1710 su un lato del parco fu creato l'**Heckentheater/Teatro delle Siepi**: la vegetazione faceva da quinta teatrale. Pannello informativo (in tedesco) con una poesia di Trakl. Da una parte del giardino incombe la facciata del nuovo **Mozarteum**, l'università della Musica e delle Arti Figurative. Usciti dal giardino siete a due passi dal **Salzburger Marionettentheater/Teatro delle Marionette**. Nel corridoio che conduce al teatro sono esposte antiche, meravigliose marionette. La sartoria (non visitabile) al piano superiore crea vestiti e restaura quelli vecchi.
Proseguite lungo **Schwarzstraße** e arrivate in 150 m. a **Makartplatz**. Al centro la **Caldera**, scultura bronzea di Anthony Cragg. L'opera fa parte del **Walk of Modern Art**, installazioni d'arte moderna disseminate per la città. Di fianco s'allunga la **Residenza di Mozart/ Wohnhaus Tanzmeisterhaus**, casa di 300 mq, dove si trasferirono i Mozart nel 1773 dopo aver abbandonato gli angusti spazi dell'abitazione in **Getreidegasse**. Tra i cimeli il fortepiano di Wolfgang, i bersagli dipinti a cui si sparava coi fucili ad aria compressa (il passatempo dell'epoca), viola e violino del musicista, documenti, cimeli, ritratti di famiglia, la sala dedicata alla sorella, la casetta dove compose il Flauto Magico. Accanto si trova la **casa natale di Christian Doppler**, lo scopritore dell'omonimo effetto acustico. Una stanza a lui dedicata è allestita nell'**Haus der Natur History Museum**.

Museo delle Marionette.

Deviando 100 m. lungo **Josef-Friedrich-Hummel-Straße** arrivate sul lungofiume, all'altezza della **casa di Herbert Von Karajan**. La prospiciente **Passerella Marko Feingold,** ponte pedonale sul Salzach, è tempestato di lucchetti. Proseguite 200 m. sul lungofiume e arrivate al **ponte Staats**. Una deviazione di 450 m. lungo **Linzer Gasse** porta al **Cimitero di San Sebastiano** (lapidi sette-ottocentesche, mausoleo dell'arcivescovo Wolf Dietrich, tomba di Paracelso). In origine fu sepolto qui Leopold Mozart. Tornati all'incrocio, girate a sinistra e deviate dopo 50 m. a sinistra lungo la tranquilla **Steingasse**. Incontrerete vecchie, dismesse botteghe e atmosfere d'antan. Al civico 31 è cresciuto il sacerdote Joseph Mohr, l'autore dei testi della celeberrima *Silent night, holy night* musicata nel 1818 da Franz Xaver Gruber. Troverete anche **Aiko**, familiare presepe della compianta Brigitte Kosina e del marito Ferdinand Aichhorn. Realizzato in più di 50 anni, il villaggio in miniatura dai sorprendenti particolari raccoglie centinaia di figure indaffarate nelle attività quotidiane. Ci sono la tabaccheria, libreria, farmacia, studio medico, scuola, taverna, chiesa, generi alimentari. E Brigitte con la sigaretta in mano. Prendete **Imbergstiege**, ripidissima scalinata che da Steingasse sale in 200 m. al **Kapuzinerkloster/Monastero dei Cappuccini**. Originaria del 14simo secolo, la scalinata era un tempo coperta (struttura odierna del 1888). Attraverso un passaggio quasi al termine della scalinata, si arriva subito alla bellissima veduta panoramica sul castello e i tetti della città.

Vista sui tetti della città dal Monastero dei Cappuccini. In alto: **viola appartenuta a Mozart, Residenza Mozart.** Nella pagina a fianco: **casa natale di Mozart.**

Secondo itinerario

Punto di partenza: *casa Mozart*
Punto di arrivo: *Museum der Moderne Salzburg*
Lunghezza: *2 km circa*

La **casa natale di Mozart** in Getreidegasse, dove nacque il 27 gennaio 1756, era un appartamento di quattro stanze dove convivevano in quattro più domestica, nonna di Mozart e cane. La cucina mostra ancora pareti annerite dal fumo. Nelle stanze su tre piani, tra i tanti cimeli, sono conservati il violino appartenuto al compositore in giovane età, ciocche di capelli, ritratti di famiglia, copie di documenti e lettere, tra questi la lettera del padre Leopold in cui annuncia la nascita di Mozart. Troverete il clavicordo del musicista e il bastone con il manico a forma di sfinge donato al cantante che per primo interpretò la parte di Sarastro nel *Flauto Magico*. Al pianterreno testimonianze legate ai viaggi all'epoca mozartiana e altre curiosità. Getreidegasse è la strada dove passavano carri e cavalli e si svolgevano i traffici della città, oggi affollata di caffetterie, locande e botteghe, alcune con le antiche insegne in ferro battuto: quella della Locanda il Leon d'Oro e (1639) e la Stella della Sternbräu, birreria frequentata da Mozart.
Arrivati sul lungofiume, percorrete **Rudolfskai** e in 350 m. siete alla **Galerie im Traklhaus**, casa natale e Centro Ricerca del poeta Georg Trakl (visse qui fino a 6 anni), con il salone dai mobili originali, l'autoritratto, documenti, foto d'epoca, l'atto di battesimo, il diploma del corso da farmacista, il manoscritto della poesia *Il sole*.
Tornati su **Rudolfskai**, arrivate in 250 m. in **Alter Markt**, dove troverete la **stazione metereologica /Wettersäule** (1884, Peter Lauser): permetteva ai salisburghesi di controllare temperatura, pressione atmosferica e il livello sul mare della città, 424 metri.
Subito dopo siete a **Residenzplatz**, immensa, circondata da storici edifici, con la **Fontana della Resistenza** (1656-1661, Tommaso di Garona). A dicembre è affollata di chioschi di

prodotti gastronomici e oggetti d'artigianato locale. A orari stabiliti partono canzoni dell'Avvento di gruppi musicali appostati nella prospiciente torre della **Nuova Residenza** e nei balconcini tra questa e il Duomo. Su un lato della piazza il **Museo del Natale** raccoglie oggetti e scenografie dal 1840 al 1940. A pochi metri, nell'adiacente **Mozartplatz**, si trova il **Museo di Salisburgo** (chiuso fino al 2026): storia della città dal periodo romano all'ottocento, passando per l'epopea dei principi arcivescovi .

Tornati a **Residenzplatz**, passati accanto al *Cardinale* del Manzù, siete in **Domplatz**, altro spazio affollato a dicembre di chioschi natalizi. Nell'imponente **Duomo** (1614-1628), il 28 gennaio 1756 fu battezzato Joannes Chrysostomus Wolfgangus Theophilus Mozart. Ospita gli organi ricostruiti dopo l'incendio del 1859: due in stile barocco tedesco, uno barocco veneziano e un altro rinascimentale. Il gigantesco organo all'entrata, con 4121 canne, 58 registri e 3 tastiere, conserva la cassa originale del 1703. Nel periodo natalizio, sul sagrato, vanno in scena cori di Natale con il sottofondo di corni.

Su un lato della piazza si trova il **Domquartier**, mastodontico polo museale e antica residenza dei principi-vescovi. L'intero sviluppo degli immensi saloni, corridoi e gallerie, è pari a 2.5 km. La Sala dei Carabinieri ad esempio (affreschi di Joan Michel Rottmajer, 1689), lunga 50 m. e larga 12, è il luogo dove la guardia del corpo attendeva l'arcivescovo per scortarlo all'esterno. Nella Sala delle Udienze invece (arazzi in fili di seta, argento e oro, pavimento seicentesco in quercia e acero), l'arcivescovo riceveva ospiti di alto rango. Oltre alla pinacoteca (opere di Rubens e Rembrandt, artisti olandesi del 1600-1700), la sezione d'arte ospita inestimabili reperti come la Croce di San Ruperto (anno 774) e la colomba/ostensorio di Limoges (1200 circa). Ci sono anche i ritratti dei principi-vescovi Hieronymus von Colloredo e Sigismund III Christoph von Schrattenbach, mecenate di Mozart. Nella Wunderkammer/Camera delle Meraviglie e d'Arte, sono esposti i più incredibili oggetti provenienti da mondi esotici dell'epoca: strumenti scientifici, fossili, strani animali, coralli, conchiglie, un corno di narvalo spacciato per quello dell'unicorno.

Canti dell'Avvento, Teatro Grande del Festival. Nella pagina a fianco: **Kirchtag, ombrelli fatti a mano dal 1903.**

Nell'adiacente **Kapitelkplatz** appare la ***Sphaera*** (2006) dell'artista tedesco Stephan Balkenhol, raffigurante l'uomo sulla sfera dorata.
Prendendo **Festungsgasse** arrivate subito in salita alla **FestungsBahn**, funivia che ogni 10 min sale in 60 secondi all'inespugnabile **Castello/Festung Hohensalzburg** (sec. XII). A piedi servono 20 minuti. Sono visitabili le sale gotiche con stufe in maiolica, il Golden Stube/Salotto d'oro, l'armeria, il Salzburger Stier (organo cinquecentesco), la Cappella dell'Arcivescovo Leonard von Keutschach, il Rainermuseum (museo del Reggimento).
Ridiscesi in funivia arrivate in 50 m. al **Stiftsbäckerei St Peter/Panificio di San Pietro**, accanto al ruscello che lo rifornisce d'elettricità. Da qui una porticina immette al **Cimitero di S. Pietro** dalle croci in ferro battuto, le più vecchie ottocentesche. Le **Catacombe** scavate nella roccia evocano antichi luoghi di preghiera e romitaggio. Usciti dal cimitero, siete subito alla **Chiesa di S. Pietro**, tempio romanico modificato in epoca barocca. L'interno, oltre all'alternanza pilastro-due colonne-pilastro, mostra settecenteschi dipinti di Martin Johann Schmidt e stucchi rococò di Benedikt Zöpf.
Da qui arrivate in 200 m in **Sigmund Haffner Gasse**. Nel cortile dell'**Alte Residenz/Dietrichsruh**, appare **Awilda,** scultura in marmo bianco, alta 5 metri, di Jaume Plensa.
Un'ottantina di metri più avanti, il **Museum Kunst der Verlorenen Generation/Museo d'Arte della Generazione Perduta**, è la toccante raccolta (350 quadri) di artisti osteggiati e perseguitati durante il regime nazista. Prendete quindi **Franziscanergasse** e arrivate in 150 m. al **Rupertimun**, il **Museo della Fotografia e delle Arti Grafiche**. Di fronte, in **Max Reinhard Platz**, si trova la struttura con due **installazioni di Anselm Kiefer**. La prima, *A.E.I.O.U,* mostra 60 libri di piombo, riferimento alla distruzione della cultura in regime fascista, la seconda è ispirata alla poetessa Ingeborg Bachmann, morta a Roma nel '73. Accanto si trova la **Chiesa dell'Università/Kollegienkirche**, tra le maggiori chiese del barocco austriaco.
L'adiacente **Furtwänglergarten** ospita sul prato, dentro protezioni in plexiglass, la *Donna distesa* di Emilio Greco

e la *Ballerina* di Giacomo Manzù. Sul ciglio del giardino spunta *Gurken*, di **Erwin Wurm** (2011), installazione di cinque cetrioli differenti per forma e dimensioni. Messaggio chiaro: pur differenti come gli uomini, gli ortaggi conservano la loro individualità.
Sul lato opposto si nasconde il **Teatro Grande del Festival/Grosses Festspielhaus** dove, nel periodo natalizio, vengono rappresentati i Canti dell'Avvento/Adventsingen: decine di comparse in abito tradizionale si muovono intorno alle figure di Giuseppe e Maria. Da qui, lungo **Hofstalgasse, Herbert von Karajan Platz** e **Am Mönchsberg**, arrivate in 800 m. all'ascensore che sale al **Museum der Moderne Salzburg Mönchsberg,** immensa struttura, opera di architetti bavaresi, nei cui vasti saloni, distribuiti su due piani, sono esposti installazioni e mostre d'arte contemporanea. Splendido panorama sulla città.

Casa museo del poeta Trakl. In alto a destra: **Awilda di Jaume Plensa, cortile dell'Alte Residenz.**

A sud di Salisburgo (5 km circa) si trova il **Castello di Hellbrunn** (Santino Solari, 1613). Immerso nella natura, tra boschi, Specchi d'acqua e divinità della mitologia greca e romana, il meraviglioso palazzo fu casino di caccia e luogo di sollazzi dell'arcivescovo Markus Sittikus. Si divertiva a stupire gli ospiti con il teatrino meccanico del 1752, giochi d'acqua delle fontane o scherzetti all'interno delle numerose grotte (Nettuno, degli Uccelli, degli Specchi, delle Rovine, ecc). La residenza conserva il Salone delle Feste (raffigurazioni di imperatori romani, vedute di Firenze e Venezia, leone nero che abbraccia capricorno dorato), la Sala della Musica e la Stanza Cinese (tappezzerie settecentesche).

Natale

A Natale i mercatini dell'Avvento affollano Salisburgo. Domplatz e Residenzplatz traboccano di chioschi stipati di luci, colori, decori natalizi, prodotti gastronomici, sbuffanti cucine, artigianato locale. L'atmosfera natalizia travolge anche i sobborghi.

Al **Castello di Hellbrunn** (8 km circa, autobus 25), dal 1 dicembre 24 finestre della facciata si trasformano in un gigantesco calendario dell'Avvento. Prati e viali intorno al maniero sono affollati di installazioni, prodotti agricoli, oggetti a tema natalizio, specialità culinarie, artigianato d'alta qualità (oggetti in sughero, in vetro, ceramiche, gioielli, candele, giocattoli, articoli in cuoio, tessuti, design in feltro). Le 10.000 palline rosse che addobbano gli alberi creano fiabesche atmosfere. Dagli specchi d'acqua intorno al castello spuntano terrificanti Krampus. Le demoniache figure appaiono tra alberi, nei laghetti, tra ovattate nebbioline. Ci sono anche il trenino di Natale, il campo scout dove i bambini possono grigliare salsicce, l'ufficio postale di Babbo Natale, carrozze tirate da cavalli per giretti nel bosco, il Caffè dell'Avvento dove gustare ottime torte fatte in casa. Per maggiori informazioni su ***Magia dell'Avvento di Hellbrunn***, www.hellbrunneradventzauber.at.

Mercatino di Natale, castello di Hellbrunn.

Mercatino di Natale, Residenzplatz.

Krampus al mercatino di Natale, Castello di Hellbrunn.

Da Hellbrunn, sempre con l'autobus 25, si arriva in 5 km a **St. Leonhard**, ai piedi del monte Untersberg, dove va in scena dal '73 un piccolo ***Mercato dell'Avvento*** (www.adventmarktsanktleonhard.at). Sgranocchiando biscotti allo zenzero innaffiato da vin brulè, si passano in rassegna oggetti d'artigianato e prodotti gastronomici del salisburghese, dell'Alto Adige e della Baviera. In una casetta di legno i bimbi imparano a fare i biscotti. Gli incassi sono devoluti alle organizzazioni che si occupano di portatori di handicap.

Da St. Leonhard bastano infine 3.5 km per arrivare al **Mercato Contadino di Glanegg,** (www.bauernadvent-glanegg.at), nel cortile di una meravigliosa, cinquecentesca fattoria. I visitatori sciamano nel cortile oppure assaggiano ipercaloriche specialità proveniente dai masi del territorio nella vecchia stube. L'atmosfera è rallegrata da musicisti, sfilate di Krampus, escursioni in carrozza tirate da cavalli.

DURATA	3/4 giorni
PREZZO	400/600 € a persona (viaggio escluso)
QUANDO	tutto l'anno

Come arrivare

In auto: Roma-Salisburgo via Brennero 950 km, 10 ore circa (oppure via Venezia-Villach). Milano-Salisburgo 580 km, 7 ore circa. **In treno**: Roma-Salisburgo via Verona/Innsbruck, 10 ore circa, per prezzi/orari consultare www.trenitalia.it.

Dove dormire

Hotel Stein, Giselaki 3-5, tel. +436628743460, www.hotelstein.at, hotel di design centrale, sul fiume, con opere in vetro di Murano a ricordare il vecchio legame della città con Venezia. Spa con sauna, ristorante Steinterrasse sulla terrazza panoramica, moderne stanze dotate d'ogni confort. *Bergland Hotel*, Rupertgasse 15, tel. +43662872318, www.berglandhotel.at, boutique hotel dall'atmosfera vintage/moderna, camere ampie e accoglienti, doppia/matrimoniale 90-190 € compresa colazione a buffet. *Arthotel Blaue Gans,* Getreidegasse 41-43, tel. +43662877500, www.blauegans.at, design hotel ricavato in un gruppo di case trecentesche, l'arte spunta in ogni angolo, raffinate stanze e studios, 199€-499 € in base dimensioni e tipologia, ristorante con le specialità dello chef Martin Bauernfeind, ampia scelta di vini nelle secolari cantine, serate a tema filosofico e musicale. *Hotel/Villa Auersperg*, Auerspergstraße 61, tel. +43662889440, www.auersperg.at, boutique hotel con giardino a conduzione familiare dal 1899, spa con massaggi, sauna e bagno turco, colazione a buffet a base di prodotti bio, anche per vegani-vegetariani, noleggio bici. *Turnerwirt,* Linzer Bundesstraße 54, tel. +43662.640630, a circa 2 km dal centro, hotel con moderne stanze (da singola a quadrupla) dotate di a.c e wi-fi, colazione a buffet. *Motel One Salzburg Sud,* Alpenstraße 92-94, tel. +43662835020, www.motel-one.com, hotel di design a 4 km dal centro, fermata bus per il centro a due passi, stanze eleganti e moderne con a.c e wi-fi da 79 € (anche per disabili).

Dove mangiare

Zum Fidelen Affen, Priesterhausgasse 8, tel. +43662877361, www.fideleraffe.at, locanda in una casa seicentesca, zuppa di patate, ottimo gulash, strudel con salsa alla vaniglia, tra le birre, trumer Pils alla spina e birra di frumento di Salisburgo Die Weisse. *M32,* Am Mönchsberg, tel. +43662841000, www.m32.at, ristorante di design all'ultimo piano del museo di arte contemporanea, crema di asparagi con ravioletti, wiener schnitzel/cotoletta alla viennese con burro, patate e mirtilli rossi, controfiletto alla griglia con verdure grigliate. *Wirtshaus Elefant,* Sigmund-Haffner-Gasse 4, tel. +43662844020, www.wirtshauselefant.com, tipica locanda con ricette della tradizione austriaca, carpaccio di cervo, zuppa di gamberi alpini tirolesi, canederli agli spinaci, burro e formaggio di malga. *Zwettler's Wirtshaus,* Kaigasse 3, tel. +43662274018, www.zwettlers.com, cucina casalinga territoriale, gnocchi di spinaci, canederli di fegato con crauti, arrosto di maiale alla birra Kaiser Karl con canederli di pane e cavolo al sidro, Bratwurst (salsiccia) salisburghese con patate, Salzburger Nockerl (soufflè di crema). *St.PeterStiftskeller,* Sankt-Peter-Bezirk 1/4, tel. +436628412680, www.stpeter.at, ricavata nella cantina che ospitò Carlo Magno; al piano superiore *Mozart Dinner Concert*, www.mozart-dinner-konzert-salzburg-.at, sala barocca dove si cena con cantanti di opere mozartiane che sfilano tra i tavoli. *Birreria degli Agostiniani/Augustiner Bräu Salzburg Mülln,* Lindhofstrasse 7, www.augustinerbier.at, osteria-birreria nel salone dell'ex convento di Mülln, birra dal 1621, niente servizio al tavolo, tutto self-service, piatti caldi e freddi nei chioschi alimentari, birra alla spina dal mastro birraio. *Die Weisse,* Rupertgasse 10, tel. +43662872246, www.dieweisse.at, osteria-birreria, birra chiara di frumento dal 1901. *SporerLikör&Punschmanufaktur,* Getreidegasse 39, tel. +43.662.845431, www.sporer.at, vini e liquori dal 1903, localino "alcolico" molto amato dai salisburghesi.

Caffè/Pasticcerie

Fürst, Brodgasse 13, tel. +436628437590, www.original-mozartkugel.com, dal 1884. *Schatz,* Getreidegasse 3, tel. +43662842792, www.schatz-konditorei.at, torte dal 1877. *Cafè Tomaselli,* Alter Markt 9, tel. +43662.8444880, www.tomaselli.at, dal 1703. *Café Bazar,* Schwarzstrasse 3, tel. +43662874278, www.cafe-bazar.at.

Cosa vedere

Casa/Museo Mozart, Gertreidegasse 9, tel. +4366284431375, www.mozarteum.at, lug-ago tutti i giorni 8.30-19, da settembre tutti i giorni 9-17.30, intero 12 €. *Residenza Mozart*, Makartplatz 8, tel. +4366287422740, www.mozarteum.at, lug-ago tutti i giorni 8.30-19, da settembre tutti i giorni 9-17.30, 24 dic 9-15, intero 12 €, biglietto cumulativo casa natale più residenza 18 €. *Casa Museo Trakl,* Waagplatz 1a, tel. +43662845346, www.kulturvereinigung.com, lun-ven ore 14, solo vista guidata, intero 5€. *Weihnachtsmuseum/ Museo del Natale di Salisburgo*, Mozartplatz 2, tel. +43662843523, mer-dom 10-18 (24 e 31 dic 10-13), intero 9 €. *Catacombe Cimitero S.Pietro,* tutti i giorni 10-12.30/13-17, ingresso 2 € (chiuso 24-25-26 dic e 1 gen). *Fortezza Hohensalzburg,* Mönchsberg 34, tel. +4366284243011, www.salzburg-burgen.at, gen-apr/ott-dic 9.30-17, mag-set 8.30-20 (stanze del principe, musei e teatro magico 9-19), 24 dic 9.30-14, visita castello più funivia a/r 14 €. *DomQuartier,* Residenzplatz 1, Domplatz 1a, tel. +4366280422109, www.domquartier.at, mar-lun 10-17, lug-ago 10-18, Avvento –Natale e Capodanno fino al 6 gen tutti i giorni 10-17, 24 dic chiuso, intero 13 €. *Museo Arte Moderna*, Mönchsberg 32, tel. +43662842220, www.museumdermoderne.at, mar-dom 10-18, mer 10-20, festival estivo e 26 dic-6 gen anche lun 10-18, 25 dic chiuso, intero 13 €. *Museum Kunst der Verlorenen Generation,* Sigmund-Haffner-Gasse 12, tel. +43662276231, www.verlorene-generation.com, mar-sab 10-17, intero 14 €. *Aiko Krippe/Presepe,* Steingasse 35, tel. +4366466891, www.sammlung-aichhorn.at, ven-sab 14-18 (altri orari su appuntamento). *Castello di Hellbrunn,* Fürstenweg 37, tel. +43662820372-0, www.hellbrunn.at, apr e ott 9.30-17.30, mag, giu e set 9.30-18.30. lug-ago 9.30-19, nov-mar aperto solo il parco, intero 13.50 €.

Cosa comprare

Kirchtag, Getreidegasse 22, tel. +43662841310, www.kirchtag.com, ombrelli dal 1903. *Florian Haderer,* Pfeifergasse 3, tel. +43662841473, solo mercoledì, calzature artigianali dal 1900. *Salzburger Heimatwerk,* Neue Residenz, tel. +43662844110, www.salzburgerheimatwerk.at, costumi tradizionali dal 1946. *Knopferlmayer,* Rathausplatz 1, tel. +43662842263, www.knopferlmayer.webley.com, bottoni dal 1758. *Weiss,* Getreidegasse 18a, tel. +43662845487, www.handweberei.at, tappeti al telaio dal 1843. *Kappeller,* Gertreidegasse 25, tel. +436763970328, www.messermacher.at, coltelli artigianali. *Wieber,* Getreidegasse 28, tel. +43662845410, ferro battuto/vetro. *Stiftsbäckerei St. Peter/Forno San Pietro,* Kapitelplatz 8, tel. +43662847898, www.stiftsbaeckerei.at, pane di segale e focacce. *Galerie Welz,* Sigmund-Haffner-Gasse 16, tel. +436628417710, lun-ven 10-18, sab 10-13, www.galerie-welz.at, arte contemporanea.

Appuntamenti

Settimana mozartiana, 25 gen-4 feb 2024. *Festival Salisburgo,* luglio-agosto. *Giornate culturali salisburghesi,* ottobre. *Jazz Festival,* ottobre.

Salzburg Card

Accesso gratuito a siti, musei e mezzi di trasporto. Adulti (alta/bassa stagione): validità 1 giorno (27-30 €), 2 giorni (35-39 €), 3 giorni (40-45€). Disponibile presso hotel e uffici turistici, www.salzburg.info.

Guida città in italiano

Francesco Postiglione, telefono +436603593680, guide.francesco@postiglione.at, abruzzese, da 35 anni a Salisburgo, è l'enciclopedia vivente della città, tour individuali o per gruppi.

Indirizzi utili

Tourist Information, Mozartpl. 5, Salzburg, tel. +4366288987-0, tutti i giorni 9-17, www.salzburg.info.

Nel cuore del Regno

di Matteo Ferzini

La città di Toledo.

Segovia, Salamanca, Toledo: per secoli, dal Medioevo al Rinascimento, tre importanti centri di potere e magnificenza del Regno di Castiglia. Prima di allora, luoghi di passaggio e incontro tra popoli e culture diverse. Tre itinerari urbani tra maestose cattedrali, armi e leggende, per un autentico viaggio nel passato di questa fiera regione spagnola

Gli ultimi raggi dorati di un tramonto che sembra non voler avere fine accarezzano senza fretta le mura di **Toledo**. Nel cielo limpido di fine giornata si stagliano altere le guglie della grande Cattedrale di Santa Maria e dell'Alcázar, il Palazzo Reale: due colossi sproporzionati a confronto dell'intrico di strette vie, chiesette, moschee e sinagoghe che compongono il cuore antico della cittadina abbarbicata sulle rive del fiume Tago.

Per guadagnare la migliore prospettiva in assoluto della città e delle terre di Castiglia che si estendono a Nord Est, bisogna salire fino al belvedere conosciuto come **Peña del Rey Moro**, la "pietra del re moresco": secondo una storia che risale all'XI secolo d.C., queste rocce, nelle quali si può riconoscere il profilo di un viso umano, ospiterebbero l'anima di Abul-Walid, un principe arabo chiamato a strappare la città all'esercito cristiano di Alfonso VI, il quale l'aveva occupata dopo un lungo assedio. Il principe veniva qui ogni sera dalla propria tenda per osservare la città, dove secondo la leggenda aveva lasciato il proprio cuore, che batteva per gli occhi della nobile Sobeyha. Ma il suo destino era di cadere combattendo contro le forze del campione di Alfonso: il leggendario Rodrigo Diaz De Bivar, meglio conosciuto come El Cid Campeador. Una leggenda di sangue, certo. Erano secoli di guerra, la lenta Reconquista cristiana avrebbe con il tempo posto fine alla secolare presenza araba nella penisola iberica, e anche a una lunga convivenza in queste terre tra mussulmani, cristiani ed ebrei. Ma è anche una leggenda di amore, di fede: elementi che sempre ritornano, si intersecano, talvolta si mescolano stranamente nella complicata, secolare tavolozza umana che è la terra di **Castiglia**.

È all'imbrunire che la terra di Spagna dà il meglio di sé, qui dove il sole sembra prendersela più con calma nell'abbandonare la terra. "Hesperia ultima", per

Vista dalla Cattedrale di Segovia. In alto e nella pagina a fianco: **panorama su Segovia dalla cima della torre campanaria.**

gli antichi greci la terra di riposo del Sole, là dove andava a finire l'orizzonte; nido inesplorato di mostri ancora sconosciuti e di misteri, all'estremità del mondo conosciuto. Parte dalle ultime luci su Toledo questo racconto di viaggio a ritroso, alla ricerca del **cuore medievale e rinascimentale** di queste terre. Un cuore da ritrovare a poca distanza da Madrid, la capitale che, a onore del vero, ha conservato ben poco dell'antica fortezza araba Mayrit, precedente al grande accentramento politico sviluppatosi a partire dal XVI secolo. Città come **Ávila**, **Segovia** e **Salamanca** nell'odierna comunità di Castiglia e León, e Toledo, che costituisce l'accesso al territorio della Mancia, sono centri raggiungibili velocemente dalla capitale, nei quali è possibile avere l'impressione che il Tempo si sia cristallizzato e racconti ancora di sante, di Re e di cavalieri ricoperti d'acciaio sotto l'implacabile sole di Spagna.

Alcázar, monasteri e cattedrali

È soltanto, si fa per dire, nel 1561 che la corte spagnola si trasferisce in pianta stabile a Madrid per volere del sovrano Filippo II, rendendo la città capitale del Regno a tutti gli effetti e dando inizio a un'opera di accentramento di potere, economico e infrastrutturale i cui effetti si vedono ancora oggi. Prima di allora e per tutta l'epoca medievale, la Corte dei sovrani castigliani era stata itinerante per i principali centri della regione, ognuno dei quali aveva quindi avuto modo di sviluppare il proprio Alcázar, Palazzo Reale, che sorge tradizionalmente nel punto più elevato e difendibile della città. Ne è un esempio molto scenografico il maestoso **Alcázar di Segovia**, che domina la cittadina ai margini della Sierra de Guadarrama a un centinaio di chilometri a nord di Madrid. Camminare tra i saloni e i corridoi del Palazzo, sotto gli sguardi severi delle Regine e dei Re spagnoli le cui statue dominano dall'alto la Sala reale, o tra le armature e le armi esposte in tutto l'edificio costituisce sicuramente un autentico salto all'indietro nel tempo. Ma per tornare indietro di addirittura due millenni bisogna scendere fino all'estremità opposta della città, là dove l'abitato moderno è letteralmente tagliato dall'asse in pietra del massiccio **Acquedotto romano** che ha reso

La Cattedrale Nuova di Salamanca vista dal Ponte Romano. In basso: **Cattedrale di Santa Maria, Toledo.** Nella pagina a fianco: **Alcazar di Segovia.**

celebre Segovia. Due poli storici, due epoche diverse vissute dalla città sulle rive del fiume Eresma. E nel mezzo, a gareggiare con il Palazzo in altezza, il simbolo del Potere spirituale, la "Signora delle Cattedrali" come viene chiamata la **Cattedrale dell'Assunzione di Maria Vergine** di **Segovia**: il modo migliore per far spaziare lo sguardo sulle vallate della Castiglia è sicuramente l'ascesa alla torre campanaria della Cattedrale gotica, che fino al 1614 vantava il titolo di edificio più alto di Spagna.

Da un'ascesa spirituale all'altra, inoltrandoci verso ovest nelle terre di Castiglia e León incontriamo le massicce mura di **Ávila**, cittadina celebre per i cattolici in quanto luogo di nascita di Santa Teresa (1515-1582), la cui figura di religiosa e mistica ha lasciato un segno profondo che ancora traspare dal gran numero di monasteri dei Carmelitani scalzi che si incontrano in quasi tutte le città spagnole. Dirigendoci poi a ovest di un altro centinaio di chilometri raggiungiamo la grande Cattedrale,

o meglio le **Cattedrali**, **Vecchia e Nuova**, di **Salamanca**: anche in questo caso è possibile salire fino al tetto del grande edificio di culto per avere una vista a 360 gradi della città che ospita la **più antica Università di Spagna**, fondata all'inizio del tredicesimo secolo sotto il Regno di Alfonso IX. Nella città "Dorada", così definita per il caratteristico colore dorato degli edifici, tutto ispira grandezza e soggezione, dal **Ponte romano** ancora ben conservato e percorribile a piedi, alle facciate barocche, letteralmente a misura di gigante, dell'Università, delle cattedrali e del meraviglioso **Convento di San Esteban**. Ma il diavolo, si sa, sta nei dettagli: così proprio a Salamanca, da otto secoli centro di sapere e saggezza, sono nati misteri, giochi scaramantici e innocui come quello di trovare la piccola rana di pietra nell'intrico di sculture di fianco al portale dell'Università, e leggende occulte come quella della Cueva di Salamanca, antica cripta proto-cristiana adibita a luogo d'incontro per studiosi di esoterismo che, secondo alcune versioni, ricevevano lezioni dal Diavolo stesso. Oggi, la Grotta fa parte di un'area archeologica e consiste oggettivamente in una piccola volta circolare in pietra: ma talvolta, dopo gli ampi e luminosi spazi di monasteri e cattedrali, anche un po' d'ombra può essere abbastanza per indurre in suggestione.

Contaminazioni e contraddizioni

A **Toledo**, nelle vetrine delle vie più trafficate si può ammirare un'ampia offerta di **spade** dalla caratteristica elsa a croce: l'acciaio toledano ha reso, d'altra parte, famosa la città tra gli armaioli di tutta Europa fino alla fine del Rinascimento. Si lasciano le vetrine e si prende una direzione qualsiasi nel reticolo di strade del centro città, e nelle vie strette, tortuose e dai muri alti che garantiscono l'ombra in ogni ora del giorno si può riconoscere la consuetudine berbera della **casbah**, la città fortificata tipica dell'Africa settentrionale: nei mesi caldi, da queste parti, il sole non fa sconti, e così doveva essere anche intorno all'anno Mille, quando queste cittadine potevano essere non così diverse dai centri abitati

Abside della Cattedrale Vecchia, Salamanca. A destra: **Moschea del Cristo de la Luz, Toledo.** Nella pagina a fianco, in alto: **Plaza Santa Teresa de Jesùs, Toledo.** In basso: **esposizione di armi e armature medioevali al Palazzo dell'Alcazar, Segovia.**

d'oltremare. Dettagli e impressioni di una città dove capita di svoltare l'angolo di una delle numerose chiese e trovare una moschea o una sinagoga, con tutta probabilità convertita nei secoli a cappella cattolica, ospedale da campo o museo.
La Spagna ha avuto e in parte conserva ancora anime diverse, stratificazioni storiche lasciate dai diversi popoli e culture che hanno convissuto a lungo in queste terre. E anche se la Castiglia ospita, dalla fine della Reconquista in poi, l'anima più conservatrice e fortemente cattolica del Paese, è proprio a Toledo che risuona più forte un passato di tolleranza e convivenza tra diverse religioni, che aveva reso possibile l'esistenza di un importante centro di studio tra arabo, ebraico e latino: dalla **scuola di traduttori di Toledo**, rafforzata dal XIII secolo grazie all'opera di Alfonso X "el Sábio", sono uscite importanti traduzioni e interpretazioni di testi classici, dal greco, dall'arabo e dall'ebraico alla lingua latina, passando per le lingue volgari dell'epoca come il castigliano. Oggi, tale eredità è stata raccolta, a partire dagli anni Novanta dalla Nuova Scuola di Traduttori di Toledo, fondamentale centro di ricerca dell'Università di Castiglia-La Mancia che accoglie studiosi da tutto il mondo.

Punto di partenza

Punto di arrivo

Primo itinerario

Secondo itinerario

Terzo itinerario

Gli itinerari

Segovia con il suo antico, grandioso Acquedotto romano e il Sentiero dei Mulini ai piedi della città; Salamanca dai maestosi muri dorati dell'Università e dei luoghi di culto, all'ombra dei quali trova spazio l'occulto e il misterioso; Toledo dalle vie strette tra le quali ancora oggi si incontrano memorie arabe, ebraiche e cristiane in un mai davvero interrotto scambio di culture. Tre percorsi urbani da percorrere a piedi, al di là delle vie centrali più frequentate, per scoprire nel modo più variegato possibile questi scrigni di cultura, storia e natura di Castiglia.

Primo itinerario
Segovia, Sentiero dei Mulini e percorso panoramico

Punto di partenza: *Plaza del Azoguejo*
Punto di arrivo: *Plaza Mayor*
Lunghezza: *8,7 km*
Tempo necessario: *un giorno incluse visite*

Punto di partenza è **Plaza del Azoguejo**, la piazza dominata dal grande Acquedotto romano di Segovia: patrimonio dell'umanità Unesco datata tra il primo e il secondo secolo dopo Cristo, quest'opera testimonia le origini antiche e l'importanza dell'abitato di Segovia nella regione, e fa da polo opposto al Palazzo Reale dell'Alcazar, abbarbicato sul punto più alto della città. Noi però ci lasciamo alle spalle il centro perennemente affollato e, passando di fianco alla statua della Lupa che omaggia le origini imperiali della struttura, imbocchiamo la grande Avenida Via Roma verso est fino al torrente Rio Eresma. Superato quest'ultimo, prendiamo il primo sentiero sulla sinistra verso il greto del fiume e iniziamo a seguire il percorso del **Sentiero dei Mulini**, che si snoda nel verde tra vecchie fabbriche dismesse d'età industriale e i resti dei più antichi mulini, là dove per secoli il corso del fiume è stato centro di diverse attività essenziali per i segoviani. Al termine di questa passeggiata di tre chilometri, ci teniamo a fianco del fiume sul sentiero di **Alameda del Parral**, da cui si iniziano ad avere le prime prospettive dell'Alcazar che domina tutta la zona. Giunti al **Ponte di San Marcos** è possibile visitare il **Centro de Interpretación del Acueducto** e il **Museo Real Casa de Moneda**, che abbracciano duemila anni di storia della città dall'Acquedotto fino all'era industriale; dopodiché, ripreso il percorso verso est sul **Paseo di San Marcos,** ci inoltriamo in una zona di importanti centri religiosi: il **Monasterio de Santa María del Parral**, la **Iglesia de San Marcos**, la **Iglesia de la Vera Cruz** e il **Convento de San Juan de la Cruz** (Carmelitani scalzi). Abbandonato il torrente iniziamo a risalire, prendendo il sentiero a sud che conduce alla strada asfaltata CL-607 Carrer

Vista dell'Alcazar di Segovia.

de Arévalo. Per guadagnare la migliore vista della cittadina nella sua interezza, non ci resta che superare verso sud-est il suggestivo **Arco de la Fuencisla** per poi virare a destra sulla sterrata Calle la Trinidad Zamarramala, dalla quale si raggiungono i campi affacciati sulle piane e le colline di questa zona di Castiglia. Il nostro percorso prosegue quindi oltre la piccola **Valle del Rio Clamores**, sulla cresta a sud della città, zona di scavi archeologici come quello di Abrigo de San Lázaro. Giunti al **Mirador del Último Pino**, dal quale si possono ammirare sia il Palazzo Reale che la grande Cattedrale di Segovia, si discende lungo la Pineta del Silencio fino a raggiungere Paseo del Valle del Clamores, e risalire dai giardini di La Hontanilla fino a rientrare finalmente in città dalla zona della **Judería**, il quartiere ebraico, passando da Calle de San Valentin e dalla grande Puerta de San Andrés. Percorrendo le mura lungo Calle del Socorro, si raggiunge velocemente **Plaza de la Reina Victoria Eugenia**, su cui si affaccia il Palazzo Reale dell'Alcazar: dopo averlo visto stagliarsi altero sulla città da ogni prospettiva, possiamo finalmente osservarlo da vicino e dall'interno, con i suoi vasti saloni medievali, le statue dei numerosi Re castigliani, la Sala del Trono ancora immutata e soprattutto un vasto arsenale che abbraccia secoli di storia militare tra armature, alabarde e cannoni. Il modo migliore per chiudere questa giornata segoviana è la visita in pieno centro storico della colossale Cattedrale dell'Assunzione di Maria Vergine e di san Frutos, la "Dama delle Cattedrali" che per secoli ha conteso con il Palazzo Reale il titolo di vero centro di potere in città. Dal piazzale dell'Alcazar, possiamo passare dal **quartiere La Canongias** fino al punto panoramico a nord del Jardín de Mauricio Fromkes, per poi raggiungere Calle Escuderos che porta fino alla **Plaza Mayor**, su cui è affacciata la Cattedrale. Già solo l'ampio interno dell'edificio, l'ultima cattedrale gotica ad essere costruita in Spagna, vale la visita: ma se pur dopo i chilometri di cammino già fatti siete ancora disposti a risalire 88 metri di gradini a spirale, non potete perdervi l'ascesa alla torre della Cattedrale, l'edificio più alto di Spagna fino al diciassettesimo secolo, per chiudere la giornata con una vista mozzafiato a 360 gradi dell'intero territorio.

Secondo itinerario
Salamanca, giro ad anello del centro

Punto di partenza: *Plaza Mayor*
Punto di arrivo: *Plaza Mayor*
Lunghezza: *4,5 km*
Tempo necessario: *un giorno incluse visite*

Una volta raggiunta la vasta **Plaza Mayor** con il suo corredo di palazzi storici e portici, si esce dall'angolo a sud ovest della piazza e si passa davanti alla **Iglesia de San Martìn de Tours**, per poi trovarsi direttamente nel centro storico della città, dai tipici edifici in arenaria dorata che le hanno guadagnato il titolo di "città d'oro", con i nomi delle vie e degli edifici storici tracciati in rosso carminio che risaltano sulle pareti. Percorrendo Rua Mayor arriviamo direttamente alla **Casa de las Conchas**, dall'inconfondibile facciata costellata di conchiglie in pietra che sono simbolo dell'Ordine di San Giacomo, oggi sede della Biblioteca pubblica cittadina. Dirimpetto a quest'ultima abbiamo le torri barocche della maestosa **Clerecía** dell'ordine gesuita. Proseguendo per Calle Francisco de Vitoria arriviamo a **Plaza de Anaya**, sede della Cattedrale, o meglio delle **due Cattedrali, Vecchia e Nuova**, di Salamanca. Qui avremo la possibilità di risalire fino al

Ponte Romano, Salamanca. In alto: **facciata della prestigliosa Università di Salamanca.** Nella pagina a fianco: **scorci lungo il Sentiero dei Mulini, Segovia.**

Tetti della Cattedrale di Salamanca. In basso: **facciata del Convento de San Esteban, Salamanca.** Nella pagina a fianco: **Sinagoga del Tránsito, Toledo.**

tetto del vastissimo edificio e alla cima della torre campanaria, una fatica che vale sicuramente la pena affrontare per una prospettiva più ampia, tra le enormi guglie in pietra dorata, sulla città. Una volta tornati con i piedi per terra, uscendo da Plaza de Anaya verso est e prendendo per Calle Tostado si raggiunge la piazzetta del Concilio de Trento, su cui grava l'ombra della colossale facciata del **Convento de San Esteban**. Dopo la visita all'interno del convento con i suoi bei chiostri e la chiesa, prendiamo Calle San Buenaventura, attraversiamo la grande Calle San Pablo che si dirige a sud verso il fiume, e ci immettiamo invece sulla piccola Cuesta de Carvajal, lungo la quale troviamo la **Torre del Marqués de Villena** e la **Cueva de Salamanca**, piccola volta di pietra chiamata anche "Grotta del Diavolo" per la leggenda che grava su di essa, che vede protagonista proprio il Nemico della religione cattolica per eccellenza: proprio qui, all'ombra delle grandi chiese appena visitate. Proseguiamo fino al vicino **Huerto de Calixto y Melibea**, giardino ben curato da cui si può osservare lo scorrere del vicino fiume Tormes e il vicino Ponte Romano. Tornando poi fino al retro della Cattedrale, lungo Calle Patio Chico troviamo due musei molto diversi tra loro: si tratta di **Casa Lis**, Museo di Art Déco e Art Noveau in un edificio che spicca per i colori e lo stile che si discostano dal medievale andante del resto del centro, e ci trasportano in pieno inizio Novecento; esattamente al suo fianco, il più classico **Archivo General de la Guerra Civil Española**,

offre uno sguardo su un'altra, drammatica pagina del Novecento spagnolo, il cui edificio ospita anche, giusto per tornare in tema di esoterismo e occulto, un interessante quanto misterioso Museo della Massoneria. Calle Tentenecio ci porterà poi fino al lungofiume, e con una breve svolta a destra raggiungiamo il **Ponte Romano** di Salamanca, duemila anni di storia che possiamo attraversare comodamente per una visuale panoramica del centro alle nostre spalle. Ritornati poi sui nostri passi, raggiungiamo di nuovo il centro verso Patio de Escuelas minores, l'area della prestigiosa Università medievale che ha reso celebre Salamanca: qui possiamo ammirare il bell'affresco *Cielo de Salamanca* di Fernando Gallego, volta celeste notturna vista con gli occhi di chi viveva quasi sei secoli fa, e prendere parte alla tradizionale sfida di trovare la rana in pietra tra le figure scolpite sul vasto portale dell'Università. Attraversando verso nord la zona universitaria, con le sue librerie antiche e prestigiose, alcune delle quali esoteriche, arriviamo fino a oltre la piazza e il palazzo di Monterey per arrivare a una piccola piazza su cui si affaccia la **Iglesia católica ortodoxa de Santa Maria de Los Caballeros**: qui, per chiudere con un ultima strizzata d'occhio al mistero e all'occulto, troviamo la cosiddetta "Casa de Las Muertes", chiamata così per i teschi incisi sul lato della porta, ma anche per le voci e le storie di delitti misteriosi avvenuti tra le sue mura. Dopo quest'ultima nota dark, il nostro giro ad anello si chiude ritornando alla luce di Plaza Mayor, per la grande e trafficata Calle del Prior.

Terzo itinerario
Toledo, centro storico e ascesa panoramica

Punto di partenza: *Museo de Santa Cruz*
Punto di arrivo: *Mirador di Peña del Rey Moro*
Lunghezza: *9,5 km*
Tempo necessario: *un giorno incluse visite*

Arrivando a **Toledo** dalla stazione degli autobus, poche decine di metri lungo Avenida Castilla La Mancha ci conducono ad uno degli elevadores automatici che permettono di risalire le mura medievali e accedere direttamente al cuore della città. Emergendo su Calle de Venancio Gonzales ci dirigiamo subito verso sud per raggiungere in Calle Cervantes l'ex ospedale cinquecentesco che oggi ospita il **Museo de Santa Cruz**: con i suoi resti archeologici romani, visigoti e arabi, è il punto di partenza ideale per la nostra giornata a ritroso nel passato di questa intricata città. Usciti dal museo, Cuesta de Carlos V ci porta diritti al piazzale

dell'**Alcazar**, il Palazzo Reale immancabile in ogni città di Castiglia: a est del palazzo abbiamo il panorama della sponda est del fiume Tago, l'**Academia de Infanteria** e il **Castillo de San Servando**. Ma è tempo di infilarci a ovest nel dedalo di vie e viuzze puntellate di negozi, ristoranti e vetrine di spade toledane, e raggiungere, lungo Calle Cardenal Cisneros, la grandiosa **Catedral de Santa María**. Una volta riemersi dai vasti spazi dell'edificio di culto, non avremmo che l'imbarazzo della scelta tra palazzi, facciate storiche e chiese che letteralmente affollano le mura di Toledo: per questo nostro giro, prendiamo verso nord passando davanti alla **Iglesia de Santa Justa y Rufina**, lungo l'omonima calle de Santa Justa, e raggiungeremo la particolare chiesetta dedicata a San Nicola di Bari, affacciata sull'incrocio tra Calle Nueva e Calle Cadenas. Da qui viriamo a sinistra su Calle Alfileritos, poi a destra su Calle Cristo de la Luz per arrivare alla **Mezquita del Cristo de la Luz**: quel che resta di una moschea araba medievale dei tempi della presenza moresca nella zona, in seguito consacrata a cappella cristiana. Dal giardino ben curato della Mezquita possiamo osservare a nord la **Iglesia de Santiago del Arrabal** e l'entrata in città della **Puerta de Bisagra**, che volendo, a costo della successiva risalita, possiamo scendere a vedere da vicino passando per la vasta Calle Real dell'Arrabal. Risaliti lungo Subida Granja, prendiamo verso sud-sud ovest fino a raggiungere il grande **Monasterio de San Juan de los Reyes**, un'altra visita da non perdere in città. Proseguendo su Calle de los Reyes Catolicos si raggiunge la **Sinagoga de Santa Maria la Blanca**, il cui interno completamente ritinteggiato per l'appunto di bianco testimonia gli usi successivi intercorsi sull'antico luogo di culto ebraico. Percorrendo alcune vie secondarie della vecchia Juderia come Plaza Barrio nuevo, calle San Juan de Dios oppure Calle Samuel Levi, arriviamo invece alla **Sinagoga del Tránsito**, che a differenza della precedente conserva al suo interno l'aspetto originario, oltre a un interessante Museo Sefardita che offre la possibilità di ripercorrere la lunga e complessa storia della civiltà ebraica in Spagna. Il nostro giro intorno al centro ci porta poi alla **Iglesia de San Bartolomé** in stile mudéjar, e da qui lungo Calle Cristo de la Parra fino alla **Iglesia** "mozàrabe" **de San Esteban**: due interessanti esempi di permanenza dello stile arabo anche nei luoghi di culto cristiani. Ora, chi volesse ritenersi soddisfatto può scegliere di restare all'interno delle mura per visitare le numerose altre chiese, palazzi e musei che Toledo offre; ma per chi è disposto a mettere insieme dieci chilometri di cammino e non è ancora stanco dei saliscendi tra le vie della città, potrà discendere fino alla riva del Tago a sud, e percorrere fuori dalle mura il tracciato sterrato che passa vicino alla **Torre Albarrana** fino a giungere all'altezza del Ponte medievale di San Martín. Oltrepassato quest'ultimo raggiungiamo la sponda destra del Tago, prendiamo per un breve tratto la strada asfaltata CM-401 per poi svoltare a sinistra su Ctra. Circunvalació. Arrivati su Ronda de Toledo inizia una serie di notevoli miradores affacciati sulla città dall'altra parte del fiume; ma per assicurarci la visuale migliore dovremo proseguire fino alla chiesetta di **Ermita de la Virgen del Valle**, presso la quale, uscendo dalla strada asfaltata e prendendo uno dei sentieri che salgono a destra lungo la collina sassosa che domina l'Ermita, si raggiunge finalmente la **Peña del Rey Moro**, con la sua spettacolare visione di Toledo, del fiume che scorre in fondo alla vallata e delle colline di Castiglia e della

Interno della Sinagoga de Santa Maria la Blanca, Toledo.

DURATA	5/7 giorni
PREZZO	500/700 € a persona (volo escluso)
QUANDO	tutto l'anno

Come arrivare e come muoversi

Per un viaggio con lo zaino in spalla, affidato ai mezzi pubblici, il nostro punto di partenza e raccordo tra i vari spostamenti è la capitale Madrid, il cui grande aeroporto internazionale Adolfo Suárez - Barajas accoglie aerei provenienti da tutte le maggiori città italiane: tratte low cost sono garantite da Ryanair e dalla spagnola Iberia. Per raggiungere **Salamanca**, che tra le nostre mete è quella maggiormente distante dalla capitale, è consigliabile prendere uno dei treni che da Madrid passano per Segovia o Ávila, con la possibilità così di organizzare una fermata intermedia in queste città. NB: La stazione più servita dai treni a Segovia è quella di Guiomar, la quale però dista alcuni chilometri dalla città, per cui è necessario un ulteriore collegamento di circa venti minuti in autobus verso il centro città. Una buona alternativa per raggiungere **Segovia** o **Toledo** direttamente da Madrid è quella di optare per un pullman: entrambe le cittadine sono servite da tratte regolari a distanza di massimo un'ora l'una dall'altra. La stazione degli autobus di Segovia è a poca distanza dalla Piazza dell'Acquedotto, mentre da quella di Toledo si raggiunge con una breve passeggiata il più vicino elevador lungo le mura medievali. Per informazioni: Renfe, ente gestore delle ferrovie spagnole (www.renfe.com/es); EMT, azienda dei trasporti pubblici di Madrid (www.emtmadrid.es); due app che è sempre avere a portata di smartphone per viaggi di questo tipo sono poi Trainline (www.thetrainline.com) e Omio (www.omio.com), per tenere monitorate le soluzioni più economiche e funzionali tra treni e pullman.

Dove dormire

Segovia, Salamanca e Toledo sono senza dubbio tre delle mete più gettonate per il turismo in questa parte della Spagna. I tre centri storici offrono quindi in ogni momento dell'anno una vasta scelta di luoghi dove passare la notte a portata di tutte le tasche, dai più pratici ostelli per backpacker a soluzioni di maggiore comfort.

Segovia: *Hostal don Jaime*, C. Ochoa Ondategui 8, tel. +34658444787, www.hostaldonjaime.com, soluzione economica ed essenziale, letteralmente a due passi dall'Acquedotto romano, ideale per una toccata e fuga di due giorni in zona. Colazione compresa. *Hostal Segovia*, C/ San Francisco 5, tel. +34633274174, www.hostalsegovia.es, situato in un edificio storico del XV secolo, questo ostello gode di un'ottima vista sull'Acquedotto romano. La struttura mette a disposizione il parcheggio a pagamento. NB Adults only. *Hospedaje San Francisco*, C/ San Francisco 11, tel. ++34633030667, www.hospedajesanfrancisco.es, pensione ricavata in un edificio storico completamente ristrutturato, offre camere luminose sulla via principale del centro, a 100 metri dall'Acquedotto. **Salamanca:** *Hostería Sara*, C. Meléndez 11, tel. +34923720015, www.gaiarooms.com/salamanca/hosteria-sara, centralissimo e conveniente, letteralmente di fianco alla Casa de Las Conchas. NB il sistema di ceck-in è completamente automatizzato attraverso chiave elettronica. *Hotel Catalonia Plaza Mayor*, C. Espoz y Mina 23, 25, tel. +34923281717, www.cataloniahotels.com/es/hotel/catalonia-plaza-mayor-salamanca, ampio e moderno hotel a 4 stelle nei pressi di Plaza Mayor, con piscina sul tetto e palestra: consigliato per una permanenza di più giorni in città. *Hotel ELE Puente Romano*, Pl. Chica 10, tel. +34923193736, www.hotelelepuenteromano.com, struttura situata nella meno affollata zona sud della città, sulla riva opposta del fiume Tormes. Il centro è comunque

raggiungibile comodamente con una breve passeggiata sul Ponte Romano. Piscina all'aperto e parcheggio a pagamento. **Toledo:** *Hostal Alfonso XII*, C. de Alfonso XII 18, tel. +34925252509, www.hostal-alfonso12.com, ostello essenziale ed economico in pieno centro storico, ideale per visitare la città a piedi. *Pension Posada de Peregrinos*, Pl. Virgen 9, tel. +34622246037, www.posadadeperegrinos.es, appena fuori dalle mura del centro storico, raggiungibile con una breve passeggiata: la proprietaria, Ana, si distingue per fascino e disponibilità. *Hotel Medina De Toledo*, Bajada Desamparados 2, tel. +34925699999, www.hotelmedina.com, hotel a 3 stelle in stile medievale, in piena atmosfera toledana. Vicino ai principali parcheggi a pagamento della città.

Dove mangiare

In tutte e tre le città sono numerosi i ristoranti e i locali dove fermarsi per uno spuntino o un pasto di tutto rispetto. Per chi non mette l'enogastronomia al vertice della propria esperienza di viaggio, nei centri storici è facile imbattersi in diverse soluzioni di menù turistico standard da 15 euro, comprendente antipasto e almeno due portate con dolce (per gli spagnoli il dolce è parte integrante del pasto): solo, meglio fare sempre un check alle recensioni online prima di buttarsi sul primo cartellone di menù a basso costo. Tra le tre cittadine è Salamanca, in quanto città universitaria frequentata quotidianamente da molti giovani, ad offrire maggiore varietà di locali e attività serali.

Segovia: *Jose María*, Calle del Cronista Lecea 11, tel. +34921466017, www.restaurantejosemaria.com, uno dei locali più rinomati per assaggiare il tradizionale maialino arrosto di Segovia, a due passi da Plaza Mayor e dalla Cattedrale. *Bar El Sitio*, Calle de la Infanta Isabel 9, tel. +34921460996, www.elsitiorestaurante.com, uno dei migliori posti di tapas e piatti tipici a prezzi ragionevoli e razioni abbondanti, nei pressi della Cattedrale. *El Fogón Sefardí*, Calle Isabel La Catolica 8 o C/ Juderia Vieja 17-19, tel. +34921466250, cucina castigliana e sefardita in pieno centro storico, nella cornice di un palazzo mudéjar del XV secolo. **Salamanca:** *Corte y Cata*, Calle Serranos 1, tel. +34923055342, www.corteycata.es, affascinante ristorante con terrazza a pochi metri dall'Università, piatti tradizionali a un prezzo ragionevole. *El Bardo Centro*, C. de la Compañía 8, tel. + 34923219089, www.restauranteselbardo.com, ricavato in un edificio storico a fianco della Casa de Las Conchas, offre buoni piatti della tradizione castigliana in un affascinante contesto. *La Viga*, Calle Consuelo, 16, var tipico spagnolo, offre tapas tradizionali a prezzi convenienti, come la *jeta* tapa arrosto o la tradizionale *chanfaina* di Salamanca, accompagnate a buoni vini locali.

Toledo: *El Trebol*, calle de Santa Fe 1, tel. +34925281297, www.cerveceriatrebol.com, birreria piccola ma molto caratteristica, con tapas iconiche come bomba di patate, panini al *lomo* e grigliate di carne a ottimi prezzi. *El Albero*, calle Diputación 6, tel. + 34925254069, www.elalberorestaurante.com, ristorante con oltre trent'anni di esperienza nei pressi della Puerta Nueva de Bisagra, appena fuori dalle mura della città. Offre autentici piatti tipici della Mancia, come la celebre pernice arrosto di Toledo. *La Mar Salá*, calle Honda 9, tel. +34925254785, www.lamarsalatoledo.com, per chi vuole prendersi una pausa dalla tradizionale cucina carnivora castigliana, questo è il miglior ristorante di pesce a Toledo, specializzato in frutti di mare e pesce selvatico serviti in piatti elaborati.

Cosa mangiare

Non giriamoci intorno, la Castiglia non è un paese per vegetariani. La grande protagonista dei piatti tipici di queste zone è infatti la carne, dai salumi capitanati dallo ***jamòn* iberico**, un gusto più deciso di quelli a cui

siamo abituati in Italia, agli arrosti di vitello, maiale e maialino: proprio il ***cochinillo* arrosto** vanta il titolo di piatto più celebre nella zona tra Segovia e Ávila. Gli amanti del pesce a Segovia possono trovare anche la ***trucha***, trota alla segoviana accompagnata da prosciutto serrano, patate al forno e limone, e chiudere in bellezza con il ***ponche segoviano***, dolce tipico consistente in una morbida torta farcita con crema e con uno strato di marzapane. Risale invece al medioevo, e in particolare dalle celebrazioni delle "Lunes de Aguas" del lunedì di Pasquetta, la tradizionale ricetta dell'***hornazo salmantino*** di Salamanca, un'empanada a base di farina, olio e uova ripiena di carne e uova sode: Salamanca è città di leggende, e la leggenda legata all'hornazo vuole che si usasse consumarlo per celebrare il ritorno in città, dopo la castità imposta dalla Quaresima e dalle celebrazioni pasquali, delle numerose prostitute che per il resto dell'anno animavano la vita della cittadina universitaria. Tradizioni di una volta a parte, altro piatto tipico di Salamanca è la ***chanfaina***, pasticcio di riso, carne e sangue di agnello cotto, cipolla, pepe e diverse altre spezie, che ne rivelano le origini ebraiche e arabe. Camminando per le strade di Toledo vi imbatterete invece in piatti di selvaggina che narrano come la tradizione venatoria sia da sempre molto apprezzata in zona, a partire dalla, ***perniz***, pernice stufata che rappresenta il fiore all'occhiello della cucina toledana. Tornando poi in tema di dolci, Toledo vanta un marzapane di Indicazione Geografica Protetta, sicuramente un appuntamento da segnarsi per chi vuole assaggiare i sapori tipici della regione. Una cucina dai sapori forti, decisi e variegati come la storia di questa regione, che ben si accompagna alla scelta di vini, principalmente rossi, prodotti nel territorio da diversi secoli e che oggi sono certificati da Denominaciones de Origen (DO) di Ribera del Duero, Toro, Rueda e Bierzo.

Cosa vedere

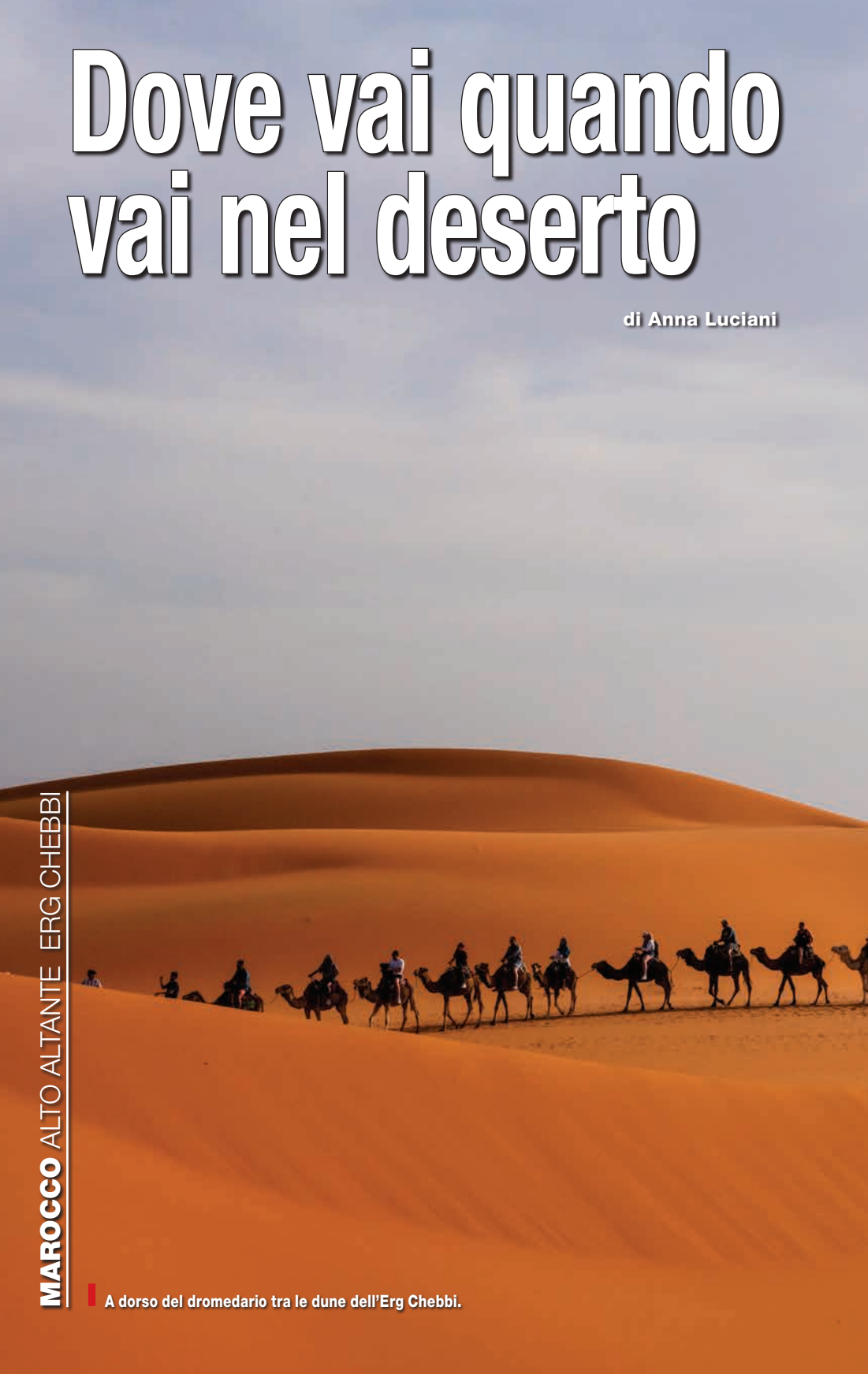
Segovia: *Museo Real Casa de la Moneda*, C. la Moneda, www.turismodesegovia.com/es/casa-de-moneda; *Alcázar de Segovia*, Pl. Reina Victoria Eugenia www.alcazardesegovia.com; *Catedral de Segovia*, visita e salita alla torre campanaria, C. Marqués del Arco 1, www.catedralsegovia.es. **Salamanca:** *Convento de San Esteban*, Pl. del Concilio de Trento, www.conventosanesteban.es; *Catedral Vieja y Nueva*, salita alle torri della cattedrale, Plaza Juan XXIII, www.ieronimus.es; *Casa Lis*, Museo di Art Nouveau e Art Deco, Gibraltar 14, www.museocasalis.org. **Toledo:** *Museo de Santa Cruz*, Calle de Cervantes 3, museodesantacruz@jccm.es, per prenotazioni +34925239529; Sinagoga del Tránsito e Museo sefardita, C. Samuel Levi, www.culturaydeporte.gob.es/msefardi. A Toledo è possibile acquistare un braccialetto turistico unico, che permette a prezzo ribassato l'ingresso ad alcuni dei principali punti d'interesse della città come la Mezquita del Cristo de la Luz, la Sinagoga de Santa Maria La Blanca e il Monasterio de San Juan de Los Reyes. Per maggiori informazioni: www.turismotoledo.es/it/pulsera-turistica-de-toledo.

Il podcast da ascoltare

Alfonso X Il Savio, a cura di Franco Cardini, per "Alle Otto della Sera", Rai Radio 2. La voce di uno dei più prestigiosi storici italiani delinea il ritratto del sovrano di Castiglia del XIII secolo passato alla storia come "el sabìo", che in spagnolo significa saggio, ma anche stregone per l'inclinazione di Alfonso verso l'astrologia e le arti alchemiche. Tra approfondite digressioni, salti indietro e avanti nel tempo dall'Alto medioevo alla fine della Reconquista, Cardini compone in sei ore un affresco a tutto tondo delle terre di Castiglia dell'Europa dell'epoca. Un buon modo per accompagnare le attese e i viaggi in treno o in pullman lungo le stesse terre, quasi mille anni dopo.

Dove vai quando vai nel deserto

di Anna Luciani



A dorso del dromedario tra le dune dell'Erg Chebbi.

Uscire dalla caleidoscopica Medina in direzione Sahara e ritrovarsi catapultati in un paesaggio infinito e sempre diverso, potente, coinvolgente. Da Marrakech a Erg Chebbi, attraverso l'Alto Atlante, i paesaggi delle oasi pre-sahariane e l'hammada fino a scorgere, in lontananza, le dune rosse del deserto

Quando siamo atterrati a **Marrakech** il cielo era lilla. Un color pastello ovattato abbracciava la città rossa, elegante e caotica, colorata e polverosa, rigogliosa di giardini che scorrevano veloci dal finestrino dell'auto che dall'aeroporto ci portava alla Medina. La strada, strabordante di auto, carretti, asini, biciclette, costeggiava le mura: ai suoi piedi prati, campi da gioco, gente che passeggiava.
Ma il cuore pulsante della città è al di là di quel muro di terra battuta (pisé).
Non appena ci addentriamo tra i vicoli aggrovigliati della Medina la luce cambia: lame taglienti di sole danzano tra i teloni dei bazar e i brise-soleil creando suggestivi giochi di luce e ombra. Negozi e commercianti, argento e ottone, stoffe e poi pietre, frutta, libri, carne appesa, gente in tutte le direzioni. La città è un caleidoscopio di colori, profumi, rumori, bagliori. Come specchi per le allodole attirano l'attenzione e indicano la direzione fino a farti perdere totalmente l'orientamento. E non importa quale stradina, quale bazar, quale porta deciderai di varcare, al di là si aprirà sempre uno scenario dalle mille e notte: giardini, chiostri, palazzi decorati finemente con tessere luccicanti, fontane e fiori vivaci.
Fuori dalla città, tutt'attorno: il deserto. Ogni volta che parto per il deserto mi viene fatta sempre la stessa domanda: "Cosa ci sarà mai da vedere nel deserto?". Ora, che sono tornata da quello marocchino, posso rispondere. Il giallo della terra, poco fuori la città, l'azzurro dell'acqua dei fiumi che attraversano le vallate, il verde scintillante delle oasi che di quell'acqua si nutrono. Il marrone scuro dei letti assetati. Il rosso delle rocce e l'arancione del mare di sabbia che ondeggia sotto le zampe morbide dei dromedari. Il nero profondo del cielo pieno di stelle e la vita di tutte quelle persone che attorno al deserto, nei secoli, hanno creato avamposti di rara bellezza.

I colori dell'Altopiano

Mohamed ci attende, puntuale e sorridente, a Place Riad Laarouss. Sarà la nostra guida e un fido compagno di viaggio fino al deserto. Mette in moto l'auto e in un attimo i bastioni di pisé delle mura e gli alberi di jacaranda tinti di viola rimangono indietro. E con loro scivola il profumo del gelsomino in fiore che avvolge la città per lasciare spazio agli alberi di olivi e arance che puntellano il paesaggio brullo appena fuori. In lontananza si staglia nitido e imponente il profilo granitico dell'**Alto Atlante**, che circonda la città a sud e a est. Qui scorrono, verso nord, fiumi affiancati da una fitta rete di fertili vallate. È quella la nostra direzione.

Il paesaggio sfuma continuamente tra tinte contrastanti, aride e desaturate man mano che si sale di quota sull'Altopiano e via via più vivaci e brillanti scendendo nelle profonde vallate, là dove scorre l'acqua, là dove c'è vita. Sono panorami da togliere il fiato che si ammirano parcheggiando l'auto lungo la strada sui belvederi affacciati sui palmeti gialli e verdi che illuminano le vallate. Piante e fiori sbocciano rigogliosi creando oasi di vita nelle gole rosse tra le montagne. La roccia è calda, morbida. Qua e là, defilate ma orgogliose, si ergono meravigliose Kasbah, o ciò che resta di loro. Un tempo lussureggianti e vivaci avamposti nel deserto erano le abitazioni di ricche famiglie di commercianti e non solo. Oggi, quasi sempre ruderi dal fascino senza tempo. Salendo verso la cima del **passo Tizi n'Tichka** il panorama si apre ai nostri piedi. Lungo la strada villaggi di paglia e persone vestite di colori scuri che si muovono lente sul dorso dei muli. Dove staranno andando? Percorrendo le strade poco trafficate, i paesini e le case, di morbida argilla, si susseguono in armonia coi colori della terra. Ogni tanto quattro pareti colorate ci avvisano che ci stiamo avvicinando a una scuola, dove decine e decine di bambini giocano felici nei cortili o corrono incontro ai genitori a fine giornata.

La lussureggiante Valle di Ounila. Nella pagina a fianco: **tra i vicoli della Medina di Marrakech.**

Fiumi, gole e paesaggi pre-sahariani
Il territorio pre-sahariano è un paesaggio pianeggiante, che prende il posto delle pendici dell'Alto Atlante nel nostro procedere verso l'interno del continente, verso il deserto. È qui che inizia l'hammada (il deserto roccioso) nel quale sorgono le cosiddette oasi pre-sahariane. Si tratta delle antiche stazioni di sosta lungo le rotte carovaniere dirette in Mali, in Niger e nel Sudan. La vegetazione si fa più aspra, fatta eccezione per le luminose lingue verdi di palme da dattero lungo i fiumi. Sono le valli fluviali del Drâa, del Dades e dello Zir.
Superato il passo Tizi n'Tichka e l'affascinante **città fortificata di Ait-Ben-Haddou**, tappa imprescindibile per chi percorre questo itinerario, si raggiunge la città di **Ouarzazate**. Qui il fiume del Dades scorre fresco e sinuoso alla nostra destra, guidandoci in una delle valli e, più avanti, delle gole più suggestive del Marocco. La presenza di numerosi palazzi in mattone crudo è valsa a questa valle il riconoscimento della Valle delle mille Kasbah, numerose delle quali, insieme alle lussureggianti palmeraie, sono patrimonio Unesco. Lungo il fiume si sviluppa un sistema di campi coltivati e palmeti per circa 24 km, rigoglioso grazie a un antico sistema ingegneristico (tipico della città di Marrakech e

della sua regione) costituito da canali sotterranei, detto khettara. Le palme, in queste terre, non sono solo un simbolo di vita e fonte preziosa di ombra e frescura, esse rappresentano un grande valore economico, considerato che una delle principali produzioni della zona sono i datteri. Sono fonte inoltre di materia prima da costruzione per la realizzazione di tetti e pavimentazione.
Dal verde delle palme la strada si tinge di rosa avvicinandosi alla cittadina di **Kelaâ M'Gouna**, famosa proprio per la produzione dei fiori di rosa. Centinaia di roseti delimitano la strada che a fine aprile/inizio maggio viene avvolta dai colori e dai profumi dei fiori e durante la raccolta la città si veste a festa con ghirlande. Al souq si possono trovare rose essiccate commestibili, ma il fiore viene utilizzato soprattutto per la produzione di numerosissimi prodotti per la cosmesi. Mohamed ci accompagna al negozio di cosmetica naturale accanto al Café Restaurant Al Manadir. Ci accoglie un signore gentile che, non appena si accorge del mio interesse spassionato per la cosmesi biologica e della mia conoscenza delle grandi proprietà della rosa, ci mostra con entusiasmo il sistema tradizionale per l'estrazione dell'olio essenziale costituito da brocche di metallo finemente

La strada panoramica che attraversa le Gole del Dades. A sinistra e nella pagina a fianco: **la Kasbah Amridil,tra le più suggestive del Paese.**

Tipico paesaggio lungo le Gole del Dades. Nella pagina a fianco, in alto: **un villaggio berbero tra le Gole del Dades.** In basso a sinistra: **le Gole del fiume Todra.** In basso a destra: **il fiume Dades che dà il nome all'ominima valle.**

decorate collegate tra loro da tubicini. Il recipiente più grande si riempie completamente di fiori. Con il calore e l'evaporazione dell'acqua, il rudimentale ma efficacissimo sistema riesce a separare il pregiato olio essenziale, ingrediente base di essenze, creme e unguenti, dall'idrolato, la parte liquida ma impregnata del profumo e delle proprietà della rosa. Felice del mio inevitabile bottino continuiamo il viaggio verso due luoghi iconici di questa regione.

La roccia delle montagne racconta la forza primordiale della terra: strati taglienti di colore ruggine e malva lasciano spazio a formazioni nodose, che sembrano fatte di cera plasmate dalle mani di un bambino. È il vento che ha dato vita alle *doigts de singes*, "dita delle scimmie". Qui, tra la terra e le foglie cangianti dei mandorli e dei fichi si mimetizzano piccoli villaggi berberi. In queste zone i nomadi continuano a vivere sulle montagne con le loro mandrie.

Arriviamo alle **Gole del Dades** al tramonto, avventurandoci nel cuore della montagna, percorrendo la strada lungo lo strettissimo lembo di terra affiancato dal fiume, tra due pareti rocciose a strapiombo e altissime. La strada poi risale sinuosa come un serpente raggiungendo uno dei punti più panoramici del Marocco, 26 km dentro alla gola, all'altezza di Tisdrine.

Poche decine di chilometri più a est, un altro fiume scorre cristallino tra pareti arancioni imponenti tanto da incutere soggezione: si tratta del **Todra**, la cui **gola** è una faglia profonda 300 metri che taglia la pietra calcarea dalle sfumature arancioni. Conviene arrivare la mattina molto presto, quando gli unici a percorrere la stretta stradina sono le pecore guidate dal loro pastore e la luce, bassa e non accecante, si diffonde illuminando in maniera soffice i muri rocciosi a destra e sinistra. Dalla parte opposta del fiume, che scorre basso e invitante nei caldi giorni marocchini, qua e là qualche tenda, donne che chiacchierano e bambini che giocano rinfrescandosi coi piedi nell'acqua.

La Valle del Drâa

Tra i fiumi dell'area pre-sahariana ce n'è uno che più degli altri soffre della condizione climatica in veloce peggioramento e di alcuni interventi a livello territoriale poco sostenibili: si tratta del fiume Drâa. L'omonima valle è formata da un sottile corso d'acqua proveniente dall'Alto Atlante che a tratti emerge dando vita a un'oasi lussureggiante. Nel 1971 fu costruita la diga (El) Mansour Eddahbi che regola il flusso del fiume. La maggior parte dell'anno la parte del Drâa dopo Tagounite si secca. Negli ultimi anni però anche i tratti più a monte hanno sofferto numerosi e gravissimi periodi di siccità. Una delle cittadine più interessanti è **Tamegroute**, luogo di pellegrinaggio per la presenza di una importantissima Biblioteca Coranica del XVII secolo che custodisce antichi testi miniati. Le teche di vetro racchiudono libri di astronomia, astrologia, medicina, erboristeria, matematica, grammatica e poesia. Il libro più antico, scritto su pelle di gazzella, risale a mille anni fa. Le miniature usano colori naturali e sono impreziosite da parti in oro. Tamegroute è conosciuta anche per le famose ceramiche. Accompagnati da una guida locale all'interno dell'intrigato dedalo di vicoli del ksar (tipico villaggio fortificato berbero) che occupa il cuore della cittadina e in cui vivono ancora 180 famiglie, abbiamo raggiunto i luoghi della produzione delle ceramiche, dalla lavorazione della materia prima ai forni. Ciò che caratterizza l'artigianato di questa località è la tipica colorazione dello smalto ottenuta grazie all'utilizzo di silicio, manganese e rame, che, una volta cotti in forni di terra, creano la suggestiva tonalità verde. Alla produzione lavorano tutti: tradizionalmente gli uomini modellano e cuociono, le donne decorano.

Rientrando verso Marrakech, tra Zagora e Agdz, sulle sponde del fiume si sviluppa la palmera più grande e

incontaminata del mondo. Al di là del fiume si staglia maestoso sul cielo, con la sua tipica forma di tajine, il Jebel Kissane. Poco distante, a circa 6 km da Agdz, Tamnougalt costituisce una delle attrattive principali della valle del Drâa. Questo villaggio fortificato del XVI secolo è infatti uno degli ksour in mattoni crudi più antichi sopravvissuti fino ai nostri giorni. Ma esiste un altro luogo di assoluta bellezza nascosto tra le palme: il Lodge Hara Oasis, di Juan Antonio Muñoz.

Le ceramiche di Tamegroute. A destra: **il villaggio di Tamnougalt.** In basso e nella pagina a fianco: **la Biblioteca Coranica di Tamegroute.**

Erg Chebbi ©Pietro Luciani. In basso: **Io Zahra Desert Camp.**

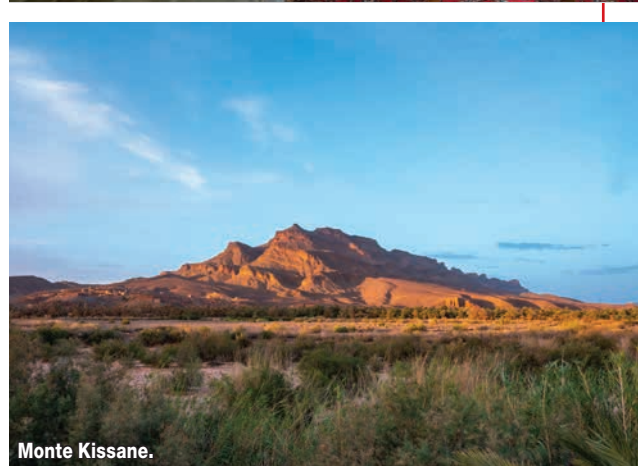
Erg Chebbi, il deserto

Chilometri infiniti lungo una strada dritta scivolano su un paesaggio arido e piatto (hammada nera). Poi all'improvviso un velo di polvere rossa corre sull'asfalto e in lontananza, come un lenzuolo di velluto color della terra cotta (dal sole), morbido, mutevole come il mare, appare il deserto. Erg Chebbi è uno dei due erg (gruppi di grandi dune formate dalla sabbia portata dal vento) sahariani del Marocco. Si trasforma continuamente, la sua estensione da nord a sud è di 28 km e le dune possono raggiungere i 160 m. La cittadina di Merzouga si attraversa velocemente: le dune attirano la nostra attenzione come una calamita.

Mohamed, dello Zahra Desert Camp (il nostro campo per la notte), ci aiuta a coprirci il capo e il volto con la *tagelmust*, lunga fascia di cotone da avvolgere sulla testa come turbante lasciando scoperti solo gli occhi. Sarà utile nella traversata nel deserto. I dromedari ci attendono sonnolenti e molleggiati. Salire sulla gobba e assecondare i loro movimenti è una danza ipnotica, un leggero dondolio che ben si addice alle onde del deserto. Le zampe fanno un rumore sordo e morbido sulla sabbia che si perde a vista d'occhio. Poco prima del tramonto saliamo inerpicandoci a piedi nudi su una delle dune più alte per ammirare il sole scendere all'orizzonte. Il senso di smarrimento e allo stesso tempo di connessione profonda con la natura in cui ci troviamo immersi è una sensazione perfetta. Limpida come il cielo sopra alle nostre teste, che da arancio diventa viola per tingersi di nero e brillare di milioni di stelle. Il campo, perfettamente inserito nel contesto e al contempo molto accogliente, è illuminato dal fuoco di un falò. Io mi allontano giusto un po', per sdraiarmi sulla sabbia del deserto ancora calda dal giorno, guardando incantata la via lattea e cullata dal suono tribale dei tamburi.

Lodge Hara Oasis

Lodge Hara Oasis.


Monte Kissane.

Il Lodge Hara Oasis è un luogo magico nel cuore del più grande palmeto del mondo, presso Agdz. Juan Antonio Muñoz è un fotografo spagnolo di fama internazionale.
Da anni impegnato in reportage fotografici (anche per l'UNESCO) nel continente africano e profondo conoscitore di queste regioni ha costruito, immersa nel palmeto di Agdz, una vera e propria oasi di pace e bellezza: il Lodge Hara Oasis. Una struttura ecosostenibile, affacciata sul fiume Drâa, di fronte al maestoso Jebel Kissane. Quando siamo arrivati, all'ora del tramonto, la luce dorata illuminava la Kasbah diroccata (l'antico villaggio in rovina di Hara), gli alberi e il monte sullo sfondo, creando un'atmosfera incantata. Solo mancava l'acqua. La terra arida sulle sponde e nel letto del fiume stonava in quel quadro perfetto. Un ammonimento duro, rispetto a quello che sta succedendo. Juan ci è venuto incontro e ci ha accolto nella sua struttura accompagnandoci a scoprire ogni angolo dell'oasi e raccontandoci la storia, la bellezza, la magia di questo luogo, e i problemi ambientali che stanno affrontando.
La struttura è perfettamente inserita nel contesto, gli ambienti comuni (terrazze aperte sul paesaggio, giardini e salotti) e i 14 bungalow sono costruiti con tecniche tradizionali e materiali naturali di scarto: le palme e il legno provengono da piante morte. L'elettricità è fornita da un generatore che funziona con pannelli solari. Il giardino è rigoglioso di fiori e alberi da frutto e dalla terrazza del piccolo ristorante la vista sul monte Kissane è qualcosa che lascia senza fiato. La fortuna e la bellezza di questo luogo è l'acqua del fiume Drâa, fonte di vita e luogo ameno per trascorrere le calde giornate marocchine. Durante la nostra visita (fine maggio) però il fiume era secco. Le acque del Drâa sono gestite da una diga. Quando il livello del fiume si abbassa troppo la diga viene riaperta. Purtroppo però negli ultimi anni anche la falda acquifera sottostante ha subito le conseguenze della siccità. Questo ha fatto sì che l'acqua proveniente dalla diga, invece di alzare il livello del fiume, sia stata assorbita dal terreno. Le conseguenze, se questo caso isolato dovesse ripetersi, possono essere drammatiche su tutto il territorio: sulla vita floro-faunistica del fiume e del palmeto ma anche per le famiglie che vivono sulle rive del fiume. I luoghi come l'Oasi di Juan non sono solo angoli di pace e bellezza, sono luoghi di riflessioni, comprensione, rispetto.

Beni Mellal
Ben Guerir
Oulad Ayad
Imilchil
Gourrama
Er-Rich
El Kelat Es-Sraghna
Azilal
Assoul
Errachidia
El Attaouia
Zaouiat Oulzi
Demnate
Tabant
Marrakech
Ait Ourir
Chez Ichou
Gole di Dades
Tinghir
Ksar Igli
2° giorno
Achouria
Erfoud
Jorf
Tinejdad
Tisguine
Gole di Todra
Tameslouht
Boumalne Dads
1° giorno
Tahannaout
Anmiter
Rissani
Kalaat M'Gouna
Imlil
Agouim
Ait-Ben-Haddou
Alnif
Merzouga
Skoura
Dissiday
4° giorno
Tabounte
Ouarzazate
N'Kob
Tazzarine
3° giorno
Askaoun
Lodge Hara Oasis
Agdz
Taznakht
Tinzouline
Bouzeroual
MAROCCO
Foum El Oued
Zagora
Tamegroute
ALGERIA
Foum Zguid
Punto di partenza
Punto di arrivo
Tappa
Itinerario
0
25
50
Km
N
NO
NE
O
E
SO
SE
S

L'itinerario

Primo giorno

Punto di partenza: *Marrakech*
Punto di arrivo: *Gole del Dades*
Lunghezza: *330 km*

Se soggiornate dentro la **Medina di Marrakech**, uscite dalle mura da una delle venti porte e percorrete la strada che le costeggia, **Route (Rte) des Remparts**, uscendo poi dalla città da Rte de Ouarzazate all'altezza della porta Bab Ghmat. Proseguite fino ad imboccare la N9 verso il **passo Tizi n'Tichka** che collega Marrakech alle oasi meridionali. Una volta arrivati al passo si può scegliere tra due strade che conducono entrambe a Ouarzazate. La più panoramica (P1506) permette di ammirare la splendida **Kasbah dei Glaoui di Télouet** che, nonostante l'aspetto decadente lascia trapelare il suo passato glorioso, e di percorrere la lussureggiante Valle di Ounila fino a **Aït Ben Haddou**, dove si trova una delle più affascinanti Kasbah del Marocco, patrimonio dell'Unesco. Questa struttura in mattoni rossi crudi sembra essere rimasta ferma nel tempo. Dopo aver ammirato il villaggio fortificato da una delle terrazze del paese si può raggiungere lo ksar arrivando alla sponda opposta del fiume Oued Ounilla attraversando il letto in secca. Passeggiando tra il dedalo di vicoli, salite fino alla cima della fortezza dove, dalle rovine di un agadir (antico granaio) potrete godere di un suggestivo panorama sull'hammada (deserto roccioso) e sul palmeto lungo il fiume. All'interno della Kasbah vivono ancora alcune persone che producono oggetti di artigianato. È possibile visitare le loro abitazioni. Questo villaggio è inoltre uno dei set cinematografici più famosi del Marocco (qui è stato girato, tra gli altri, *Il gladiatore* di Ridley Scott). Raggiunta la cittadina di Tabourahte lungo la P1506, la strada si ricongiunge alla N9: proseguite svoltando a sinistra in direzione **Ouarzazate**. Arrivati nella cittadina è possibile visitare gli studios cinematografici Ouallywood (Atlas Film Corporation Studios). Il viaggio prosegue seguendo il corso del fiume Dades lungo la N10 in direzione est, entrando nella famosa Valle delle mille Kasbah. Vale sicuramente la pena fermarsi e visitare la **Kasbah Amridil**, pochi chilometri prima della città di Skoura. Questa fortezza è una delle più belle e meglio conservate del Paese. Al suo interno si possono ammirare un frantoio per la produzione dell'olio d'oliva, i forni per il pane e le vecchie stalle. Ma la cosa più incredibile è la vista dalle finestre del palazzo sull'Oasi di Skoura.
Dopo una quarantina di chilometri sulla N10 si raggiunge la cittadina di **Kalaat M'Gouna** dove a fine aprile si celebra la festa delle rose, tipica coltivazione della

Aït Ben Haddou, dove si trova una delle più affascinanti Kasbah del Marocco.

zona. Per acquisti fermatevi al negozio di cosmetica biologica accanto al Café Almanadir. Proseguite sempre lungo la N10 e alla rotonda, invece di svoltare per Boumalne, uscite alla seconda strada, imboccando la R704 che vi condurrà alle **Gole del Dades**. Addentrandovi per circa 26 km dentro il canyon raggiungerete uno dei punti più panoramici del viaggio. Lungo la strada troverete numerosi riad e hotel per trascorrere la notte.

Secondo giorno

Punto di partenza: *Gole del Dades*
Punto di arrivo: *Erg Chebbi*
Lunghezza: *265 km*

Dalle Gole del Dades, lungo la strada R704, scendete verso sud fino alla rotonda e alla seconda uscita imboccate la N10 in direzione Boumalne. Superate il fiume Dades e proseguite fino a Tinghir. Qui, prima di attraversare il ponte sopra il Todra, rimanete sulla sinistra e imboccate la R703 che vi condurrà fino alle sorprendenti **Gole del fiume Todra**. La meta della giornata è però Merzouga. Ritornate sulla N10 e, raggiunta Tinejdad, proseguite sulla R702 fino a **Merzouga** da dove partono le escursioni per il deserto. Mohamed, dello Zahra Desert Camp, ci attendeva al Riad Azawad e da qui ci ha accompagnato al punto di partenza del trekking a dorso del dromedario. L'escursione è durata circa 3 ore attraversando le dune dell'**Erg Chebbi**, ammirando il tramonto e raggiungendo il campo per la cena.

Terzo giorno

Punto di partenza: *Erg Chebbi*
Punto di arrivo: *Agdz, Lodge Hara Oasis*
Lunghezza: *300 km*

La mattina, dopo colazione, si può fare ritorno a Merzouga sul dorso del dromedario o essere accompagnati in 4x4 al paese. Da **Merzouga**, guidando lungo la N13 raggiungete Rissani. Pochi chilometri dopo il paese svoltate a sinistra sulla N12 che attraverserà per chilometri paesaggi meravigliosi: brulle montagne, in lontananza, dall'aspetto lunare. Pochi alberi bassi e qualche persona sperduta nel nulla vi daranno il senso della profondità dello spazio inafferrabile. Arrivati a Zagora svoltate a sinistra lungo la N9 in direzione **Tamegroute**. Qui vale la pena visitare la Biblioteca Coranica e, con una guida, il labirinto dei vicoli del ksar e la produzione delle ceramiche locali. Ritornate sulla N9 in direzione nord. Prima di

lasciare Zagora, se intendete acquistare un tappeto berbero, fermatevi al negozio Maison d'Amzrou (tapis bijoux anciens). Lo trovate su Bd Mohamed 5, sulla sinistra, all'altezza della grande piazza, incuneato tra due strade. Una porta di legno e un'insegna dipinta a mano sono l'ingresso. Proseguite poi in direzione **Agdz** lungo la N9, accompagnati sulla destra per circa 95 km dal palmeto più grande del mondo, lungo il fiume Drâa. Arrivati ad Agdz seguite le indicazioni per entrare nel palmeto. Al primo incrocio svoltate a destra: la strada da asfaltata si farà sterrata. Proseguite molto lentamente fino a raggiungere e attraversare un'antica Kasbah abbandonata. Dopo meno di un chilometro troverete il parcheggio di accesso del **Lodge Hara Oasis** e, sicuramente, qualcuno che vi sta aspettando. Consiglio di avvisare del vostro arrivo non appena giunti a Agdz.

Quarto giorno

Punto di partenza: *Agdz, Lodge Hara Oasis*
Punto di arrivo: *Marrakech*
Lunghezza: *263 km*

L'ultimo giorno è quello di rientro a Marrakech. La strada è la N9 che passa per **Ouarzazate**. Qui vale assolutamente

la pena fermarsi e visitare la **Kasbah di Taourirt**, la meglio conservata del Paese, anche se non è più abitata dalla fine degli anni 1930. Oggi è stata trasformata in un museo. Gli interni sono riccamente decorati con stucchi e legno di cedro. Lungo la strada del ritorno, oltre ai numerosi belvedere, potete fermarvi all'Argane Tichka Shop appena superato il passo **Tizi n'Tichka.** Sarà interessante capire la lavorazione di questo frutto per l'estrazione del prezioso olio e contribuire al lavoro dell'Assaisse Ouzeka, prima istituzione in Marocco nel campo della produzione dell'olio di argan autorizzato dall'ufficio per la sicurezza dei prodotti alimentari.

La Kasbah di Taourirt, la meglio conservata del Paese. In alto: **vista sull'Alto Atlante.** Nella pagina a fianco: **vista dalla cima della Kasbah di Aït Ben Haddou.**

DURATA 4 giorni in tour da e verso il deserto + 3 giorni a Marrakech
PREZZO 500 € a persona circa per 4 giorni/3 notti di tour in coppia (inclusi vettura con autista, carburante, hotel/riad/tenda in mezza pensione, trekking nel deserto)
QUANDO da aprile a giugno/da settembre a novembre

Come arrivare

In aereo: dall'Italia è possibile volare su Marrakech-Menara (RAK) con numerose compagnie. Da Milano partono alcuni voli diretti, si consiglia di consultare il sito di Ryanair (www.ryanair.com/it/it), EasyJet (www.easyjet.com/it). Partendo da altri aeroporti italiani e con altre compagnie è quasi sempre previsto uno scalo. Dall'aeroporto di Marrakech si può raggiungere la Medina con un taxi, con l'autobus 19, che ferma vicino a Piazza Jemaa el Fna o accordandosi direttamente, prima dell'arrivo, con il riad o la struttura che vi ospiterà in città.

Come muoversi

Il tour proposto è stato organizzato con il supporto del riad *Le Coq Berbère Fou* www.riadcoqberberefou.com che ha previsto per noi il noleggio di un'auto 4x4 riservata (noi eravamo in due ma poteva ospitare fino a 4 persone) e di una guida che ha condiviso con noi l'intero viaggio. Da Marrakech partono numerose escursioni organizzate di gruppo o ristrette, il consiglio è quello di prenotare con anticipo con l'agenzia di fiducia. Si segnala un'altra realtà italo-marocchina estremamente affidabile: *Tour-Marocco* (www.tour-marocco.com). È possibile anche muoversi in autonomia: le strade sono ampie e poco trafficate, spesso lungo i percorsi sono presenti posti di blocco. Con la patente italiana, in corso di validità, è permesso guidare in Marocco solo per soggiorni di breve durata (massimo tre mesi).

Dove dormire

Riad Le Coq Berbère Fou, 37, Derb Assabane – Marrakech Medina, tel. +212.524384057, www.riadcoqberberefou.com, dopo una giornata in Medina, tornare al riad, rinfrescarsi nella piscina circondata da rampicanti o stendersi all'ombra sui divani della terrazza è come entrare in una vera e propria oasi di pace e benessere. La struttura è molto grande ma raccolta: un dedalo di scale, sali e scendi di gradini che collegano terrazze, corti, spazi comuni sempre ben arredati e immersi nella vegetazione, porte che nascondono camere ampie e accoglienti, rispettose dello stile e dell'architettura tradizionale. Da provare l'hammam! Il riad è nelle Medina, a piedi si raggiungono i principali luoghi di interesse e allo stesso tempo una piazza servita da taxi. *Chez Ichou*, Dades Gorge, Ait Oudinar 23 Km de, Boumalne Dades, tel. +212.673429463, www.chezichou.com, palazzo elegante affacciato sul fiume Dades, offre camere matrimoniali/doppie, con bagno privato, accoglienti e molto spaziose. La mattina a colazione affacciatevi sulla terrazza sul fiume: la vista è molto suggestiva. *Zahra Luxury Desert Camp*, Erg Chebbi, Merzouga, tel. +212.635255225, www.zahradesertcamp.com, tende ampie e spaziose, pulite e accoglienti, bagni privati molto comodi. Possibilità di ricaricare i cellulari e utilizzare il wifi. Lo spazio all'aperto nel campo e attorno ad esso è magico. *Lodge Hara Oasis*, MHRF+463, Hart Chaou commune Tansift, Agdz, tel.+212 661743710, www.haraoasis.com, la struttura, ecosostenibile, si trova nel più grande palmeto del mondo. Le stanze, tutte dotate di bagno privato, sono realizzate in adobe nello stile tradizionale. Meravigliosi gli spazi comuni.

Dove mangiare

A Marrakech: *Maison de la Photographie*, Rue Ahl Fes, 46 Rue Bin Lafnadek, tel. +212.524385721, www.maisondelaphotographie.ma, il ristorante si trova sulla terrazza in cima al museo. *El Fenn Hotel, Restaurant and Rooftop Bar*, 2 Derb Moulay Abdullah Ben Hezzian, tel. +212.524441210, www.el-fenn.com, cocktail e cibo squisiti serviti in una delle terrazze più panoramiche della città. *Dar Chefira*, 8 Derb Chorfa Lakbir, tel. +212.524426550, www.marrakech-riads.com/restaurant-dar-cherifa, un ambiente intimo e molto suggestivo, rilassante e raccolto, nonostante gli ampi spazi della sala, nel cuore della Medina. Piatti della

tradizione ricercati e curati, dalle materie prime al servizio. *Le Jardin*, 32 Souk Jeld Sidi Abdelaziz, tel. +212 5243-78295, www.lejardinmarrakech.com, una vera oasi verde, piatti semplici e di ottima qualità. *Riad Kaiss*, 65 Derb Jdid Riad Zitoun Kedim, tel. +212 5244-40142, www.riadkaiss.com, il ristorante del riad vanta ottimi piatti della tradizione serviti in un giardino curatissimo e rigoglioso. Vale la pena visitare le parti comuni della struttura: un palazzo davvero bellissimo. **In tour:** *Chez Ichou*, Dades Gorge, Ait Oudinar 23 Km da Boumalne Dades, tel. +212.673429463, www.chezichou.com, il ristorante dell'hotel in cui abbiamo dormito offre cibo di ottimo livello, servito in un ambiente estremamente curato. *Lodge Hara Oasis*, MHRF+463, Hart Chaou commune Tansift, Agdz, tel.+212.661743710, www.haraoasis.com, piatti cucinati con materie prime di ottima qualità. I pasti vengono serviti su una terrazza dalla vista strepitosa.

Cosa vedere

Marrakech: la Medina saprà rapirvi. Vale la pena perdersi tra i suoi vicoli, ma ci sono alcuni luoghi imperdibili tra cui: *Piazza Jemaa el-Fnaa* e la *Moschea di Koutoubia*; *Piazza delle Spezie*, la *Madrasa di Ben Youssef*, Rue Assouel, www.medersabenyoussef.com, recentemente restaurata, uno dei luoghi più affascinanti della città (biglietto 10dh); *Museo Dar El Bacha*, Rue Fatima Zahra, www.darbacha.com; *Maison de la Photographie*, Rue Ahl Fes, 46 Rue Bin Lafnadek, tel. +212.524385721, www.maisondelaphotographie.ma; *Palazzo El Bahia*, 900 metri a sud-est della piazza Jamaa el Fnaa, www.marrakech.it/palazzo-bahia (biglietto 70dh). Fuori dalla Medina: *Yves Saint Laurent Museum e i Giardini Majorelle*, Rue Yves St Laurent, tel. +212.5242-98686, www.museeyslmarrakech.com e www.jardinmajorelle.com (Giardini: 70dh, Museo d'Arte Islamica: 30dh). Si consiglia la prenotazione dei biglietti online con almeno un giorno di anticipo. Per gli orari di apertura di tutti musei consultare sempre i siti.
Consiglio di provare almeno una volta un hammam. **Durante il tour**: saranno numerose le Kasbah che incontrerete. Valgono senza dubbio una visita: *Kasbah dei Glaoui di Télouet*, *Kasbah Ait-Ben-Haddou*, *Kasbah Amridil a Skoura*, *Kasbah di Taourirt* a Ouarzazate. *Biblioteca coranica*, 7869+FF6, Tamegroute.

Cosa fare

Trekking nel deserto: noi ci siamo affidati alla *Zahra Luxury Desert Camp*, Erg Chebbi, Merzouga, tel. +212.635255225, www.zahradesertcamp.com. La traversata nel deserto è durata circa 3 ore, con partenza da Merzouga nel tardo pomeriggio.

Cosa e dove comprare

Maison d'Amzrou, Zagora.

A Marrakech: Nella Medina c'è l'imbarazzo della scelta: i vicoli strabordano di prodotti di artigianato locale di ogni tipo. Mi sento di suggerirvi di visitare l'*Ensemble artisanal,* in Av. Mohammed V: prodotti di qualità e possibilità di approfondire il processo di realizzazione. I prodotti provengono da cooperative impegnate nelle campagne della regione. Consiglio inoltre di visitare il negozio: *i Fulkki*, 80, rue Amsafah, Rte Sidi Abdelaziz, tel. +212.619689627 www.ifulkki.com/it: borse di design realizzate con tessuti della tradizione berbera, prodotti da artigiani locali. Tappeti berberi: *Maison d'Amzrou* (tapis bijoux anciens), da Mustapha Blaouia a Zagora, in Bd Mohamed 5, di fronte alla grande piazza, incuneato tra due strade. Olio di Argan: *Ighrem N'Ougdal, Marocco Assaisse ouzeka,* sulla strada N9 in prossimità del passo Tizi n'Tichka. Prodotti cosmetici alla rosa: *Distilleria Almanadir, prodotti di cosmetica naturale, a* **Kalaat M'Gouna** accanto al Café Almanadir.

Bibliografia

Lonely Plantet, *Marocco*, EDT, gennaio 2018. Elias Canetti, *Le voci di Marrakech*, Gli Adelphi.

ABBONATI ORA!

ITINERARI e luoghi

ABBONARSI È FACILE, SICURO E CONVENIENTE

10 NUMERI CARTA (Italia) • € 39,00

10 NUMERI DIGITALI € 20,00

10 NUMERI CARTA (Italia) **+ DIGITALE** • € 45,00

COME ABBONARSI?

ACQUISTA ONLINE
vai su: shop.editorialecec.com
o INQUADRA IL QR CODE

OPPURE scegli una delle altre modalità di acquisto:

- **Bonifico postale per l'Italia** IT08X0760101600000006383816
- **Bonifico bancario** per l'Italia intestato a EDITORIALE C&C banca INTESA SANPAOLO IT04K0306933480100000006694
- **Bonifico per l'estero** bic BCITITMM

Per i pagamenti con bonifico, **è necessario inviare la ricevuta di pagamento tramite email all'indirizzo: shop@editorialecec.com** indicando anche i dati completi per l'invio.

SERVIZIO CLIENTI **02 9048111** da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 13.00
shop@editorialecec.com

La rivista è spedita con PostaPremiumPress : consegna in 3 giorni lavorativi

www.salzburg.info

Salisburgo palcoscenico del mondo

Salisburgo è nota come città di Mozart e in cui fu girato il film "Sound of Music" ("Tutti insieme appassionatamente"). È amata per gli stretti vicoli e le ampie piazze del centro storico dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, per il Festival, per gli "Gnocchi di Salisburgo", per la cultura della birra salisburghese e per lo stupendo panorama montano. La città barocca ospita un connubio armonioso fra paesaggio ed architettura, arte e cultura, tradizione e presente su uno spazio ridotto. Stupendamente piccola, culturale ed al tempo stesso mondana.

La **SalzburgCard** vi permette di ammirare tutte le attrazioni, di circolare gratuitamente con i trasporti pubblici ed offre numerosi altri vantaggi, tutti inclusi in una carta valida 24, 48 o 72 ore.

Pacchetto **SalzburgCard**
2 notti da € 115,00: in un hotel di vostra scelta e una **SalzburgCard** valida per 48 ore

TOURISMUS SALZBURG GMBH
Salzburg Information · 5020 Salzburg · Austria
T. +43/662/88987-0 · F +43/662/88987-32
tourist@salzburg.info

SALZBURG®
Palcoscenico del mondo

Ferrovia retica

www.berninaexpress.ch

Bernina Express

Tirano – Poschiavo – Pontresina – Coira

Bernina Express

Informazioni: Railservice,
Tel +41 (0)81 288 65 65,
railservice@rhb.ch

Ferrovia retica
UNESCO
PATRIMONIO
MONDIALE
ALBULA BERNINA
graubünden